



XVIII Congresso nazionale di Arcigay

13, 14, 15 novembre 2026

Mozione

Impreviste

Il potere trasformativo
della radicalità
transfemminista
e queer

Angelica Polmonari candidata Presidente nazionale

Natascia Maesi candidata Segretaria generale

Sommario

1. Impreviste: il potere trasformativo della radicalità transfemminista e queer _____ 3

1.1 L'ottica transfemminista: abbracciare
il conflitto per una nuova radicalità, siamo
Impreviste e siamo Figlie di Stonewall _____ 4

1.2 Il tempo che viviamo _____ 5

1.3 Autodeterminazione di genere,
transgenere e integrità dei corpi _____ 8

2. Un documento costruito insieme _____ 9

3. Cinque parole impreviste _____ 10

4. Organizzazione, democrazia, territori _____ 12

4.1 Il rapporto tra territori
e associazione nazionale _____ 12

4.2 Democrazia interna e rappresentanza
dei piccoli Comitati territoriali
e delle associazioni aderenti _____ 14

4.3 Più organizzazione, più autonomia,
più efficacia _____ 16

4.4 Sostenibilità del volontariato
e risorse ai Comitati territoriali
e alle associazioni aderenti _____ 17

4.5 Agibilità politica _____ 22

4.6 Sostenibilità, Progettazione
e Fundraising _____ 23

4.7 Reti Identitarie _____ 25

4.8 Comunicazione
come funzione politica _____ 27

4.9 La persona Direttrice
Organizzativa di Arcigay _____ 30

5. Oltre i diritti: per un futuro di lotte transfemministe e queer _____ 30

5.1 Autodeterminazione dei corpi
e delle identità _____ 31

5.2 Intersezionalità
e rappresentanza diretta _____ 36

5.3 Salute, HIV e stigma sierologico _____ 39

5.4 Genitorialità, famiglie queer e plurali _____ 43

5.5 Lavoro, benessere
e *Plurality Inclusion* _____ 48

5.6 *Sex work is work* _____ 50

5.7 Tutto parte dalla scuola _____ 52

5.8 Storia e cultura
del Movimento Queer _____ 53

5.9 Intelligenza Artificiale
e diritti LGBTQIA+* _____ 58

5.10 Persone giovani e persone Silver
nella comunità LGBTQIA+* e Queer _____ 62

5.11 Uno sguardo internazionale _____ 68

5.12 Carceri, Legalità,
Antimafia, Sicurezza _____ 69

5.13 Antispecismo, ambiente
e giustizia climatica _____ 73

5.14 Persone migranti, razzializzate
e richiedenti asilo _____ 74

5.15 *Sud Lives Matter*: il Sud è risorsa _____ 78

6. Candidature _____ 79

6.1 Costruire insieme la squadra _____ 79

Indice generale _____ 81

7. Sottoscrizioni _____ 83

Questo documento è una promessa che ci facciamo a vicenda: che **nessuna persona e nessun Comitato debba sentirsi solo nella nostra casa comune e che ogni identità abbia voce piena**, non concessa ma riconosciuta.

Questo documento costituisce un impegno: per un'associazione trasparente nei suoi processi, partecipativa nelle sue scelte e transfemminista nel modo in cui costruisce e agisce il potere.

Un'associazione capace di ascoltare e accogliere le differenze e creare le condizioni perché anche le voci più marginalizzate possano contribuire pienamente alla definizione delle nostre politiche. Non scriviamo per lasciare un segno nella storia di Arcigay.

La storia la stanno già scrivendo, ogni giorno, le persone che aprono per la prima volta la porta di un Comitato cercando un luogo in cui poter essere sé stesse senza dover spiegare perché hanno diritto di esserci.

A loro vogliamo consegnare un'Arcigay più radicale, più transfemminista, più queer.

E soprattutto, più nostra.

1. Impreviste: il potere trasformativo della radicalità transfemminista e queer

**«Siamo qui. Siamo sempre state qui.
Impreviste, guastafeste, resistenti»**

Impreviste – NON PREVISTE – è il modo in cui tantissime persone LGBTQIA+* e queer, ancora oggi, percepiscono se stesse: una specie di anomalia o errore del sistema. Ma l'imprevisto – LA RIVOLTA – è anche il modo in cui le persone LGBTQIA+* e queer hanno scelto di fare irruzione nello spazio e nel discorso pubblico e politico: senza annunciarsi e senza chiedere il permesso, scegliendo di essere scomode *guastafeste, resistenti e orgogliosamente "fuori norma"*.

«Riconosciamo a noi stesse la capacità di fare di questo attimo una modificazione totale della vita. Chi non è nella dialettica servo-padrone diventa cosciente e introduce nel mondo il Soggetto Imprevisto» (Lonzi 2023, p. 60).

Ci riconosciamo in questo «soggetto imprevisto» che è tale perché non esisteva, prima della sua emersione, uno schema discorsivo e sociale che ne avesse già definito i caratteri. Siamo impreviste, veniamo dai margini, scompaginiamo la norma, disertiamo il patriarcato, perché rifiutiamo le strutture di potere, i ruoli di genere tradizionali e la violenza sistemica, perché ogni giorno decidiamo di non alimentare le dinamiche di dominio, sopraffazione e disegualianza nella vita quotidiana, nelle relazioni e nella società.

La marginalità a cui la società costringe chi non si conforma è – per noi impreviste – il punto di vista, la prospettiva da cui vogliamo guardare il mondo per trasformarlo.

I margini che abitiamo, da cui veniamo, rappresentano politicamente ma anche umanamente il raccapriccio per la nostra stessa umanità – sfigurata a Gaza, in Congo, in Sudan – i luoghi da cui ci guardano tutte le persone trans* e non binarie, povere, non bianche, non abili, non magre, tutte le famiglie plurali che non trovano spazio in nessun racconto, in nessuna legge.

I margini che abitiamo, da cui veniamo, sono quelli di un mondo in cui – come ha detto Monica Benicio, vedova di Marielle Franco, durante la plenaria di apertura della quarta *EL*C Conference* – «l'odio si maschera da morale e il conservatorismo avanza in risposta alla paura.» In cui però, noi lo sappiamo, il vero pericolo non sono mai stati i nostri corpi dissidenti: il pericolo vero è il sistema che insiste nel controllare i nostri affetti, le nostre scelte, le nostre vite.

«Ci avete costrette ai margini e noi li abbiamo resi la nostra forza, il nostro sguardo sul mondo, il nostro punto di partenza per rovesciare la prospettiva, per “distuggere la casa del padrone”».

Ma siamo anche i margini disegnati dall'orografia dei nostri territori. Siamo i territori di montagna, i piccoli paesi, le cittadine lontane dalle metropoli: luoghi spesso percepiti come periferie, segnati dall'isolamento, dall'assenza di collegamenti e dalla fuga di vita e di vite. Luoghi in cui restare è spesso una scelta politica e costruire comunità un atto di resistenza.

Sono questi i margini che i Comitati territoriali e le associazioni aderenti più piccole conoscono. Gli stessi che abitano all'interno della nostra associazione sentendosi spesso IMPREVISTI cioè NON PREVISTI. Ma questa marginalità, a cui la stratificazione del potere vorrebbe relegare le persone più vulnerabili e i territori più periferici, per noi non è la condanna ad un destino di esclusione: **è un punto di partenza.** È dai margini che possono nascere **nuove soggettività politiche**, capaci di guardare la realtà da prospettive inedite, di mettere in discussione ciò che sembra immutabile e di sperimentare forme nuove di partecipazione e di organizzazione.

Essere ai margini – per noi – significa allora assumere una posizione **profondamente politica**: trasformare ciò che ci è stato imposto come esclusione in uno *spazio di radicale possibilità*, ciò che viene raccontato come fragilità in una forza collettiva, ciò che viene consegnato al silenzio in una voce capace di farsi conflitto e proposta. **Il margine diventa così luogo del dissenso, ma anche del riscatto; spazio da cui rivendicare visibilità, riconoscimento e potere di decidere.**

“La marginalità è un luogo radicale di possibilità, uno spazio di resistenza. Questa marginalità, che ho definito come spazialmente strategica per la produzione di un discorso contro-egemonico, è presente non solo nelle parole, ma anche nei modi di essere e di vivere. Non mi riferivo, quindi, a una marginalità che si spera

di perdere – lasciare o abbandonare – via via che ci si avvicina al centro, ma piuttosto a un luogo in cui abitare, a cui restare attaccati e fedeli, perché di esso si nutre la nostra capacità di resistenza. Un luogo capace di offrirci la possibilità di una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare alternative e nuovi mondi.” [bell hooks, Elogio del margine].

1.1 L'ottica transfemminista: abbracciare il conflitto per una nuova radicalità, siamo Impreviste e siamo Figlie di Stonewall

Non esiste uno sguardo neutro che osserva il mondo dall'alto. Ogni sguardo è situato e ha come punto di partenza un corpo, un'identità, una storia, un insieme di relazioni: anche il nostro lo è. Ed è uno sguardo queer, radicale, transfemminista e intersezionale di corpi, storie, identità impreviste.

Quella che vogliamo costruire è un'Arcigay *più radicale, più transfemminista, più queer* che non si limita a nominare l'intersezionalità ma è capace di praticarla. Per noi l'intersezionalità non è solo una delega o una parola da aggiungere ai nostri documenti. È una postura politica, lo sguardo con cui scegliamo di leggere il mondo, la nostra organizzazione e le forme di potere che la attraversano.

Le oppressioni non arrivano quasi mai una alla volta. Non si sovrappongono semplicemente, si intrecciano, cambiando forma. Omobisessismo, razzismo, sessismo, abilismo, ageismo, grassofobia, classismo, specismo hanno la medesima matrice/radice patriarcale e interagiscono determinando il posto che occupiamo nella società, nelle istituzioni, nel mercato del lavoro, nel sistema dei servizi e perfino dentro i movimenti che dovrebbero rappresentarci.

Riconoscere questo vuol dire riconoscere che predicare la diversità non basta più. **Una fotografia di persone diverse può essere diversa nella composizione, ma perfettamente identica nei rapporti di potere.** Invitare persone differenti ad abitare lo stesso luogo, la stessa comunità, chiedendo loro di adattarsi a regole imposte da altrə, equivale a rappresentarle senza ascoltarle, includerle senza riconoscere loro alcuna capacità di decidere. Al contrario, perché la nostra sia una presenza che sfugge alla dialettica tradizionale servo-padrone, che scompagina la logica patriarcale del potere, dobbiamo farci portatrici di un cambiamento sociale radicale basato su autenticità e autodeterminazione.

Per questo, per noi essere radicali significa andare alla radice. Significa non accontentarsi di dire che la violenza omobisessista è sbagliata, ma chiederci chi la produce, attraverso quali istituzioni, quali norme, quali gerarchie e quali rapporti di dominio e forza. Significa rifiutare una politica che denuncia gli effetti dell'oppressione senza mettere in discussione le condizioni ma-

teriali che la rendono possibile. Per questo, radicalità e intersezionalità sono inseparabili. Non esiste una vera politica intersezionale se non siamo disposti a nominare i sistemi che producono disuguaglianza, esclusione e vulnerabilità. Le persone non sono vulnerabili per natura: sono rese vulnerabili da istituzioni, economie, politiche e servizi che distribuiscono in modo diseguale potere, risorse e possibilità di autodeterminazione.

Per noi non esiste una scala di valore nella quale alcune vite sono valide o meritevoli più di altre, o peggio ancora dominanti e libere di opprimere e sterminare. Non possiamo ignorare come la “specifica” oppressione della comunità LGBTQIA+ e queer sia solo uno dei fili di un sistema di oppressione più articolato, non possiamo pensare di liberare la comunità dalle gabbie senza spezzare tutte le altre catene. La nostra comunità non può più pensare di proseguire la lotta in maniera isolata, piegandosi alle logiche di rainbow washing, commerciali, bianche, abili e ricche. Da Stonewall ad oggi, le ribellioni contro il potere, e chi lo agisce, si sono moltiplicate. Non saremo mai conformi, accettabili, discreti, non torneremo mai più a nasconderci, a rinunciare, a non esprimerci, a non mostrarci. Rifiutiamo l’idea di soggettività LGBTQIA+ e queer *“accettabili, assimilabili o rispettabili”*, funzionali ad un occidente capitalista, conformista e moralista. La nostra lotta non punta ad entrare nel sistema governato dal privilegio ma a scardinarne l’esistenza, a liberare le persone e i popoli, distruggendo ogni forma di gerarchia sociale.

Impegni concreti

- **Inserire il transfemminismo tra i valori fondanti dello Statuto nazionale di Arcigay**, modificando l’**Articolo 2 – Valori fondanti**, che oggi definisce tra gli altri valori dell’associazione l’antifascismo, l’antirazzismo e l’antisessismo. L’inserimento del transfemminismo deve riconoscere formalmente una prospettiva politica già presente nelle pratiche dei Comitati e delle associazioni aderenti e nelle Reti dell’associazione e assumerla come principio strutturale della sua identità e della sua azione politica.

1.2 Il tempo che viviamo

La nostra battaglia per i diritti LGBTQIA+ e queer si trova oggi dentro una fase politica profondamente contraddittoria. Dopo anni in cui, in Europa e nel mondo, abbiamo assistito a conquiste legislative e culturali importanti, oggi ci troviamo a fronteggiare una reazione organizzata che mette in discussione la legittimità stessa delle nostre esistenze.

Non è un fenomeno marginale. La crescita dei movimenti illiberali e delle destre nazionaliste, reazionarie e sovraniste, la diffusione di campagne contro le persone

trans e non binarie, la delegittimazione delle famiglie omogenitoriali, la circolazione di disinformazione e di teorie complottiste inesistenti (come la teoria gender, la cultura woke) e l’attacco alla libertà delle persone LGBTQIA+ e queer di vivere pubblicamente la propria identità fanno parte di una più ampia offensiva contro i diritti fondamentali e contro l’idea stessa di una società plurale.

I dati europei raccontano questa contraddizione: mentre cresce la visibilità delle persone LGBTQIA+ e queer, aumentano anche le esperienze di odio e molestie. Secondo la nuova “Strategia LGBTQ+” dell’Unione europea, il 55% delle persone LGBTQIA+ intervistate dalla FRA (l’Agenzia dell’Unione Europea per i Diritti Fondamentali) ha sperimentato molestie motivate dall’odio (+18% rispetto al 2019). L’Unione Europea ha per questo adottato una nuova “Strategia LGBTQ+ 2026-2030”, che mette al centro protezione dalla violenza, contrasto alla discriminazione, *empowerment* delle comunità e lotta alle pratiche di conversione.

È dentro questo quadro che dobbiamo leggere anche la situazione italiana. L’Italia continua a essere uno dei Paesi europei più arretrati sul piano dei diritti LGBTQIA+ e queer: nella Rainbow Map 2026 di ILGA-Europe si colloca al 36° posto su 49 Paesi, con un punteggio del 24%, molto al di sotto della media dell’Unione Europea (52%).

Il nostro Paese continua a non riconoscere il matrimonio egualitario, non garantisce una disciplina organica contro i crimini d’odio fondati su orientamento sessuale e identità di genere, non ha ancora vietato esplicitamente le pratiche di conversione e mantiene profonde discriminazioni nell’accesso alla genitorialità e alla procreazione medicalmente assistita.

La Legge sulle Unioni Civili ha rappresentato una conquista fondamentale, ma non può essere considerata il punto di arrivo. Dieci anni dopo la sua approvazione, è evidente che la distinzione giuridica tra matrimonio e unione civile continua a produrre una gerarchia tra famiglie e a lasciare irrisolte disuguaglianze che ricadono soprattutto sulle persone minorenni che crescono nelle nostre famiglie omogenitoriali.

Anche la giurisprudenza costituzionale ha continuato a intervenire per colmare i vuoti lasciati dal legislatore. Nel 2025 la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto della figlia nata in Italia da una coppia di donne che ha fatto ricorso alla PMA all’estero a essere riconosciute anche dalla madre intenzionale. Nel 2026 la Corte ha riconosciuto, in un caso specifico, il diritto alla pensione di reversibilità al partner superstite di una coppia omosessuale sposata all’estero prima dell’entrata in vigore della legge sulle unioni civili.

Sono conquiste importanti, ma indicano anche un problema politico: **non possiamo affidare il riconoscimento dei nostri diritti alla giurisprudenza**. I diritti devono essere garantiti dalla legge, in modo universale, immediato e accessibile.

Questa fase politica non è segnata soltanto dall'assenza di nuove conquiste, ma anche dall'approvazione di norme che intervengono direttamente sulla vita, sull'auto-determinazione e sulla possibilità delle persone LGBTQIA+* e queer di costruire le proprie famiglie. La **legge Varchi del 2024**, che ha esteso la perseguibilità della gestazione per altre "commessa" all'estero dalle cittadine italiane, rappresenta in questo senso il primo provvedimento del Governo Meloni con un impatto apertamente e concretamente discriminatorio sulle famiglie LGBTQIA+* e queer: una pratica già vietata in Italia viene trasformata in un reato perseguibile anche quando è realizzata in un Paese nel quale è legale, colpendo in particolare le coppie di uomini che non possono accedere alla genitorialità biologica attraverso altri percorsi. La legge n. 169 del 2024 è infatti intervenuta sull'articolo 12 della legge 40/2004, prevedendo che la sanzione per la surrogazione di maternità si applichi anche ai "fatti commessi" all'estero da cittadine italiane.

A questa offensiva si aggiunge ora il **DDL Valditara sul consenso informato a scuola**, approvato definitivamente nel giugno 2026. La legge introduce il consenso scritto dei genitori, o delle studente maggiorenni, per le attività extracurricolari e gli ampliamenti dell'offerta formativa riguardanti la sessualità e vieta alla scuola dell'infanzia e primaria di affrontare questi temi. Al di là delle singole disposizioni, il messaggio politico è evidente: **trasformare la conoscenza, l'educazione alle differenze e la possibilità per bambine e adolescenti di interrogarsi sulla propria identità in un terreno di controllo e di sospetto**. È una direzione opposta a quella che rivendichiamo: una scuola capace di prevenire discriminazioni e violenza, educare al consenso e alle relazioni, riconoscere la pluralità delle esperienze e garantire a ogni persona giovane uno spazio sicuro nel quale poter crescere e diventare sé stessa. Per Arcigay contrastare questa deriva significa difendere l'autonomia educativa della scuola pubblica, il diritto all'informazione e all'educazione affettiva e sessuale e, soprattutto, **il diritto di ogni bambine e adolescente a non essere cresciute nell'ignoranza delle differenze e nella paura della propria identità**.

Anche l'Europa sta chiedendo agli Stati membri di fare un salto di qualità. Nel 2026 il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva sui diritti delle vittime, rafforzando protezione, assistenza e tutela nel procedimento penale; parallelamente, il Parlamento europeo ha chiesto un divieto delle pratiche di conversione in tutti gli Stati membri. La Commissione Europea, nella nuova Strategia LGBTQIA+* 2026-2030, ha inserito le pratiche di conversione tra le questioni sulle quali intervenire.

L'Italia non può continuare a essere il luogo in cui le innovazioni europee arrivano sempre dopo, e spesso soltanto attraverso le sentenze.

Per questo **Arcigay deve tornare a esercitare pienamente una funzione di movimento e di advocacy poli-**

tica e riprendere un'interlocuzione forte e autorevole con le forze politiche dell'arco progressista, non limitandosi a difendere ciò che abbiamo conquistato ma costruendo le condizioni per una nuova stagione di diritti.

La nostra idea di uguaglianza non è soltanto uguaglianza formale. È **autodeterminazione, libertà dei corpi, riconoscimento delle famiglie, protezione dalla violenza, accesso ai servizi, libertà di vivere pubblicamente la propria identità e possibilità concreta di costruire la propria vita senza discriminazioni**. La nostra richiesta alle istituzioni deve essere più radicale: **non più diritti a metà, non più riconoscimenti affidati alle sentenze, non più differenze giuridiche tra persone e famiglie, non più compromessi sulla dignità**.

Scriviamo questo documento in un tempo che non possiamo permetterci di attraversare in difesa. È il tempo dell'avanzata delle destre e dei fascismi, di un linguaggio d'odio che si è fatto ordinario, di un governo che ha scelto, non per caso, di rendere più difficile la vita delle persone LGBTQIA+* e queer. Non possiamo limitarci a reagire agli attacchi: dobbiamo tornare a dettare l'agenda e costruire la visione e il futuro che vogliamo. Questo significa anche uscire dalla bolla: smettere di parlare solo a chi già ci conosce e ci sceglie, e tornare ad essere presenza credibile per chi oggi non sa nemmeno che esistiamo: nei paesi, nelle scuole e in tutti i luoghi dove il silenzio pesa più delle leggi.

Non siamo sole in questa battaglia e non siamo le uniche persone sotto attacco. In Europa e nel mondo, diritti che credevamo acquisiti tornano oggetto di discussione e contrazione: dai tentativi di arretramento sui percorsi di affermazione di genere e sul diritto delle donne a decidere sui propri corpi, alla crescente ostilità verso le persone migranti e richiedenti asilo LGBTQIA+*, fino alla minaccia agli spazi di agibilità democratica che un tempo davamo per scontati.

Per questo dobbiamo rafforzare le nostre alleanze, dentro e fuori i confini nazionali, riconoscendo che la libertà delle persone LGBTQIA+* e queer altrove non è meno urgente della nostra e ricordando che la libertà è sempre una battaglia collettiva e nessuna è libera finché qualcuna resta indietro.

Impegni concreti

- **Rilanciare la battaglia per il matrimonio egualitario**, chiedendo il superamento definitivo della distinzione tra matrimonio e unione civile e la piena uguaglianza giuridica di tutte le coppie;
- **ottenere il pieno riconoscimento delle famiglie LGBTQIA+* e queer**, garantendo il riconoscimento alla nascita di tutte e figle e di entrambe le figure genitoriali, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere dei genitori;

- **reformare la legge sulla PMA**, garantendo l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alle coppie di donne e alle persone singole, superando le attuali discriminazioni previste dalla legge 40/2004;
- **approvare una legge organica contro l'LGQTIA+*fobia**, superando le lacune della Legge Mancino e andando oltre l'impianto della proposta del DDL Zan, con strumenti di prevenzione, tutela delle vittime, formazione e contrasto ai crimini e ai discorsi d'odio;
- **vietare per legge le pratiche di conversione**, in ogni loro forma e indipendentemente dalla pretesa consensualità, prevedendo sanzioni, prevenzione, informazione e sostegno alle vittime; oggi otto Stati membri dell'UE hanno già introdotto divieti nazionali, mentre a livello europeo il tema è entrato nella Strategia LGQTIA+* e nelle iniziative istituzionali del 2026;
- **recepire integralmente la nuova direttiva europea sui diritti delle vittime**, garantendo alle persone LGQTIA+* e queer vittime di reati strumenti effettivi di denuncia, assistenza, protezione, riservatezza e accesso alla giustizia;
- **costruire un sistema nazionale di contrasto ai crimini d'odio**, con raccolta dei dati, formazione obbligatoria delle forze dell'ordine e della magistratura e protocolli specifici per l'accoglienza delle vittime LGQTIA+* e queer;
- **garantire piena autonomia e capacità di intervento all'Organismo per la parità**, recentemente istituito in attuazione delle direttive europee, vigilando affinché disponga di risorse, indipendenza e competenze effettive anche sulle discriminazioni fondate su orientamento sessuale e identità di genere;
- **ottenere una Strategia nazionale per l'uguaglianza delle persone LGQT+ e queer**, con obiettivi, risorse, indicatori e responsabilità definite, in coerenza con la nuova Strategia europea 2026-2030;
- **garantire il pieno riconoscimento giuridico delle persone trans e non binarie**, attraverso una legge basata sull'autodeterminazione, senza patologizzazione, senza obblighi sanitari o giudiziari;
- **tutelare le persone intersex**, vietando gli interventi medici non necessari e non consensuali sui caratteri sessuali delle persone minorenni e garantendo il diritto all'autodeterminazione corporea;

- **garantire il diritto alla salute delle persone LGQTIA+* e queer**, contrastando discriminazioni nei servizi sanitari e costruendo percorsi specifici per le persone trans, intersex, anziane, con disabilità, migranti e razzializzate;
- **rafforzare la tutela delle persone LGQTIA+* e queer vittime di violenza**, riconoscendone la specificità e garantendo accesso effettivo a Centri Antiviolenza, Case Rifugio e servizi specializzati;
- **riconoscere e tutelare le famiglie LGQTIA+* e queer in ogni ambito della vita sociale**, dal *welfare* alla scuola, dalla sanità alla previdenza, evitando che la distinzione tra forme familiari produca discriminazioni;
- **garantire il diritto all'abitare e al lavoro senza discriminazioni**, introducendo strumenti di monitoraggio e contrasto alle discriminazioni nell'accesso alla casa, nel lavoro e nei servizi;
- **rafforzare l'educazione alle differenze e all'affettività nelle scuole**, garantendo una formazione fondata su consenso, rispetto, pluralità delle identità e contrasto a stereotipi e violenza;
- **contrastare la disinformazione e l'odio online**, chiedendo alle piattaforme strumenti efficaci di prevenzione, segnalazione e rimozione dei contenuti illegali e sostenendo una maggiore alfabetizzazione digitale;
- **valutare l'opportunità di ricorrere all'istituto referendario** quale strumento di promozione e rafforzamento dei diritti LGQTIA+* e queer e, più in generale, dei diritti civili;
- **difendere la libertà di manifestazione e di espressione del movimento LGQTIA+* e queer**, contrastando ogni restrizione sproporzionata al diritto di riunione, manifestazione e organizzazione politica;
- **rafforzare il ruolo delle associazioni LGQTIA+* e queer nelle politiche pubbliche**, garantendo accesso alle risorse e coinvolgimento nella definizione, attuazione e valutazione delle politiche di uguaglianza;
- **costruire alleanze europee e internazionali**, lavorando con ILGA-Europe, le reti LGQTIA+* e queer internazionali e le organizzazioni per i diritti umani per contrastare l'arretramento dei diritti e sostenere le comunità che subiscono repressione;
- **fare dell'Italia un Paese leader nella politica europea dei diritti LGQTIA+* e queer**, non limitandosi a recepire gli standard minimi europei ma assumendo l'obiettivo di colmare il divario che oggi separa il nostro Paese dalle esperienze più avanzate.

1.3 Autodeterminazione di genere, transgenere e integrità dei corpi

In Italia, rispetto a tanti paesi europei, ci troviamo con una legge per il riconoscimento delle persone transgender, la 164 del 1982, molto datata, che non rappresenta l'attuale complessità delle identità trans*, inoltre sono completamente escluse le persone non binarie. Rivediamo, con urgenza, una nuova legge, che sia basata sull'autodeterminazione e il consenso informato, quest'ultimo per chi sceglie la medicalizzazione. Nel nostro Paese è ancora forte una visione patologizzante delle libere soggettività trans*, tanto che sono ancora definite "persone con disforia di genere", con tutto il carico patologizzante che questo concetto porta con sé. In altri paesi europei, che recentemente hanno ratificato leggi sulle persone trans*, non sono previsti percorsi psicologici e giudiziari obbligatori: è la singola persona che decide sul proprio corpo. L'endocrinologo, al contrario, deve diventare una figura professionale preparata sui corpi trans*, per chi decide di medicalizzare il proprio percorso. Troppo spesso anche queste figure professioniste seguono protocolli generali, che data la delicatezza del percorso, necessiterebbero invece di un approccio personalizzato, poiché ogni corpo risponde in modo diverso alla medicalizzazione. Tutto questo dovrebbe essere il risultato di servizi erogati in modo gratuito, su tutto il territorio nazionale. Vanno quindi superati gli attuali centri prescrittori. Il riconoscimento anagrafico dovrebbe poter essere effettuato direttamente all'ufficio anagrafe, su richiesta della singola persona e basato sul principio di autodeterminazione e del *self-ID*, quindi senza la presentazione di nessuna certificazione, medica o legale. Manca anche il riconoscimento delle persone non binarie, che dovrebbero poter scegliere se adottare la X come definizione, superando il binarismo di genere (M/F). Inoltre, è importante mettere in discussione il marcatore di genere/sex, F, M o X, in modo che non siano più indicati obbligatoriamente nei documenti, dato che non hanno alcuna necessità di esistere.

La stessa logica di autodeterminazione e consenso informato, deve essere applicata alle persone intersex. In Italia manca una legge specifica che riconosca pienamente il diritto all'integrità corporea delle persone nate con variazioni delle caratteristiche sessuali e che vieti esplicitamente interventi medici non necessari, irreversibili e non consensuali effettuati per ricondurre i corpi a uno standard binario. Non è sufficiente affidarsi a principi generali o alle sole buone pratiche cliniche: occorre una legge per la tutela delle persone intersex che dia alle persone intersex la possibilità di essere le uniche titolate a decidere sui propri corpi, salvo situazioni di effettiva necessità medica. È una direzione già indicata da organismi e raccomandazioni internazionali e che oggi deve trovare un'esplicita garanzia nell'ordinamento italiano.

Per Arcigay **l'autodeterminazione dei corpi non può essere selettiva**: vale per le persone trans*, non binarie

e intersex come per ogni altra persona. Significa sottrarre le identità trans*, non binarie e intersex alla patologizzazione, i loro documenti al controllo medico e i loro corpi alle decisioni prese senza il loro consenso.

Impegni concreti

- **Promuovere una nuova legge sui percorsi di affermazione di genere e transgenere** che sostituisca l'attuale impianto della legge 164/1982 con un modello fondato su autodeterminazione, consenso informato e depatologizzazione;
- **introdurre il principio del self-ID** per il riconoscimento anagrafico dell'identità di genere o transgenere, senza diagnosi, perizie, trattamenti obbligatori o autorizzazioni giudiziarie, direttamente all'ufficio anagrafico, con l'aggiunta del marcatore di sesso/genere X per le persone non binarie che ne fanno richiesta;
- **garantire la gratuità e l'accessibilità universale dei percorsi di affermazione di genere e transgenere attraverso il Servizio Sanitario Nazionale**, includendo trattamenti ormonali, interventi chirurgici, supporto psicologico e ogni altra prestazione necessaria o richiesta;
- **eliminare ogni forma di medicalizzazione forzata**, riconoscendo che nessun trattamento sanitario, chirurgico o ormonale deve essere condizione per il riconoscimento dell'identità;
- **garantire percorsi sanitari**, con il consenso informato, **personalizzati e autodeterminati**, riconoscendo che non tutte le persone trans* desiderano o necessitano delle stesse forme di trattamento;
- **garantire il diritto delle persone non binarie al riconoscimento della propria identità**, aggiungendo il marcatore X, superando l'impostazione esclusivamente binaria dell'attuale sistema anagrafico;
- **approvare una legge specifica per la tutela delle persone intersex**, fondata sul diritto all'integrità corporea, all'autodeterminazione e al consenso libero e informato;
- **vietare gli interventi chirurgici e farmacologici non necessari, irreversibili e non consensuali sulle persone minorenni intersex**, garantendo che ogni intervento differibile possa essere deciso dalla persona una volta raggiunta la capacità di esprimere un consenso libero e informato;
- **istituire protocolli nazionali di presa in carico per le persone intersex**, superando pratiche di normalizzazione dei corpi e garantendo informazione, sostegno psicologico e accompagnamento alle persone e alle loro famiglie;

- **formare il personale sanitario** sui percorsi di affermazione di genere, sulle variazioni delle caratteristiche sessuali e sui principi di autodeterminazione, consenso informato e non discriminazione;
- garantire la partecipazione diretta delle persone trans, non binarie e intersex alla definizione delle politiche che le riguardano, secondo il principio **“nulla su di noi senza di noi”**.

La nostra posizione è netta: **nessuna identità deve essere diagnosticata per essere riconosciuta, nessun percorso sanitario deve essere imposto per poter essere sé stesse e nessun corpo deve essere modificato senza consenso per renderlo conforme a una norma sociale.**

2. Un documento costruito insieme

Questo documento nasce da un lavoro di ascolto e confronto. Abbiamo scelto di raccogliere direttamente dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti i bisogni, le criticità, le proposte e le priorità attraverso un questionario rivolto alla rete associativa, articolato in dieci domande che hanno intrecciato dati quantitativi e riflessioni aperte: dalle sfide principali dei prossimi anni ai temi ritenuti centrali o assenti nel dibattito interno, dai bisogni concreti dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti alle forme di sostegno attese dal nazionale, fino a ciò che andrebbe cambiato o fatto diversamente.

Un pacchetto di proposte concrete, valori considerati non negoziabili, pratiche da mettere a patrimonio comune. Non per delineare una fotografia dall'alto dell'associazione, ma per partire dalla base e dalle esperienze di chi la vive e la costruisce ogni giorno. Le risposte raccolte costituiscono, quindi, una parte fondamentale della base politica di questo documento: un contributo corale, nato dalle esperienze dei territori, costruito insieme e restituito all'associazione tutta, che vogliamo continuare a sviluppare attraverso confronto, partecipazione e responsabilità condivisa.

Le risposte raccolte dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti restituiscono un'associazione caratterizzata da differenze territoriali significative, che riguardano condizioni operative, disponibilità di risorse, capacità progettuale e possibilità di partecipazione alla vita associativa.

Il divario territoriale emerge come uno degli elementi maggiormente ricorrenti nell'intero questionario: 35 risposte su 44 lo indicano tra i temi ritenuti maggiormente assenti dal dibattito interno. La questione ricorre

inoltre nelle richieste di sostegno rivolte all'associazione nazionale ed è indicata, in più risposte, tra gli ambiti considerati non negoziabili sul piano dei principi.

La ricorrenza del tema in sezioni diverse del questionario indica che non si tratta esclusivamente di una questione relativa alla disponibilità di risorse economiche o alle dimensioni dei singoli Comitati territoriali e associazioni aderenti. Le differenze territoriali incidono più ampiamente sulle condizioni concrete attraverso cui i Comitati territoriali e le associazioni aderenti possono partecipare alla vita associativa, sviluppare attività, accedere a strumenti e opportunità e costruire rappresentanza nei propri territori. Il dato evidenzia, quindi, una questione di **equità associativa: garantire pari dignità ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti non significa assumere che tutti dispongano delle medesime condizioni, ma riconoscere differenze strutturali e costruire risposte capaci di tenerne conto.**

In questa prospettiva, **il divario territoriale non può essere considerato una questione circoscritta ai singoli Comitati territoriali e associazioni aderenti.** La sua presenza trasversale nelle risposte raccolte lo configura come una questione che riguarda il funzionamento complessivo della federazione e, di conseguenza, anche le responsabilità della dimensione nazionale.

Accanto al divario territoriale, altre due evidenze attraversano il questionario con analoga continuità. **L'autodeterminazione dei corpi e delle identità, in particolare delle persone trans* e non binarie, è il tema più indicato in assoluto tra quelli centrali per l'azione politica** (35 risposte su 44) ed è insieme tra quelli percepiti come insufficientemente trattati, oltre a comparire come valore non negoziabile nella formulazione più argomentata dell'intero questionario. **Il bisogno di formazione, trasversale a Comitati territoriali, associazioni aderenti e persone socie, ricorre con la stessa frequenza come richiesta di sostegno, come cambiamento atteso nei prossimi anni e come proposta operativa, e riguarda tanto la formazione politica quanto quella gestionale necessaria a reggere un'associazione sui territori.**

Due ulteriori filoni, pur meno estesi, presentano una densità propositiva comparabile. **La comunicazione è indicata come funzione politica e non estetica:** il nodo argomentato con più insistenza non è la lentezza nel reagire alle campagne d'odio, ma l'assenza stessa di reazione, che lascia ad altri la costruzione della narrazione pubblica sulla comunità LGBTQIA+* e queer; la richiesta si traduce in una proposta operativa di coordinamento nazionale sottoposta a verifica annuale pubblica. Le Reti Identitarie emergono infine come ambito in cui ricorrono, in modo coerente tra loro, sia la richiesta di sostegno sia l'indicazione tra i valori non negoziabili: **risultano emergenti le richieste di un passaggio delle Reti a un ruolo consultivo più qualificato e una distinzione statutaria più netta rispetto ai gruppi di lavoro tematici.**

3. Cinque parole impreviste

Che tipo di associazione vogliamo essere?

Prima delle proposte e degli impegni concreti, vogliamo dire con chiarezza da dove partiamo. Crediamo che il metodo e i valori vengano prima delle scelte specifiche: quando il modo di stare insieme è condiviso, le scelte concrete si costruiscono più facilmente, con onestà e con efficacia.

Queste cinque parole sono la lente con cui abbiamo immaginato l'Arcigay del domani: da un lato dicono da dove veniamo e come vogliamo abitare l'associazione; dall'altro preparano a leggere tutto quello che segue. Sono innanzitutto cinque criteri attraverso cui guardiamo all'organizzazione, alla distribuzione del potere, alla partecipazione e alla capacità di Arcigay di valorizzare davvero la pluralità delle soggettività e dei territori che la compongono: più distribuzione del potere, più autodeterminazione delle soggettività e dei territori, più partecipazione reale ai processi decisionali, più trasparenza, una comunità capace di stare nel conflitto senza irrigidirsi.

Questo documento supera le ottanta pagine e nasce dal lavoro di oltre quaranta persone, da un percorso di ascolto, confronto e anche discussione, costruito a partire dai bisogni raccolti nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti. Per questo non è organizzato per "deleghe" o per uffici. Non parte dalla domanda "di chi è questo tema?", ma da una domanda molto più semplice e importante: "Come si vive davvero questa cosa?"

È per questo che la formazione non si trova solo nel capitolo sulla formazione: attraversa la salute, la scuola, il carcere, la comunicazione. Le persone trans* non sono presenti solo nel capitolo sull'autodeterminazione: il loro punto di vista attraversa lo sport, il lavoro, le famiglie e le carceri. Il Sud non è relegato a una parte del documento: è presente nella rappresentanza, nei margini e nella sostenibilità dei Comitati.

Questa è la forza politica del documento: guardare ogni tema da più punti di vista, perché nella vita reale le cose non sono mai separate in capitoli. Le oppressioni si intrecciano, le persone vivono contemporaneamente più dimensioni della propria vita, e una mozione davvero intersezionale non poteva che essere costruita così.

TRANSFEMMINISMO Non abbiamo paura di questa parola. Anzi: **è la prima cosa che vogliamo dire di noi, e vogliamo che la dica anche lo Statuto nazionale di Arcigay.** Il transfemminismo non è un'etichetta da esibire: è il modo in cui guardiamo il mondo, leggiamo la nostra organizzazione e mettiamo in discussione le forme di potere che la attraversano. Significa rifiutare ogni scala di valore tra vite ed esperienze. Significa rifiutare strutture di potere, ruoli di genere tradizionali e violenza sistemica, dentro e fuori l'associazione. Il transfemminismo riguarda anche come ci organizziamo. Un'associazione che si definisce transfemminista non può riprodurre al proprio interno le stesse logiche verticali e gerarchiche che combatte fuori. Per noi, essere transfemministe significa **praticare orizzontalità, distribuire il potere invece di concentrarlo, valorizzare le competenze e le esperienze di tutte le persone invece di affidarsi sempre alle stesse.** Significa **praticare trasparenza nelle decisioni, nell'uso delle risorse, nella comunicazione interna, perché il potere che non si vede non si può contestare, e il potere che non si contesta diventa privilegio e dominio.** Significa **rifiutare accentramenti, modalità autoritarie e lotte di maggioranza in favore dell'ascolto e della collegialità.**

EQUITÀ Non uniformità, ma giustizia. **Non trattare tutti allo stesso modo fingendo che le condizioni di partenza siano uguali, ma riconoscere le differenze strutturali e costruire risposte capaci di tenerne conto.** Un Comitato o un'associazione aderente non vale meno perché ha meno tessere. Spesso opera in territori dove costruire comunità LGBTQIA+* e queer è più difficile, con meno risorse, in contesti politici più ostili. Questa realtà merita riconoscimento, non condanna alla marginalità. Lo stesso principio vale dentro l'associazione: le soggettività più vulnerabili non devono adattarsi a regole pensate da altre, devono concorrere a definirle.

AUTODETERMINAZIONE Le voci delle persone socie devono essere ascoltate, non silenziate, né irregimentate. **Le soggettività devono poter contribuire realmente al posizionamento e alle politiche dell'associazione nazionale.** Autodeterminazione è il principio che vale per i corpi, le identità, i territori e le reti. Vale per le persone trans* e non binarie, per le persone intersex, per i Comitati e le Associazioni aderenti lontani dal centro che si sentono lasciati soli, per le Reti Identitarie che vogliono potersi esprimere liberamente attraverso momenti consultivi formalmente riconosciuti. È il principio “**nulla su di noi senza di noi**” applicato senza eccezioni, anche dentro casa nostra. Sappiamo che la vita interna di un'associazione plurale è difficile. Il dialogo è faticoso, il conflitto a volte fa paura, le differenze possono sembrare un ostacolo. Ma la risposta alla difficoltà non è il controllo, è il coraggio di aprire. Irrigidire le regole, limitare l'autonomia delle reti, ridurle a gruppi di scopo che non hanno la possibilità di influire sulle decisioni: tutto questo non risolve la difficoltà, la nasconde. E nel nasconderla, silenzia proprio le voci più necessarie. Le Reti Identitarie non sono un problema organizzativo da gestire. Sono la forma più diretta con cui le soggettività esercitano autodeterminazione e partecipazione ai processi dentro l'associazione. Limitarle significa limitare la capacità di Arcigay di essere fedele a sé stessa.

PLURALITÀ Arcigay non è una comunità omogenea che parla con una voce sola. È una molteplicità di corpi, storie, identità, territori, esperienze e questa molteplicità non è un problema da gestire: è la nostra forza politica. **Pluralità significa che non esiste una soggettività LGBTQIA+* e queer più legittima, più presentabile, più utile delle altre. Non esiste un territorio più centrale. Non esiste un'esperienza che valga come misura di tutte le altre.** Le persone trans* e non binarie, le persone razzializzate e migranti, le persone con disabilità, i Comitati e le Associazioni aderenti che lavorano nei territori più marginalizzati, le Reti Identitarie che chiedono di essere ascoltate non sono eccezioni o casi speciali, sono parte costitutiva di ciò che siamo. Un'Arcigay che non le riconosce pienamente non è un'Arcigay incompleta: è un'Arcigay che ha scelto, anche se non lo dice, chi conta di più. Pluralità non significa solo riconoscere che siamo diverse. Significa che la molteplicità delle soggettività deve tradursi in molteplicità di voci nelle decisioni. Non rappresentanza, ma partecipazione. Pluralità come criterio organizzativo reale: le strutture dell'associazione devono garantire accesso diretto ai processi decisionali alle soggettività più marginalizzate, non solo attraverso chi le rappresenta.

COMUNITÀ In questa parola mettiamo insieme il concetto di “unità” con quello del “mettere in comune”. Non vogliamo uniformità. Non vogliamo che le differenze spariscano in nome della coesione. **Vogliamo una comunità in cui le differenze siano riconosciute e non si trasformino in gerarchie.** C'è una tentazione, quando la governance è difficile, quando il confronto è acceso e le posizioni sembrano distanti, di rispondere stringendo le maglie, rendendo gli organi più rigidi, dando più peso alle maggioranze, proteggendo il “governo” dell'associazione dalle voci che disturbano. Noi crediamo che questa sia la direzione sbagliata. Non perché il conflitto non faccia paura, ma perché un'associazione che si irrigidisce per proteggersi dal conflitto, smette di essere una comunità e diventa una struttura. E una struttura non può fare ciò che fa una comunità: accogliere, trasformare, liberare. Il Consiglio Nazionale non è l'organo che rappresenta le maggioranze. È l'organo che rappresenta l'associazione nella sua composizione plurale — Comitati e Associazioni aderenti con più tessere e Comitati e Associazioni aderenti con meno tessere, territori centrali e periferici, soggettività consolidate e voci emergenti. Ridurlo a uno specchio del peso numerico significa silenziare esattamente ciò che rende Arcigay un'associazione e non un partito.

4. Organizzazione, democrazia, territori

4.1 Il rapporto tra territori e associazione nazionale

Il rapporto tra la struttura nazionale di Arcigay e i Comitati territoriali e associazioni aderenti deve essere ripensato e rafforzato, superando una distanza che nel tempo ha prodotto, in molti territori, una sensazione di isolamento, di scarso accompagnamento e di insufficiente coinvolgimento nelle scelte e nell'azione politica dell'associazione. Non possiamo costruire un'associazione nazionale forte se una parte consistente della nostra organizzazione percepisce di essere lasciata sola. E non possiamo immaginare un'azione politica nazionale efficace se questa non nasce dall'ascolto delle esperienze, delle difficoltà, delle intuizioni e delle battaglie che ogni giorno prendono forma nei territori.

Il territorio non è una periferia dell'associazione nazionale, né un semplice luogo di attuazione di decisioni assunte altrove. **È il luogo nel quale le nostre rivendicazioni diventano concrete: è nei Comuni, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei servizi sanitari, nelle università, nelle famiglie, nelle comunità che le persone LGBTQIA+* e queer sperimentano discriminazioni, costruiscono relazioni e conquistano spazi di libertà.** È dunque nei territori che si misura, prima di tutto, la capacità di Arcigay di produrre cambiamento.

Allo stesso tempo, l'autonomia dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti è una ricchezza politica e organizzativa che deve essere salvaguardata. I territori conoscono le proprie comunità, le proprie interlocuzioni istituzionali, le specificità sociali e culturali e le priorità su cui intervenire. L'obiettivo non deve essere costruire un'organizzazione più centralizzata, ma **un'associazione più connessa**, nella quale autonomia e coordinamento si rafforzino reciprocamente.

Arcigay deve quindi cambiare prospettiva nazionale: non essere soltanto il livello che rappresenta l'associazione verso l'esterno, ma diventare sempre più **un'infrastruttura politica al servizio dei territori**, capace di mettere in comune competenze, strumenti, relazioni, informazioni e risorse. Questo significa passare da un rapporto episodico a una relazione continuativa, dall'essere informati all'essere coinvolti, dal chiedere ai territori di condividere campagne nazionali al costruire insieme le priorità politiche, dal lasciare che ogni Comitato territoriale e associazione aderente affronti isolatamente problemi simili alla capacità di trasformare le esperienze locali in patrimonio collettivo.

Invertire la rotta: dall'accentramento alla connessione

Invertire la rotta significa innanzitutto riconoscere che **l'elaborazione politica nazionale deve nutrirsi di ciò che accade nei territori.** Le campagne nazionali, le interlocuzioni istituzionali e le posizioni pubbliche di Arcigay devono poter essere costruite anche a partire dai bisogni e dalle vertenze locali, creando un flusso costante dal basso verso l'alto e dal nazionale verso i territori.

Per questo è necessario costruire modalità strutturate e non occasionali di ascolto e partecipazione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti ai processi decisionali nazionali. Non basta coinvolgere i territori quando una decisione è già stata presa: occorre creare spazi nei quali possano contribuire alla sua definizione. Parallelamente, il livello nazionale deve assumersi con maggiore chiarezza la responsabilità di accompagnare i territori nelle loro battaglie, soprattutto quando questi si trovano ad affrontare amministrazioni ostili, campagne discriminatorie, emergenze o vertenze di particolare complessità.

Autonomia e corresponsabilità

Il rafforzamento del rapporto tra nazionale e territori non deve tradursi in una maggiore ingerenza del livello nazionale nella vita dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti. Al contrario, **l'autonomia territoriale deve essere considerata una condizione della nostra forza collettiva.**

Autonomia, però, non significa isolamento. Significa poter scegliere le proprie priorità e le proprie modalità di intervento sapendo di poter contare su una rete più ampia. Significa poter sperimentare, innovare e anche sbagliare senza essere soli. Significa poter portare una battaglia locale dentro una dimensione nazionale quando questa lo richiede e, viceversa, poter adattare una campagna nazionale alle caratteristiche del proprio territorio.

La sfida è costruire un modello fondato sulla **corresponsabilità**: il nazionale non decide semplicemente per i territori e i territori non vengono chiamati unicamente ad applicare ciò che viene deciso a livello nazionale. Entrambi concorrono alla definizione della strategia politica dell'associazione, nel rispetto dei ruoli e delle autonomie di ciascun livello. Per questo dobbiamo passare da una logica centro-periferia a una logica di rete: **non un nazionale sopra i territori, ma un nazionale con i territori; non territori isolati, ma territori connessi; non autonomia contro coordinamento, ma autonomia resa più forte dalla capacità di stare insieme.**

È questa la condizione per costruire un'Arcigay più democratica, più partecipata e più efficace: un'associazione capace di trasformare la pluralità delle esperienze territoriali in una forza politica comune.

Impegni concreti

- **Rafforzare la delega ai territori attraverso la creazione di un gruppo operativo sui territori articolato per macroaree** garantendo a chi fa parte del gruppo un'agibilità politica definita insieme alla persona delegata e condivisa con i territori. Il coordinamento supporta la persona delegata nella restituzione periodica delle attività svolte non solo alla Segreteria ma anche al Consiglio Nazionale. A tal fine, si propone di individuare **referenti territoriali per macroarea**, scelti tra Comitati territoriali e associazioni aderenti, che si incontreranno periodicamente con le associazioni della propria area, manterranno un confronto costante con la persona delegata ai territori, senza introdurre nuovi livelli decisionali o strutture burocratiche. Le macroaree saranno definite da Comitati territoriali e associazioni aderenti, sulla base delle caratteristiche e delle esigenze dei loro territori, con la possibilità di aggiornarne nel tempo la composizione. L'obiettivo è **costruire una rete territoriale più forte e connessa, senza appesantire l'organizzazione**;
- **agevolare il ricorso a assemblee periodiche territoriali su base regionale, interregionale** e nei territori con minoranze etnico-linguistiche e **su singoli temi** e promuovere una **maggiore presenza delle persone delegate di Segreteria** sui territori per attivare momenti di ascolto, raccolta feedback e interventi di facilitazione e supporto direttamente sui territori, anche avvalendosi degli strumenti digitali e di call dedicate ai singoli Comitati territoriali e alle associazioni aderenti;
- **coinvolgere strutturalmente i territori nelle scelte politiche dell'associazione**, prevedendo processi di consultazione e co-progettazione tramite form o sezioni dedicate sul sito prima del lancio delle principali iniziative;
- **creare una rete stabile di referenti e competenze**, attraverso la creazione di una **piattaforma interna per il recruitment**, attraverso la quale i Comitati territoriali, le associazioni aderenti e gli organi nazionali possano segnalare necessità e opportunità e le persone socie possano mettere a disposizione le proprie competenze;
- **rafforzare l'accompagnamento politico e organizzativo dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti**, creando una linea di ascolto diretta che supporta i Comitati territoriali e le associazioni aderenti nella gestione delle relazioni istituzionali e della comunicazione, nella gestione delle crisi e nell'organizzazione delle mobilitazioni;
- **portare le istanze territoriali dentro l'agenda politica nazionale**, affinché le esperienze locali possano diventare vertenze e campagne di interesse nazionale quando riguardano diritti e condizioni comuni a più territori;
- **valorizzare pubblicamente le esperienze territoriali comunicandole attraverso i canali social nazionali**, riconoscendo così ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti il ruolo di soggetti che producono innovazione politica e non soltanto di articolazioni organizzative dell'associazione.
- **mettersi in ascolto attivo delle realtà LGBTQIA+ e queer nelle aree non coperte da un Comitato Arcigay** per capirne i bisogni;
- **implementare moduli d'iscrizione multilingua**, includendo le lingue franche (come l'inglese) e le lingue di confine come tedesco, francese, sloveno;
- **introdurre le schede descrittive dei singoli Comitati territoriali e delle associazioni aderenti** presenti sul sito nazionale, inserendo più informazioni relative alle persone attive e ai loro ruoli/deleghe, in modo da favorire una più solida rete interna;
- **rafforzare la presenza territoriale nelle Città metropolitane**, riconoscendo la possibilità, in via sperimentale, di articolare la competenza territoriale tra più associazioni aderenti, in considerazione delle dimensioni e della complessità di questi territori. La possibilità sarà valutata laddove siano presenti più associazioni aderenti e ciascuna possa garantire un effettivo radicamento e una significativa capacità di rappresentanza nel proprio territorio di riferimento. **La suddivisione della competenza territoriale non comporterà un aumento della rappresentanza nel Consiglio Nazionale**: ciascun'associazione potrà esprimere una sola persona, indipendentemente dall'estensione o dalla popolazione del territorio di riferimento. L'obiettivo è **favorire un'organizzazione più vicina ai territori e alle loro specificità, evitando al contempo sovrapposizioni e meccanismi di rappresentanza sproporzionati**.

4.2 Democrazia interna e rappresentanza dei piccoli Comitati territoriali e delle associazioni aderenti

La democrazia non può essere ridotta a una semplice proporzione matematica: rappresentare le persone e rappresentare i territori sono due dimensioni diverse, entrambe necessarie. Un Comitato piccolo non vale meno perché rappresenta meno persone. Spesso, anzi, opera in territori nei quali fare attivismo LGBTQIA+* e queer è più difficile, dove costruire comunità richiede un investimento maggiore, e spesso dispone di meno risorse e affronta condizioni sociali e politiche più complesse.

La dimensione di un Comitato deve contare, ma non può essere l'unico criterio con cui si misura il valore della sua voce.

Un sistema di rappresentanza equo deve, infatti, tenere insieme il peso numerico delle persone associate e la capacità dei Comitati di essere presenti, costruire comunità e svolgere la propria funzione politica nei territori. **La dimensione di un Comitato deve quindi essere considerata, ma non può essere l'unico criterio attraverso cui determinare il peso della sua rappresentanza.**

Il dato dei numeri assoluti, da questo punto di vista, non racconta da solo la realtà dell'associazione. Dire quante soci* ha un Comitato dice qualcosa sulla sua dimensione, ma non dice quanto quel Comitato sia radicato rispetto alla popolazione LGBTQIA+* e queer del territorio in cui opera. **Il rapporto tra persone associate e popolazione può restituire una fotografia diversa e, a nostro avviso, più significativa della capacità di un territorio di costruire partecipazione e comunità.**

Alcuni esempi sono particolarmente significativi. La Valle d'Aosta, con 184 soci*, presenta un'incidenza sulla popolazione quasi sette volte superiore a quella della provincia di Milano, che ne conta 721. Allo stesso modo, Rieti, con appena 73 soci*, presenta un'incidenza superiore a quella di Roma, che ne conta quasi 1.400. Questi dati mostrano come realtà numericamente più piccole possano raggiungere, in rapporto alla popolazione del proprio territorio, una parte della comunità significativamente più ampia.

È una differenza che non può essere ignorata quando ragioniamo di rappresentanza. Le realtà più piccole operano spesso con meno risorse umane ed economiche, minore visibilità e in contesti sociali e politici nei quali costruire una comunità LGBTQIA+* e queer può essere più complesso. Il fatto

che, nonostante queste condizioni, riescano a raggiungere una quota proporzionalmente significativa della propria popolazione rappresenta una risorsa e non una debolezza dell'associazione.

Per questo proponiamo di superare un modello di rappresentanza fondato esclusivamente sul numero assoluto delle persone associate e di costruire un sistema più equilibrato, capace di riconoscere contemporaneamente la consistenza associativa, il radicamento territoriale e la necessità di evitare un'eccessiva concentrazione della rappresentanza nei Comitati di maggiori dimensioni.

In questa prospettiva, proponiamo una riparametrazione del sistema di assegnazione delle persone delegate al Congresso nazionale, introducendo un criterio di rappresentanza che attenui l'effetto delle differenze dimensionali più marcate e garantisca a tutti i territori una presenza effettiva nei processi decisionali nazionali. **In particolare, riteniamo necessario introdurre un tetto massimo alla rappresentanza dei Comitati più grandi, fissando in 6 il numero massimo di persone delegate attribuibili ai Comitati che superano le 20.000 persone associate.**

Il principio che proponiamo non è quello di ridurre il valore dei Comitati più grandi, né di contrapporre le realtà numericamente maggiori a quelle più piccole. I Comitati più grandi rappresentano una parte fondamentale della forza associativa, hanno una capacità di mobilitazione significativa e assumono responsabilità importanti. Proprio per questo crediamo che sia necessario costruire un sistema nel quale la loro maggiore consistenza non si traduca automaticamente in una concentrazione sproporzionata del potere decisionale.

Una grande associazione nazionale ha il dovere di distinguere la rappresentanza dal semplice peso numerico. La rappresentanza deve essere proporzionata, ma anche equilibrata: deve riconoscere il numero delle persone che compongono l'associazione senza trasformare le differenze dimensionali in differenze permanenti di potere.

In questo senso riteniamo utile recuperare anche un principio che ha caratterizzato la storia del Consiglio Nazionale: la possibilità per ogni Comitato, indipendentemente dalla propria dimensione, di avere almeno una persona consigliera. Non si trattava soltanto di un criterio numerico, ma del riconoscimento del fatto che ogni territorio porta nell'associazione esperienze, competenze e soggettività che non possono essere misurate esclusivamente attraverso il numero delle tessere. È un principio che riteniamo ancora attuale: ogni territorio deve poter concorrere in modo effettivo alla definizione dell'indirizzo politico nazionale. La rappresentanza non riguarda sol-

tanto quanti voti pesa un Comitato, ma anche quali esperienze, quali competenze e quali realtà territoriali vengono portate negli spazi nei quali si decide.

Per la stessa ragione riteniamo necessario rivedere l'attuale configurazione delle persone consigliere onorarie, valutandone funzione e utilità nell'attuale assetto democratico dell'associazione e prevedendone l'eventuale superamento qualora non sia più riconoscibile una funzione effettiva, chiara e coerente con le esigenze attuali di rappresentanza.

Allo stesso modo, proponiamo ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti di istituire un limite di due mandati per la Presidenza, come strumento di rinnovamento, responsabilizzazione e apertura dell'associazione a nuove energie, salvaguardando al contempo la possibilità di valorizzare competenze ed esperienze maturate nel tempo. Tale indicazione non va intesa come un obbligo: siamo consapevoli che, soprattutto nei territori più piccoli, la discontinuità non è sempre praticabile per ragioni legate alle risorse umane disponibili.

Recuperare questi principi, tuttavia, non è sufficiente se il Consiglio Nazionale continua a funzionare come un'assise che si riunisce, discute e delibera in tempi compressi, per poi interrompere il proprio lavoro fino alla sessione successiva. Un organo più rappresentativo ha bisogno anche di un metodo di lavoro più solido, capace di trasformare la partecipazione in una capacità reale e continuativa di incidere sulle scelte dell'associazione.

Sulla base di queste premesse, il Consiglio Nazionale può e deve tornare a essere uno spazio di confronto politico, indirizzo e partecipazione, non un luogo appesantito da adempimenti e comunicazioni che possono essere gestiti diversamente. Vogliamo quindi snellirne i lavori, migliorare la circolazione delle informazioni e rendere più efficace il rapporto tra Consiglio Nazionale e Segreteria, garantendo al tempo stesso a tutte le persone consigliere strumenti concreti per esercitare pienamente il proprio ruolo.

La nostra proposta, in definitiva, è di costruire un sistema più equo, nel quale la dimensione associativa continui a essere riconosciuta, ma non produca automaticamente gerarchie di rappresentanza. La forza di Arcigay non si misura soltanto dal numero delle persone che riesce a mobilitare nei territori più grandi, ma anche dalla capacità di essere presente, costruire partecipazione e dare rappresentanza alle comunità nei territori nei quali farlo è più difficile.

Se vogliamo costruire l'Arcigay che immaginiamo, dobbiamo applicare al suo interno lo stesso principio che rivendichiamo all'esterno: **le differenze**

non devono trasformarsi in gerarchie di valore e di potere. Un'associazione nazionale è più forte quando ogni territorio può portare il proprio contributo e quando nessuna dimensione, da sola, può determinare l'equilibrio complessivo della rappresentanza.

Impegni concreti

- **Introdurre un sistema di rappresentanza più equilibrato**, fondato sulla combinazione tra consistenza associativa e rappresentanza territoriale, sulla garanzia di una presenza minima per ciascun Comitato e sulla limitazione della concentrazione della rappresentanza, prevedendo in particolare il tetto massimo di 6 persone delegate a Congresso per i Comitati con oltre 20.000 persone associate;
- **istituire un Ufficio di Presidenza del Consiglio Nazionale più ampio e indipendente dalla Segreteria**, con un ruolo di coordinamento riconosciuto e autonomo;
- **strutturare un metodo chiaro di coordinamento delle deliberazioni**: commissioni tematiche consultive che lavorano prima del Consiglio Nazionale (a cui possono partecipare oltre che le persone consigliere anche persone responsabili di quel tema nei territori e/o nelle Reti), gruppi di lavoro attivi durante il Consiglio, documenti messi a disposizione delle persone consigliere con anticipo sufficiente per essere letti e discussi, non consegnati a ridosso della seduta;
- **prevedere la consultazione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti**, tramite i rispettivi consigli direttivi, su alcune materie individuate come particolarmente rilevanti, prima che arrivino in discussione al Consiglio Nazionale;
- **riorganizzare il dibattito in Consiglio Nazionale rendendolo più contingentato nei tempi**, proprio perché le commissioni tematiche offrono già lo spazio per un confronto più ampio e approfondito a monte;
- **garantire un accompagnamento strutturato delle nuove persone consigliere** da parte dell'ufficio di Presidenza, con un percorso di in/formazione in entrata che permetta a chi arriva per la prima volta in Consiglio Nazionale di incidere fin da subito, senza dover imparare le regole del gioco sul campo e da solē. In questa direzione, si potrebbero individuare, ad ogni Consiglio Nazionale, tre tutor estratti a sorte tra i presenti al Consiglio Nazionale che si occupino dell'accoglienza delle nuove persone consigliere;

- **alleggerire i CN**, sostituendo – dove possibile – le relazioni orali delle persone delegate in Segreteria con **report scritti e firmati**, inviati preventivamente alle persone consigliere;
- **prevedere per alcuni chiarimenti il ricorso allo strumento delle interrogazioni da parte delle persone consigliere**, garantendo una risposta scritta entro 30 giorni, ridotti a 15 giorni da parte delle persone delegate di Segreteria, quando l'interrogazione è sottoscritta da almeno 20 persone consigliere;
- **nella pianificazione degli Odg dei Consigli nazionali dare priorità ai punti dell'Odg contrassegnati dall'etichetta "delibera" che necessitano cioè di votazione in presenza, predisponendo invece incontri online in cui la discussione non risulti compressa per atti non deliberativi e aggiornamenti;**
- **individuare una persona di Segreteria incaricata di facilitare il rapporto con le persone consigliere**, migliorare la comunicazione e garantire maggiore continuità nel confronto tra Consiglio Nazionale e gli altri organi;
- **sperimentare assemblee politiche online aperte**, convocate su temi specifici e non necessariamente legate agli organismi statutari, come strumento di ascolto e costruzione della posizione politica prima della deliberazione;
- **introdurre il Consiglio Nazionale online**, prevedendo la possibilità di convocazioni e deliberazioni a distanza, con sistemi di voto certificati e **rendere strutturale la possibilità di partecipazione da remoto ai Consigli Nazionali**, come strumento di accessibilità, soprattutto per persone con disabilità, persone con difficoltà economiche o di mobilità e territori geograficamente più svantaggiati;
- **creare un sistema di consultazione online del Consiglio Nazionale**, attraverso il quale sottoporre alle persone consigliere mozioni, posizioni politiche e decisioni urgenti, con tempi di risposta definiti e voto tracciabile;
- **superare l'istituzione delle persone consigliere onorarie**, evitando forme di partecipazione permanente agli organi associativi legate esclusivamente al riconoscimento personale. La memoria storica e il contributo alla comunità LGBTQIA+* e queer devono essere valorizzati attraverso **forme di riconoscimento alternative**, come la Presidenza onoraria o altri incarichi di rappresentanza e valorizzazione della memoria associativa, purché, su richiesta di almeno il 30% delle persone consigliere, sia il Consiglio Nazionale a deliberare in merito.

4.3 Più organizzazione, più autonomia, più efficacia

Una Segreteria efficace ha bisogno di **obiettivi chiari, strumenti adeguati e responsabilità definite**. Strutturare meglio il lavoro delle deleghe non significa introdurre logiche di controllo, ma mettere le persone nelle condizioni di lavorare meglio, coordinarsi e rendere più incisiva l'azione politica dell'associazione.

Per questo vogliamo rafforzare il lavoro collettivo della Segreteria, favorendo la costruzione di **Gruppi Operativi Tematici attorno alle singole deleghe**, coinvolgendo competenze interne che arrivano dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti e chiarendo fin dall'inizio obiettivi, risorse e risultati attesi.

Impegni concreti

- **Strutturare il lavoro delle deleghe**, prevedendo che ogni persona delegata possa costituire, in accordo con la Segreteria, un gruppo operativo tematico dedicato alla realizzazione degli obiettivi politici e organizzativi della delega;
- **garantire trasparenza sull'utilizzo delle risorse destinate alla delega**, prevedendo un report delle spese sostenute in relazione alle attività svolte;
- **integrare queste informazioni nella rendicontazione economica generale dell'associazione**, valorizzando il lavoro della Tesoreria senza trasferirle ulteriori oneri organizzativi.

L'obiettivo è costruire un sistema nel quale **responsabilità, autonomia e risorse siano chiaramente collegate**: sapere quali obiettivi ci si dà, quali strumenti si hanno a disposizione e come vengono utilizzate le risorse significa rendere più forte, trasparente ed efficace il lavoro politico di tutta la Segreteria.

Più valore alla tessera Arcigay

Tesserarsi vuol dire contribuire concretamente alla vita e alla capacità di azione dell'associazione ma anche sentirsi parte di una comunità che difende e conquista diritti per tutte. Per questo vogliamo rafforzare il valore della tessera Arcigay, valorizzandone il significato politico e simbolico e comunicandolo meglio come forma di partecipazione, sostegno e appartenenza alla nostra comunità.

Impegni concreti

- Utilizzare il tesseramento come strumento di **maggior visibilità pubblica e riconoscibilità del marchio Arcigay**;
- comunicare in modo più efficace anche all'esterno i **vantaggi materiali e simbolici del tesseramento**;
- rendere immediatamente comprensibile **quali responsabilità comporta e quali opportunità offre l'essere persona socia di Arcigay**;
- realizzare una dotazione di **gadget e materiali brandizzati** da mettere a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti.

4.4 Sostenibilità del volontariato e risorse ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti

Un'Arcigay più forte è un'Arcigay capace di prendersi cura delle proprie persone, valorizzarne competenze, sostenere i territori e creare occasioni reali di empowerment e partecipazione. Costruire comunità significa rendere l'associazione un luogo nel quale ogni persona possa sentirsi accolta, ascoltata e messa nelle condizioni di contribuire, assumendo responsabilità e costruendo insieme le priorità politiche e associative. Il rafforzamento della nostra comunità passa dalla **promozione di un'etica condivisa**, dalla **costruzione di spazi safer** per le persone volontarie, da **una formazione accessibile e continuativa**, dal **consolidamento delle reti territoriali**, dalla **condivisione di informazioni, buone pratiche e competenze** e dalla **messa in rete di strumenti operativi**.

Promozione di un'etica condivisa

Arcigay è una realtà plurale, nella quale devono poter convivere sensibilità, esperienze e opinioni differenti. Il confronto, anche acceso, e la possibilità di esprimere posizioni critiche sono elementi essenziali della vita democratica dell'associazione e non possono essere messi in discussione.

Allo stesso tempo, la pluralità non può tradursi nell'assenza di una responsabilità comune. **Chi assume un incarico o rappresenta Arcigay, a qualsiasi livello, è chiamato a riconoscersi nei valori fondativi dell'associazione e nei suoi orientamenti politici democraticamente definiti**, contribuendo a renderli coerenti e riconoscibili nell'azione quotidiana.

È quindi necessario costruire una più solida **etica condivisa dell'agire associativo**: un insieme di principi che orientino non soltanto ciò che dichiariamo, ma anche il modo in cui esercitiamo le responsabilità, assumiamo decisioni, comunichiamo pubblicamente e ci relazioniamo con istituzioni, altre organizzazioni, alleate, comunità e persone che rappresentiamo.

La coerenza tra la linea politica deliberata dall'associazione e l'azione di chi la rappresenta è una questione di responsabilità collettiva. **Non possiamo chiedere credibilità all'esterno se le nostre azioni pubbliche contraddicono sistematicamente i posizionamenti che l'associazione ha assunto attraverso i propri processi democratici.**

Questo non significa limitare la libertà di espressione o pretendere uniformità di pensiero. **Significa distinguere chiaramente tra il diritto di discutere e dissentire all'interno dell'associazione e la responsabilità di rappresentarla all'esterno con le posizioni che ha democraticamente assunto.**

Impegni concreti

- **Definire e condividere una cornice etica e politica dell'agire associativo**, che espliciti i valori, i principi e gli orientamenti fondamentali ai quali chi assume responsabilità in Arcigay è chiamato a riferirsi;
- **promuovere una cultura della responsabilità condivisa**, nella quale assumere un incarico significhi anche rendere conto del proprio operato, condividere informazioni, accettare il confronto e creare condizioni perché il potere e le competenze non si concentrino stabilmente nelle stesse persone;
- **favorire la costruzione e la condivisione dei documenti politici e dei posizionamenti dell'associazione**, affinché chi ricopre incarichi possa conoscere quali siano le posizioni assunte democraticamente da Arcigay e possa rappresentarle con consapevolezza;
- **prevedere momenti di formazione e confronto sull'etica della rappresentanza**, rivolti in particolare a chi assume incarichi di responsabilità, per affrontare concretamente i temi della comunicazione pubblica, della gestione dei conflitti di interesse, delle relazioni istituzionali e della rappresentanza dell'associazione;

- **distinguere sempre la posizione personale da quella associativa**, soprattutto nella comunicazione pubblica e sui social network, quando il ruolo ricoperto rende una persona riconoscibile come rappresentante di Arcigay;
- **affermare un principio di responsabilità e coerenza nella rappresentanza pubblica**: chi parla o agisce formalmente a nome di Arcigay è chiamato a rispettarne i valori e i posizionamenti democraticamente assunti, senza utilizzare il proprio ruolo o il nome dell'associazione per sostenere posizioni incompatibili con la cornice politica comune;
- **prevedere momenti di confronto su temi politicamente più rilevanti o controversi e questioni politicamente delicate**, soprattutto quando una presa di posizione è assunta formalmente a nome dell'associazione o può produrre conseguenze significative sull'intera organizzazione, coinvolgendo i livelli associativi competenti senza trasformare il confronto in un vincolo alla libertà di espressione individuale;
- **riconoscere che l'autonomia politica delle singole persone, dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti**, si esercita nel rispetto della cornice statutaria, valoriale e politica comune, distinguendo tra la libertà di esprimere posizioni differenti e l'utilizzo formale del nome, del ruolo o della rappresentanza di Arcigay nel sostenere posizioni incompatibili con quelle democraticamente assunte dall'associazione;
- **costruire strumenti condivisi per la gestione delle situazioni di conflitto o di mancata coerenza nella rappresentanza**, prevedendo modalità chiare di confronto, richiamo e, quando necessario, assunzione di responsabilità da parte degli organi competenti.

Costruzione di spazi safer per le persone volontarie

Uno spazio sicuro non è semplicemente uno spazio nel quale non si verificano aggressioni o discriminazioni. È un ambiente accogliente e di cura, nel quale le persone possano sentirsi a proprio agio, riconosciute e rispettate. Per costruire questo ambiente è necessario partire dalla piena attuazione del Documento politico della Rete Trans* Nazionale e di Arcigay Rete Giovani, trasformandone i principi in pratiche quotidiane vincolanti per tutta l'associazione.

Impegni concreti

- **Adottare un codice etico frutto della costruzione condivisa di valori comuni e relativi comportamenti** da parte delle persone socie dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti e di chi ricopre ruoli di responsabilità;
- **adottare un codice contro molestie e discriminazioni** che definisca con chiarezza i comportamenti non accettabili e stabilisca procedure accessibili per segnalazioni e richieste di supporto, garanzie di riservatezza e responsabilità degli organi associativi nell'intervenire tempestivamente. Il codice dovrà essere parte integrante della vita associativa, facilmente consultabile e presentato a tutte le persone al momento dell'ingresso nell'associazione;
- **rafforzare gli strumenti di garanzia**, garantendo un **presidio nazionale di garanzia** dotato di autonomia, riconoscibilità e adeguati strumenti di intervento, responsabile di raccogliere e gestire le segnalazioni, offrire ascolto e orientamento alle persone coinvolte e monitorare l'applicazione delle politiche di prevenzione e del codice. Questa funzione potrà essere attribuita al **Collegio di Garanzia**, eventualmente attraverso una specifica competenza interna, oppure al **team della delega legale**, valorizzando anche le competenze delle persone avvocate presenti in Arcigay e attive anche in Rete Lenford, associazione con cui si ritiene necessario costruire una collaborazione stabile attraverso un Protocollo d'Intesa;
- **promuovere un linguaggio ampio, esteso e rispettoso delle identità** attraverso l'elaborazione di **linee guida condivise e strumenti pratici rivolti ai diversi livelli dell'associazione**, in coerenza con i valori transfemministi di Arcigay. Le linee guida dovranno essere accompagnate da momenti di formazione e confronto, affinché il linguaggio sia vissuto non come un insieme di regole formali, ma come uno strumento di partecipazione, accessibilità e cura;
- **rendere la formazione una pratica permanente**, attraverso un percorso di **formazione continua sulla prevenzione della violenza e sulla cultura della cura**, attraverso l'approfondimento di consenso, gestione dei conflitti e uso ampio ed esteso del linguaggio, dinamiche di potere e responsabilità nelle relazioni associative. La formazione dovrà

essere accessibile a tutti i livelli dell'associazione, con percorsi differenziati per persone socie, volontarie, dirigenti e persone con responsabilità organizzative e dovrà prevedere strumenti replicabili nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti;

- **investire nella prevenzione e non soltanto nella gestione delle segnalazioni**, mettendo a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti strumenti per riconoscere precocemente situazioni di disagio, conflitto o possibile discriminazione e per costruire contesti associativi più sicuri. Questo significa promuovere pratiche di ascolto, confronto e gestione condivisa delle responsabilità, affinché la cultura della cura non sia affidata esclusivamente a chi interviene quando emerge un problema.

Formazione accessibile e continuativa

La formazione è uno degli strumenti attraverso cui rafforzare l'autonomia dei territori, allargare la partecipazione e costruire una **leadership diffusa**. Oggi molte delle competenze necessarie per rappresentare Arcigay nello spazio pubblico – dall'interlocuzione con le istituzioni alla comunicazione politica, dalla costruzione delle campagne alla gestione delle alleanze – sono un patrimonio condiviso da poche persone. Questo rende più complesso il passaggio di competenze e responsabilità, soprattutto nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti più fragili. Vogliamo invece un'Arcigay nella quale ogni persona volontaria possa acquisire gli strumenti per partecipare, assumere responsabilità e rappresentare l'associazione. Formare le persone significa rafforzare i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, far circolare saperi e competenze e creare le condizioni perché più persone possano contribuire democraticamente alle scelte politiche dell'associazione. La formazione deve diventare una pratica ordinaria della vita associativa: non formare poche persone per concentrare le competenze, ma formare molte persone per distribuire responsabilità, rafforzare i territori e moltiplicare la capacità politica di Arcigay.

La formazione è da sempre uno dei pilastri fondamentali della nostra azione perché offre alle persone socie strumenti permanenti e proattivi, non soltanto risposte occasionali ai bisogni (emergenziali e non) che via via emergono.

Internamente ad Arcigay, la formazione è prima di tutto uno strumento di democrazia. Non riguarda soltanto la trasmissione di competenze tecniche, ma la possibilità concreta di partecipare, di comprendere come funziona l'associazione, di accedere ai suoi processi decisionali e, quindi, di incidere su di essi. Una persona che non conosce il funzionamento degli organi, i regolamenti e le procedure di Arcigay non può esercitare pienamente il proprio diritto di parola e di voto, anche quando questo diritto le è formalmente riconosciuto: la democrazia interna, se non è sostenuta da formazione diffusa, rischia di restare una possibilità solo teorica, esercitabile davvero solo da chi ha già accumulato esperienza e relazioni. Per questo, la formazione è anche lo strumento attraverso cui rafforzare l'autonomia dei territori e costruire una leadership diffusa, evitando che le competenze necessarie a rappresentare Arcigay nello spazio pubblico restino a disposizione di poche persone, con la conseguente difficoltà di garantire il passaggio di competenze e responsabilità e un reale ricambio generazionale, soprattutto nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti più fragili.

Inserita in progettazioni e percorsi specifici, la formazione diventa inoltre uno strumento di crescita di conoscenze e competenze per le persone socie, capace di trasformarsi in empowerment. Formazioni mirate possono favorire il benessere delle persone volontarie, fornendo strumenti pratici per svolgere le mansioni affidate loro nei Gruppi Operativi Tematici, nelle Reti e nel lavoro quotidiano di Comitati territoriali e associazioni aderenti, che si tratti della gestione della comunicazione, dell'organizzazione di un Pride o della conduzione di uno sportello CAD (Centro Antidiscriminazione). Questo investimento produce, inoltre, un beneficio a cascata: formare le persone volontarie non è un obiettivo che si esaurisce in sé stesso, ma un modo per aumentare la loro capacità di incidere concretamente sui territori in cui operano, moltiplicando l'effetto di ogni percorso formativo ben oltre chi lo riceve direttamente.

Va riconosciuto che, fino ad oggi, la formazione interna ha seguito prevalentemente due logiche parziali. Sui temi, è stata in larga parte monodirezionale: è il livello nazionale a scegliere quale formazione erogare alle persone volontarie e difficilmente i bisogni che nascono nei territori riescono ad influenzare l'offerta formativa. Sulle pratiche, è stata prevalentemente emergenziale: il gruppo formazione nazionale viene contattato soprattutto per interventi di team building o nei momenti di maggiore difficoltà di un Comitato territoriale o di un'associazione aderente. Si tratta di un servizio prezio-

so che va mantenuto, ma che da solo non basta a intercettare tutti i bisogni che i territori esprimono. Vogliamo quindi aprire canali stabili di comunicazione e scambio che permettano al livello nazionale di intercettare anche altri bisogni emergenti dai territori e di supportarli con la stessa capacità con cui oggi risponde alle emergenze, mettendo a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti non soltanto le proprie competenze, ma anche l'autorevolezza del proprio nome per aprire, in ambiti nei quali un singolo Comitato può faticare a farsi ascoltare, spazi di formazione e interlocuzione altrimenti difficili da raggiungere.

Esternamente, fuori dalla bolla e dall'associazione, la formazione dovrebbe diventare un potente strumento di advocacy e di costruzione di alleanze, con due funzioni distinte e complementari. Da un lato, prepara le persone di Arcigay a rappresentare l'associazione con competenza e autorevolezza nei tavoli, nelle interlocuzioni istituzionali e negli spazi pubblici che attraversano. Dall'altro, si rivolge, attraverso l'erogazione di formazione a soggetti esterni, in particolare a enti pubblici, professionisti e figure che, per ruolo, incidono sulla vita delle persone LGBTQIA+* e queer: il personale sanitario, la comunità educante, le funzioni HR nei luoghi di lavoro. In entrambi i casi la formazione permette di portare le nostre istanze in spazi altri, istituzionali e non, di costruire confronto e di attraversare gli eventuali conflitti che quel confronto può generare.

Per questo proponiamo di costruire una Scuola di Advocacy permanente per volontarie e dirigenti, articolata su livelli progressivi e accessibile a tutta l'associazione.

Impegni concreti

- **Garantire una formazione di base** per chi entra nell'associazione e si avvicina all'attivismo, sui valori e posizionamenti di Arcigay, sul funzionamento dell'associazione, sui suoi organi e processi decisionali e sui principali contenuti e strumenti dell'azione politica e associativa;
- **costruire percorsi di formazione avanzata** per chi assume ruoli di responsabilità, con moduli dedicati ad *advocacy* territoriale, comunicazione politica, *public speaking*, negoziazione, gestione delle crisi e leadership politica, rapporti con istituzioni e media e costruzione di reti e alleanze territoriali.

Sostenibilità dell'impegno associativo

Per noi è fondamentale affrontare il tema della **sostenibilità dell'impegno associativo e del burnout di chi assume responsabilità**, riconoscendo che la fatica, il sovraccarico e il rischio di esaurimento non sono soltanto questioni individuali, ma più spesso sono il risultato di modelli organizzativi che accentrano responsabilità, producono solitudine e rendono difficile il trasferimento di competenze e responsabilità. **Prendersi cura di chi si impegna nell'associazione significa, quindi, costruire condizioni più sostenibili di partecipazione con tempi di lavoro costruiti sulle esigenze delle persone, responsabilità e carichi di lavoro, attraverso un sistema efficace di delega di leadership diffusa**, garantire momenti di supervisione e supporto anche a distanza per chi ricopre ruoli di responsabilità.

Impegni concreti

- **Promuovere una cultura associativa che riconosca i limiti e i tempi delle persone**, favorendo una partecipazione compatibile con la vita personale, professionale e affettiva e superando l'idea che la disponibilità continua o il sovraccarico siano condizioni necessarie per assumere responsabilità nell'associazione.

Sharing is caring: condividere per moltiplicare le competenze. La conoscenza prodotta all'interno dell'associazione è una risorsa collettiva e non deve rimanere confinata alle singole persone o ai singoli territori. La condivisione di informazioni, conoscenze, esperienze e pratiche deve diventare una componente ordinaria della vita associativa. L'obiettivo è trasformare la rete associativa in una vera **comunità di apprendimento**, nella quale ciò che funziona in un territorio possa diventare patrimonio di tutta Arcigay e le competenze possano circolare, essere condivise arricchendosi e sviluppandosi nel tempo.

Impegni concreti

- **Integrare la formazione permanente** della Scuola di Advocacy con laboratori e momenti di affiancamento e scambio, per permettere a chi ne ha bisogno di accedere a competenze e risorse già disponibili;

- **sviluppare percorsi di *mentoring* e *peer learning*** favorendo lo scambio tra persone con maggiore esperienza e chi sta assumendo nuovi ruoli, con particolare attenzione a chi entra in associazione per la prima volta e chi si trova per la prima volta a ricoprire il ruolo di persona consigliera nazionale;
- **valorizzare le competenze presenti nella rete associativa**, creando occasioni nelle quali chi possiede esperienza su un tema possa metterla a disposizione di altre persone e territori, trasformando il sapere individuale in una risorsa collettiva.

Costruzione di reti territoriali più solide

Una comunità non si costruisce soltanto attraverso riunioni, assemblee e momenti di mobilitazione politica. Eventi culturali, attività ludiche, momenti conviviali e occasioni informali di incontro sono strumenti politici e associativi fondamentali: permettono di conoscersi, creare fiducia, far emergere nuove persone e consolidare relazioni che successivamente possono trasformarsi in partecipazione e attivismo. In particolare, è necessario **creare più occasioni di aggregazione e *serendipity***, tanto a livello locale quanto nazionale.

Impegni concreti

- **Favorire momenti di scambio tra Comitati territoriali e associazioni aderenti**, anche attraverso incontri online, scambi di ospitalità e co-progettazione di eventi culturali, ricreativi e aggregativi;
- **favorire lo scambio di competenze e buone pratiche tra Comitati territoriali e associazioni aderenti**, trasformando ciò che viene sperimentato in un territorio in patrimonio dell'intera associazione;
- **creare appuntamenti nazionali e interterritoriali dedicati alla socialità e alla conoscenza reciproca**;
- **rafforzare e ampliare esperienze come Campeggia transfemminista, Summer Camp, Laboratoria Trans* e altri momenti residenziali**;
- **sperimentare formule che favoriscano l'incontro casuale** e trasversale tra persone, come un progetto di ospitalità (sul modello del *couchsurfing*) tra comitati.

Messa in rete degli strumenti operativi

Riteniamo indispensabile rafforzare la capacità di iniziativa politica dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, rendendo più accessibili gli strumenti operativi già disponibili sulla piattaforma intranet – FAD, Statuti, modulistica e altri materiali – e sviluppandone di nuovi. Arcigay deve mettere a disposizione dei territori non soltanto materiali informativi, ma veri e propri **strumenti per l'azione politica**, capaci di sostenere campagne, mobilitazioni e iniziative pubbliche. A questo scopo, ci impegniamo a costruire una **cassetta degli attrezzi condivisa**, composta da vademecum e linee guida per l'organizzazione di manifestazioni (sit-in, flash mob e altre forme di mobilitazione), insieme a **kit di comunicazione** pronti all'uso e personalizzabili dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti. L'obiettivo è **rafforzare l'autonomia dei territori mettendo a loro disposizione l'esperienza, le competenze e le risorse della struttura nazionale di Arcigay**.

A questo patrimonio operativo si affianca quello, altrettanto prezioso, dei materiali e dei percorsi FAD nati negli anni dai progetti finanziati attraverso bandi sociali, su temi come l'inclusione delle persone over 50 e giovani, il contrasto all'omofobia, la lotta alle solitudini involontarie, lo stigma da HIV, la conoscenza delle IST. È un patrimonio che, a differenza degli strumenti per la mobilitazione, invecchia: senza un aggiornamento costante, rischia di restare online ma non più affidabile.

Perché questo accada davvero, chi coordina i territori deve conoscere concretamente questi strumenti – cosa esiste, come ha funzionato, quali risultati ha già prodotto nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti che li hanno sperimentati – e saperli proporre, adattandoli alle esigenze specifiche di ogni territorio, non calandoli dall'alto in modo identico ovunque.

Impegni concreti

- **Rendere più facilmente reperibili e fruibili gli strumenti già presenti sulla piattaforma intranet di Arcigay**;
- **realizzare e aggiornare vademecum, FAD e linee guida operative** per le principali forme di mobilitazione e iniziativa pubblica;
- **predisporre kit di comunicazione per campagne e iniziative**, adattabili alle esigenze dei singoli territori;

- **raccogliere e condividere buone pratiche ed esperienze realizzate dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti**, creando una rete di scambio e collaborazione;
- **garantire supporto nazionale alla progettazione, alla comunicazione e alla gestione delle mobilitazioni territoriali** di particolare rilevanza, mettendo a disposizione competenze e risorse senza sostituirsi all'autonomia dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti.

In questo modo, la struttura nazionale di Arcigay può essere sempre più al servizio **dell'azione politica dei territori**: non sostituendosi ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti, ma mettendo in circolo strumenti, competenze e risorse che permettano loro di agire con maggiore autonomia, efficacia e capacità di incidere in linea con i valori associativi.

Arcigay è una federazione che non lascia indietro nessun territorio

Essere una federazione significa anche **costruire strumenti di solidarietà tra le associazioni**, sostenendo quelle che attraversano momenti di particolare difficoltà e contribuendo a ridurre le disuguaglianze interne. Per farlo, la struttura nazionale deve poter conoscere, in modo rispettoso dell'autonomia dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, la situazione economica complessiva della rete. La conoscenza dei bilanci non deve diventare un **adempimento burocratico né uno strumento di controllo**, ma una condizione per poter leggere le fragilità, orientare le risorse e costruire interventi di sostegno equi e trasparenti.

Impegni concreti

- **Istituire un fondo nazionale di solidarietà ed emergenza**, alimentato annualmente in relazione alle effettive disponibilità economiche e all'andamento del bilancio nazionale, destinato esclusivamente a situazioni di grave e comprovata difficoltà dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti;
- **definire criteri trasparenti per l'accesso al fondo**, privilegiando interventi temporanei e straordinari, evitando che il sostegno si trasformi in un meccanismo continuativo di finanziamento;

- **mettere periodicamente a disposizione della struttura nazionale un report della situazione economica dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti**, attraverso la condivisione dei bilanci locali approvati quale strumento di trasparenza, programmazione e solidarietà interna e non come forma di controllo sulla gestione delle singole associazioni;
- **utilizzare le informazioni economiche raccolte per costruire politiche di perequazione**, individuando le realtà maggiormente fragili e valutando, caso per caso, eventuali interventi di sostegno;
- **restituire annualmente al Consiglio Nazionale un quadro complessivo dell'utilizzo del fondo**, garantendo trasparenza sulle risorse destinate alla solidarietà senza rendere pubblici dati economici sensibili dei singoli Comitati territoriali e delle associazioni aderenti.

4.5 Agibilità politica

Un'associazione politicamente forte deve essere capace di decidere e di agire. La lentezza dei processi, la paura di sbagliare e la frammentazione dei livelli decisionali non possono diventare una forma permanente di immobilismo. Quando per prudenza smettiamo di prendere posizione, quando i nostri processi sono così lenti da rendere più facile agire fuori dall'associazione che al suo interno, non stiamo proteggendo la rispettabilità di Arcigay: ne stiamo indebolendo la legittimità e la capacità di incidere.

Dobbiamo costruire un'Arcigay **reattiva senza essere impulsiva, radicale senza essere irresponsabile, democratica senza essere paralizzata**. Questo significa rendere più trasparenti e fluidi i processi decisionali, mantenendo il confronto e l'approfondimento ma dotandoci degli strumenti necessari per intervenire anche quando la politica non aspetta i nostri tempi.

La nostra agibilità politica passa anche dalla capacità di **assumerci il rischio del conflitto. Non possiamo lasciare che la paura di sbagliare produca una politica permanentemente difensiva, né che la ricerca del consenso interno trasformi ogni posizione in un compromesso preventivo**. Un'associazione nazionale deve poter prendere posizione, promuovere campagne, costruire mobilitazioni e utilizzare tutti gli strumenti democratici disponibili – dalla piazza alla proposta di legge di iniziativa popolare, dai referendum all'*advocacy* – quando ritiene che siano necessari.

Impegni concreti

- **Sperimentare la creazione di un organismo politico consultivo intermedio tra Segreteria e Consiglio Nazionale**, composto in modo rappresentativo da Comitati territoriali, associazioni aderenti e Reti Identitarie, con il compito di discutere e orientare le decisioni politiche urgenti e di garantire un confronto più ampio;
- **prevedere una procedura di decisione politica urgente**, attivabile quando una questione non può attendere la convocazione del Consiglio Nazionale, con tempi certi per la consultazione, motivazione pubblica della decisione e successiva ratifica da parte dell'organo competente;
- **definire preventivamente le materie sulle quali la Segreteria può assumere posizioni senza attendere il Consiglio Nazionale**, stabilendo al contempo quali decisioni richiedono necessariamente un passaggio deliberativo dell'organo nazionale;
- **prevedere un diritto di iniziativa politica dal basso**, consentendo a un numero definito di Comitati territoriali e associazioni aderenti, Reti Identitarie o persone consigliere di sottoporre una proposta alla consultazione nazionale o di chiedere l'attivazione della procedura decisionale urgente;
- **sviluppare una piattaforma interna nel sito per la partecipazione politica, che permetta la discussione e la deliberazione**, che consenta di condividere documenti, emendamenti, posizioni e proposte prima del voto, rendendo il processo più trasparente e accessibile anche a chi non può partecipare fisicamente;
- **pubblicare periodicamente un report sulle decisioni politiche assunte in via urgente**, indicando motivazioni, soggetti coinvolti nella consultazione e successivi passaggi di verifica, così da evitare che la maggiore velocità si traduca in minore trasparenza.

4.6 Sostenibilità, Progettazione e Fundraising

La sostenibilità economica di Arcigay non può dipendere dalla capacità occasionale di singole persone volontarie di intercettare un bando, scrivere un progetto o costruire una raccolta fondi. **Dalla capacità di progettare e raccogliere risorse di-**

pende, infatti, l'efficacia, la capillarità e la sostenibilità nel tempo dell'azione politica dell'associazione: dalle risorse che riusciamo a generare dipende concretamente la possibilità di mantenere servizi, sostenere i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, finanziare campagne, dare continuità alle nostre attività e costruire nuove politiche.

Per questo **progettazione e fundraising** devono smettere di essere attività accessorie e diventare **funzioni strutturali e strategiche di Arcigay**. Il volontariato deve continuare a essere la risorsa principale di cui ci avvaliamo ma da sola non può garantire continuità, competenze specialistiche e responsabilità che richiedono professionalità dedicate.

Vogliamo quindi costruire una struttura capace di avvalersi delle migliori professionalità disponibili, interne ed esterne all'associazione, garantendo coordinamento, continuità e una visione strategica di breve, medio e lungo periodo. **Professionalizzare questi due ambiti non significa sostituire il volontariato ma metterlo nelle condizioni di contribuire attivamente alla vita associativa senza dover sostenere da solo il peso tecnico e amministrativo della progettazione e della raccolta fondi.**

La raccolta fondi non è una funzione accessoria né una semplice attività amministrativa: **è uno strumento di autonomia politica**. Un'associazione che non dispone di risorse proprie rischia di dipendere da opportunità occasionali, finanziamenti disponibili e disponibilità di pochi soggetti, limitando la propria capacità di scegliere quali battaglie sostenere e quali progetti costruire.

Per questo dobbiamo costruire una cultura del *fundraising* come parte integrante della vita associativa. **Chiedere sostegno alle persone significa anche permettere loro di partecipare concretamente alla costruzione delle nostre battaglie**, rendendo chiaro dove vengono investite le risorse e quale trasformazione permettono di produrre.

Il *fundraising* deve però essere accompagnato da **trasparenza, responsabilità e autonomia politica**. Non tutte le risorse sono compatibili con i valori e con l'indipendenza di Arcigay: **dobbiamo assumerci la responsabilità politica di definire criteri chiari di selezione dei soggetti dai quali accettiamo finanziamenti e con cui costruiamo partnership economiche**, evitando che la ricerca di risorse possa condizionare le nostre posizioni o la nostra capacità di conflitto.

Vogliamo quindi passare da una raccolta fondi occasionale e poco strutturata a una **strategia pro-**

fessionale, continuativa e trasparente, capace di diversificare le fonti di finanziamento, coinvolgere la nostra comunità e rendere le persone sostenitrici parte delle battaglie che scelgono di finanziare.

Impegni concreti

Progettazione

- **Istituire un Ufficio Progettazione nazionale** che al proprio interno preveda la presenza di persone professioniste esperte in progettazione con il compito di monitorare i bandi, costruire progettualità, coordinare i partenariati, accompagnare i Comitati territoriali e le associazioni aderenti e garantire continuità nella partecipazione alle opportunità di finanziamento;
- **prevedere una call nazionale per mappare le competenze presenti nell'associazione**, rivolta a persone socie e volontarie con esperienza nella progettazione europea, nazionale e locale, nella gestione e rendicontazione dei progetti. Queste competenze potranno essere integrate nel lavoro dell'Ufficio;
- **costruire un sistema nazionale di monitoraggio dei bandi e delle opportunità di finanziamento**, con un calendario condiviso e una procedura per individuare tempestivamente le opportunità più coerenti con le priorità politiche dell'associazione e con i bisogni dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti;
- **supportare i Comitati territoriali e le associazioni aderenti nella progettazione**, mettendo a disposizione competenze, strumenti, formazione e accompagnamento, con particolare attenzione ai territori che oggi hanno minore capacità progettuale e rischiano quindi di rimanere esclusi dalle opportunità di finanziamento;
- **favorire la progettazione condivisa tra Comitati territoriali e associazioni aderenti e con organizzazioni esterne**, utilizzando la co-progettazione anche come occasione per costruire alleanze, rafforzare le reti territoriali e superare la frammentazione;
- **prevedere una programmazione pluriennale della progettazione**, collegando la ricerca di finanziamenti alle priorità politiche di Arcigay e non limitandola alla risposta occasionale ai bandi e progettazioni disponibili nella contingenza.

Fundraising

- **Istituire un gruppo di lavoro dedicato al fundraising**, coordinato da una figura con competenze specifiche e con un mandato stabile, che abbia il compito di costruire e attuare una strategia nazionale di raccolta fondi, individuare nuove opportunità e fonti di finanziamento, coordinare le campagne di donazione e supportare i Comitati territoriali e le associazioni aderenti nella costruzione di iniziative territoriali;
- **costruire una strategia nazionale strutturale di fundraising**, dotandosi di competenze professionali dedicate alla raccolta fondi e individuando una responsabilità chiara sul coordinamento delle attività di fundraising dell'associazione all'interno del gruppo di lavoro;
- **differenziare e ampliare le fonti di finanziamento**, sviluppando campagne rivolte a persone socie e sostenitrici, donazioni individuali, raccolte legate a specifiche campagne e progetti, partnership e altre forme di sostegno coerenti con i valori dell'associazione e rispettosi della sua autonomia politica;
- **costruire campagne di fundraising legate a obiettivi politici concreti**, trasformando la donazione non soltanto in una forma di sostegno economico ma in uno strumento di partecipazione alle battaglie dell'associazione;
- **rendere chiara la destinazione delle donazioni**, permettendo alle persone di sapere con trasparenza a quali attività, campagne o progetti saranno destinate le risorse raccolte e pubblicando una rendicontazione accessibile del loro utilizzo;
- **rafforzare la trasparenza e la fiducia nella raccolta fondi**, attraverso una comunicazione periodica sui risultati raggiunti, sulle risorse raccolte e sull'impatto prodotto dalle donazioni;
- **creare strumenti comuni di fundraising a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti**, consentendo ai territori di beneficiare di competenze, materiali, piattaforme e campagne nazionali, mantenendo la possibilità di raccogliere risorse per le proprie specifiche attività.

4.7 Reti Identitarie

Riconoscere le soggettività, condividere il potere

L'autodeterminazione non è soltanto un capitolo del nostro programma. È il principio politico fondativo e non negoziabile sul quale misuriamo la capacità della nostra associazione di restare fedele alla sua radice transfemminista e queer. Se non vogliamo limitarci ad affermare che ogni persona deve poter decidere del proprio corpo, della propria identità, della propria vita, delle proprie relazioni e della propria sessualità senza aver bisogno per questo di un'autorizzazione politica, sociale, medica o morale ma vogliamo assumere l'autodeterminazione come valore inderogabile del nostro agire politico, **dobbiamo applicarlo anche al modo in cui costruiamo le nostre politiche e prendiamo le nostre decisioni.**

Non possiamo chiedere alla società di riconoscere il diritto delle persone direttamente coinvolte nelle battaglie sui propri diritti a partecipare alle decisioni che le riguardano, e continuare a riprodurre all'interno della nostra organizzazione modelli organizzativi nei quali le soggettività vengono ascoltate ma non hanno un reale potere di incidere. Per noi è importante che l'autodeterminazione non sia soltanto ciò che rivendichiamo per le persone ma **sia anche il modo in cui scegliamo di costruire le nostre politiche e distribuire il potere al nostro interno.**

Arcigay è prima di tutto un'associazione di persone LGBTQIA+* e queer. Le persone trans* e non binarie, le persone giovani, le persone razzializzate e migranti, le persone con disabilità e tutte le soggettività che attraversano le nostre comunità non devono essere semplicemente rappresentate o consultate: **devono essere titolari delle decisioni che riguardano le loro vite.** Questo principio, per noi inderogabile, è alla base della nascita delle **Reti Identitarie**, spazi orizzontali nei quali le soggettività – a partire proprio da quelle più marginalizzate – possono esercitare una funzione di indirizzo e deliberazione sulle materie che le riguardano. Vogliamo costruire un'associazione nella quale **la partecipazione diretta delle soggettività su cui ricadono le scelte che facciamo, non sia una concessione ma una regola democratica.**

Le Reti Identitarie come strumento di democrazia partecipata

Le Reti Identitarie non sono sigle, organismi astratti o articolazioni burocratiche, ma sono le persone che le compongono. Parlare del ruolo delle Reti significa quindi parlare del ruolo delle singole individualità che vi partecipano, e della possibilità

che ciascuna di esse ha di contribuire alla vita politica dell'associazione.

Le Reti Identitarie (**Arcigay Rete Giovani, Arcigay Rete Trans* Nazionale, Arcigay Rete Donne Transfemminista**) sono lo spazio attraverso cui questo principio di partecipazione collettiva prende una forma concreta. Sono spazi di partecipazione democratica e luoghi unici di elaborazione politica, nei quali esperienze, bisogni e soggettività si incontrano e diventano proposta.

Le Reti Identitarie rappresentano uno strumento fondamentale di partecipazione democratica e uno spazio unico e prezioso di elaborazione politica. Negli ultimi anni, le Reti Identitarie hanno prodotto documenti, analisi e posizionamenti che l'associazione ha fatto propri, rendendo evidente come siano una parte generativa della vita politica e sociale dell'associazione e non soltanto un'appendice consultiva o relegata alla sola socializzazione. Il loro ruolo – dunque – non può limitarsi a una funzione consultiva: **chi è direttamente coinvolto dalle politiche associative deve poter concorrere alla loro definizione.**

Ma proprio perché la loro forza risiede nella natura partecipativa e nella capacità di tenere insieme soggettività diverse, il rafforzamento delle Reti Identitarie non può passare da una eccessiva istituzionalizzazione. Trasformarle in organi, con gerarchie interne, regolamenti e procedure rigide da seguire, significherebbe esporle alla logica degli spazi da occupare e comprimere proprio quella democrazia partecipativa che le rende preziose.

Quando parliamo di potere delle Reti Identitarie – infatti – non parliamo di potere deliberativo: parliamo di potere partecipativo. Non chiediamo che le Reti Identitarie diventino organi che deliberano al posto di altri organi nazionali, né che si moltiplichino i luoghi in cui si vota. Chiediamo che le persone che compongono le Reti Identitarie possano prendere parte davvero ai processi in cui l'associazione elabora, discute e decide: essere presenti prima che le decisioni siano assunte, portare la propria esperienza dentro la costruzione delle posizioni, vedere come quel contributo possa lasciare una traccia riconoscibile nel tessuto associativo.

Il ruolo delle Reti Identitarie deve essere quindi **un ruolo consultivo qualificato e di indirizzo**, capace di incidere effettivamente sull'orientamento politico dell'associazione. Quello che chiediamo è che il contributo delle Reti Identitarie lasci una traccia riconoscibile nelle decisioni dell'associazione. Su argomenti che le riguardano da vicino, le Reti Identitarie devono essere messe in condizione di esprimere un parere di indirizzo per gli organi che prendono le decisioni nell'interesse di chi ne fa parte e di tutta l'associazione. Il contributo fondamentale

delle Reti non è in competizione con quello degli organi nazionali, né si sostituisce ad esso. Segreteria, Consiglio Nazionale, Reti Identitarie, Comitati territoriali, associazioni aderenti e persone socie lavorano sullo stesso terreno e con lo stesso obiettivo: la cura verso l'associazione e le sue politiche. È nella **collaborazione tra questi livelli**, e nelle persone che li attraversano, che Arcigay costruisce le proprie politiche migliori. In definitiva, non si tratta di creare spazi separati o di sostituire gli organi nazionali dell'associazione, ma di riconoscere che **non può esistere piena partecipazione senza potere reale di incidere sulle decisioni**. Riconoscere questo principio significa rafforzare la democrazia interna e costruire un'Arcigay più capace di leggere le proprie differenze e di prendere decisioni attraverso **la partecipazione collettiva e diretta delle soggettività interessate**. **La partecipazione piena delle soggettività rappresentate è condizione essenziale per un'associazione più competente, più equa e coerente con il principio di autodeterminazione e con i suoi valori fondativi**.

Rappresentatività delle Reti Identitarie

Le Reti Identitarie sono chiamate ad esercitare il loro **ruolo consultivo qualificato e di indirizzo sulla scelta di chi le rappresenta**. Il raccordo tra ciascuna Rete Identitaria e la Segreteria nazionale passa dalla persona componente della Segreteria delegata alle relative politiche – alle politiche giovanili, alle politiche trans*, alle politiche di genere – che ne assume formalmente il coordinamento. È una figura di raccordo: in sé **custodisce l'impegno concreto** di portare l'elaborazione della Rete Identitaria dentro gli organi nazionali, e alla Rete Identitaria il lavoro dell'associazione. Proprio per questo la sua individuazione è una questione politica che riguarda direttamente le persone che compongono quella Rete Identitaria. Riteniamo che sia buona prassi che quella persona provenga dall'esperienza della Rete Identitaria: che ne viva o ne abbia vissuto in tempi recenti l'attraversamento e che in quello spazio abbia maturato competenze, relazioni e conoscenza concreta delle istanze. Per questo chiediamo che ciascuna Rete Identitaria possa formulare, attraverso **processi, percorsi e prassi trasparenti, partecipati e definiti in autonomia, la propria proposta di persona** ritenuta idonea a ricoprire quel ruolo. Nella consapevolezza che la composizione della Segreteria nazionale sia una scelta politica in capo alla Segreteria stessa che ha piena discrezionalità e agibilità politica nel compierla, ciò che chiediamo è che il confronto con le Reti Identitarie sia **un passaggio obbligatorio e non facoltativo** e che **la scelta compiuta venga motivata e restituita alla Rete Identitaria**, così che le persone che ne fanno parte possano comprendere le ragioni politiche di quella decisione. Riteniamo inoltre che la nomina debba acquisire il **parere favorevole del Comitato di pro-**

venienza della persona individuata. Chi assume una delega nazionale continua infatti a essere una persona socia di un territorio, e il coinvolgimento del Comitato garantisce che il ruolo sia sostenibile e riconosciuto. È il modo per tenere insieme Rete Identitaria, Segreteria e territori senza che nessuno dei tre livelli scopra le scelte a cose fatte.

Reti Identitarie e Gruppi Operativi Tematici

Serve una distinzione statutaria netta tra strumenti diversi per natura e funzione: le **Reti Identitarie fondate sulla rappresentanza e sull'autodeterminazione delle soggettività**; i **Gruppi Operativi Tematici orientati all'approfondimento e al lavoro su temi, aperti sulla base di interessi, competenze e progettualità**. Confonderli significa svuotare le prime e indebolire i secondi. Del resto, anche l'art. 13 dell'attuale Statuto di Arcigay definisce chiaramente le Reti Identitarie e nel fare più volte riferimento a gruppi di lavoro, gruppi operativi e commissioni tematiche, ne marca di fatto la differenza. Forse, però, vale la pena esplicitare ulteriormente che cosa si intende, per "identitario" in questo quadro. Coerentemente con i valori e il quadro statutario dell'associazione, l'identità è la **condizione concreta e vissuta** a partire dalla quale una persona incontra discriminazione, costruisce esperienza e rivendica autodeterminazione. Una Rete è identitaria quando raccoglie persone che condividono quella condizione e ne rivendicano la parola in prima persona, secondo il principio **"nulla su di noi senza di noi"**. Un Gruppo Operativo Tematico raccoglie invece persone che lavorano su un tema per competenza, interesse o progettualità, a prescindere dal fatto che quel tema le riguardi direttamente. La differenza non è di importanza, è di natura: la prima si fonda su chi si è, il secondo su cosa si fa.

Le Reti Identitarie non sono un elenco chiuso

Oggi le Reti riconosciute sono tre, ma ciò che le definisce non è la storia dell'associazione: è il criterio dell'esperienza vissuta. Se in futuro emergesse, da parte di soggettività oggi non rappresentate come tali, la richiesta di riconoscersi e organizzarsi in Rete Identitaria, l'associazione deve avere gli strumenti statuari per accoglierla, senza doverli inventare ogni volta. Un esempio aiuta a capire la differenza. La Rete Salute, così come esiste oggi, è a tutti gli effetti un gruppo di lavoro tematico: raccoglie persone che si occupano di salute queer per competenza professionale o attivismo, e tra loro ci sono anche persone che vivono con HIV, ma non è quella la condizione che le tiene insieme. **Una rete di persone**

che vivono con HIV che si organizza per rivendicare in prima persona la parola sullo stigma sierologico, sull'accesso alle cure e sulle campagne che la riguardano, sarebbe invece una Rete Identitaria a pieno titolo. Stesso tema, natura completamente diversa. Prevedere questa possibilità significa costruire una distinzione che serve nel tempo e non solo oggi: una cornice capace di riconoscere le soggettività che chiedono di autodeterminarsi e di lavorare insieme all'associazione, invece di costringerle dentro strumenti pensati per altro.

Risorse come condizione di autonomia

Non esiste autonomia politica senza autonomia economica. Le Reti Identitarie non possono dipendere, per la propria attività, da disponibilità residuali o da valutazioni discrezionali sul singolo evento.

Impegni concreti

- Prevedere che il **parere delle Reti Identitarie sia un passaggio ordinario e riconosciuto** del percorso con cui l'associazione assume le proprie decisioni, e non un momento eventuale;
- riconoscere alle Reti Identitarie un **ruolo consultivo qualificato e di indirizzo** sulle materie di propria competenza;
- **coinvolgere le Reti Identitarie prima che le decisioni siano assunte** sulle materie che le riguardano, prevedendo momenti di confronto collocati nella fase di elaborazione, a monte e non a valle;
- prevedere che, quando l'orientamento degli organi nazionali si discosta da quello espresso da una Rete Identitaria, la questione venga **portata in discussione nelle sedi associative opportune**, a partire dal Consiglio Nazionale, con la partecipazione delle persone che rappresentano la Rete Identitaria stessa;
- assumere come buona prassi che la **persona delegata in Segreteria** alle politiche identitarie di ciascuna Rete, che ne assume formalmente il coordinamento, provenga dall'esperienza della Rete Identitaria stessa, prevedendo che ciascuna Rete Identitaria possa formulare la propria proposta di nome attraverso processi autonomi, trasparenti e partecipati; ferma restando la piena discrezionalità e agibilità politica della Segreteria nazionale nella composizione, la scelta compiuta va motivata e restituita alla Rete Identitaria e prevedere che la nomina acquisisca il **parere favorevole del Comitato di**

provenienza della persona individuata, tale da garantire il raccordo tra Rete Identitaria, Segreteria e territori e non delegittimare questi ultimi;

- garantire alle Reti Identitarie un **diritto di iniziativa** verso gli organi nazionali: possibilità di iscrivere punti all'ordine del giorno del Consiglio Nazionale e calendarizzazione certa della discussione sui documenti che approvano;
- introdurre nello Statuto la **distinzione tra Reti Identitarie e Gruppi Operativi Tematici**, definendone natura, funzione e modalità di costituzione, e chiarendo che le Reti Identitarie si fondano sulla condizione vissuta e sull'autodeterminazione delle soggettività, i Gruppi Operativi Tematici sul lavoro e sulle competenze rispetto a un tema;
- prevedere che l'elenco delle Reti Identitarie non sia chiuso, definendo modalità e criteri attraverso cui soggettività oggi non rappresentate come tali possano chiedere e ottenere il riconoscimento di una propria Rete Identitaria;
- garantire a ciascuna Rete Identitaria un **budget dedicato, stabile e trasparente**, con rendicontazione accessibile alle persone socie che ne fanno parte;
- prevedere **momenti strutturati di lavoro inter-Reti Identitarie** su temi di interesse comune, in ottica trasversale e intersezionale;
- **preservare l'autonomia delle Reti Identitarie** da forme di regolamentazione che ne irrigidiscano il funzionamento interno, e lasciare che si autodeterminino rispetto al tipo di organizzazione interna che hanno (regolamento, manifesto, coordinamenti).

4.8 Comunicazione come funzione politica

Comunicare non significa semplicemente raccontare ciò che facciamo. Significa scegliere quali battaglie rendere visibili, quali narrazioni contrastare, quali parole utilizzare, quali alleanze costruire e quale posizione assumere nello spazio pubblico.

Troppo spesso, negli ultimi anni, il problema non è stato reagire in ritardo, ma non reagire affatto, lasciando che media ostili, movimenti reazionari e propaganda d'odio travestita da opinione costruissero al posto nostro la narrazione pubblica delle persone LGBTQIA+* e queer. Ogni giorno di silenzio è uno spazio che qualcun altro occupa. Non possiamo più permettercelo.

Comunicare è un atto politico prima che tecnico: decidere di parlare, e come parlare, di autodeterminazione, di famiglie queer, di lavoro sessuale, di persone migranti e razzializzate, di corpi non conformi, è già una presa di posizione. Non esiste comunicazione neutra: esiste la possibilità di raccontare noi stesse, le nostre vite, le nostre lotte e le nostre comunità, invece di lasciare che siano altre persone a definirle.

Per questo la comunicazione non può restare un'appendice tecnica affidata alla buona volontà di chi, nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti, come a livello nazionale, trova il tempo per occuparsene. Deve diventare una funzione strutturata e riconosciuta, con responsabilità politiche chiare, risorse dedicate e strumenti condivisi su tutto il territorio nazionale.

Oggi mancano le condizioni minime perché questo possa accadere: una voce riconoscibile, tempi certi per prendere posizione sui temi caldi, una distinzione chiara tra chi decide la linea politica e chi la traduce in contenuti, canali e linguaggi differenziati per i pubblici a cui vogliamo parlare, un calendario condiviso delle campagne tra nazionale e Comitati territoriali e associazioni aderenti. Non sono dettagli tecnici: **sono le precondizioni senza le quali qualunque proposito politico sulla comunicazione resta lettera morta.**

Proponiamo quindi che il Congresso e la prossima dirigenza nazionale si impegnino ad istituire un coordinamento nazionale della comunicazione e del digitale, con tre funzioni verificabili: un'infrastruttura condivisa (linee guida, kit grafici, format, strumenti gestionali) a disposizione di tutti i Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, indipendentemente dalle risorse di cui dispongono; **una formazione permanente per chi comunica sui territori**, perché nessun Comitato territoriale e associazione aderente debba affrontare da sole una campagna d'odio o una crisi mediatica; **una funzione di tutela e advocacy digitale**, capace di intervenire tempestivamente contro attacchi coordinati online. Impegniamo inoltre il Congresso e la prossima dirigenza a prevedere una verifica pubblica annuale dei risultati, in un confronto trasparente con la base associativa. Comunicare non significa soltanto essere visibili: significa avere la capacità di intervenire nello spazio pubblico, parlare a chi oggi non conosce Arcigay, costruire narrazioni e contribuire a determinare il dibattito politico.

Da una comunicazione reattiva a una comunicazione di iniziativa

Dobbiamo passare da una comunicazione prevalentemente reattiva a una comunicazione di

iniziativa politica. Questo significa non limitarci a rispondere agli attacchi, ma anticipare il dibattito, proporre temi, costruire campagne, produrre dati e narrazioni, dare visibilità alle persone e alle esperienze delle nostre comunità. **Non inseguire il dibattito ma contribuire a determinarlo.**

Per troppo tempo la comunicazione di Arcigay ha seguito l'agenda di chi ci attacca: si parla di noi quando qualcuno decide di attaccarci, e allora rispondiamo. Questa postura ci relega nel ruolo di chi si difende, invece di riconoscerci la capacità di immaginare e proporre. **Un'associazione che vuole restare rilevante nei prossimi anni non può accontentarsi di arginare i danni: deve tornare a essere fonte, e non solo bersaglio, del dibattito pubblico sulle persone LGBTQIA+* e queer.**

Questo richiede una maggiore integrazione tra comunicazione nazionale, Reti Identitarie, Comitati territoriali e associazioni aderenti. Le competenze e le esperienze presenti nell'associazione devono diventare una risorsa comunicativa comune, per fare in modo che conoscenze, materiali e buone pratiche siano fruibili in ogni Comitato, gruppo o rete, mai invisibili al resto dell'associazione. Chi ha già costruito un linguaggio efficace su un tema – che sia la salute, l'autodeterminazione trans*, il lavoro sessuale, l'accoglienza delle persone razzializzate e migranti – deve poterlo mettere a disposizione di tutte, non custodirlo per mancanza di canali.

Arcigay ha bisogno di una voce riconoscibile, autorevole e plurale. **Riconoscibile**, perché sia chiaro a chiunque che è Arcigay a parlare, ovunque nel Paese, attraverso una dirigenza che sappia assumersi collettivamente la responsabilità della comunicazione e non affidandola soltanto alla Segreteria Generale o alla Presidenza. **Autorevole**, perché le nostre posizioni devono contribuire sostanzialmente a orientare il dibattito pubblico, non limitarsi a farne parte. **Plurale**, perché questa voce non può essere quella di una sola persona, di un solo Comitato o di una sola Rete Identitaria: deve saper contenere e restituire la molteplicità di persone, territori e soggettività che compongono l'associazione.

Una voce capace di difendere le persone quando vengono attaccate, ma anche, e soprattutto, di raccontare il futuro che vogliamo costruire.

Impegni concreti

- **Definire i ruoli tra livello politico e tecnico e riconoscere una responsabilità politica sulla comunicazione**, attraverso l'istituzione di una figura di Coordinamento del Gruppo;

- **adottare un protocollo di risposta rapida sui fatti di rilievo nazionale**, con una linea politica concordata entro 24 ore e i Comitati territoriali e associazioni aderenti messi in condizione di rilanciarla: il problema, troppo spesso, non è stato reagire in ritardo ma non reagire affatto;
- **rafforzare il gruppo tecnico di comunicazione**, favorendo nuovi ingressi di persone con comprovata professionalità, distribuendo competenze e responsabilità fra più persone e sviluppando competenze specifiche su social media, grafica, stampa, video e comunicazione digitale;
- **costruire un piano editoriale e politico nazionale annuale**, condiviso e concordato con sufficiente anticipo con i Comitati territoriali, le associazioni aderenti e le Reti Identitarie, evitando sovrapposizioni e conflitti sui materiali e anche attraverso rubriche tematiche costruite insieme ai Gruppi Operativi Tematici, così da programmare campagne, ricorrenze, mobilitazioni e prese di posizione superando la logica dell'emergenza;
- **creare una rete nazionale delle persone che si occupano di comunicazione nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti**, con un albo aggiornato e una mailing list dedicata, così da raggiungere direttamente chi produce e gestisce la comunicazione sui territori;
- **mettere a disposizione strumenti condivisi**: kit comunicativi e frame adattabili, a partire dall'immagine coordinata già in corso, con particolare attenzione ai territori che oggi hanno meno risorse e competenze; una matrice canale/target che indichi per ciascun canale a chi si parla e con quale registro; linee guida di scrittura per i comunicati, così che linguaggi differenziati non compromettano né l'efficacia né i nostri valori;
- **garantire una comunicazione interna trasparente e una logica di servizio verso i Comitati territoriali e le associazioni aderenti**: rendere conto del lavoro politico dell'associazione e permettere alla comunità di conoscerlo, discuterlo e contribuire alle scelte; non imporre cosa e come comunicare, ma fornire strumenti, ascoltare i bisogni e mettere ogni territorio nelle condizioni di raccontare le proprie battaglie, superando una comunicazione che oggi va troppo spesso a senso unico dal nazionale verso l'esterno;
- **garantire una comunicazione riconoscibile delle Reti Identitarie**, prevedendo spazi, format e strumenti che permettano a ciascuna

Rete di avere una propria voce, senza che venga assorbita o rappresentata esclusivamente attraverso la comunicazione generale di Arcigay;

- **rendere la comunicazione più accessibile e neuroinclusiva**, adottando criteri e strumenti che tengano conto delle esigenze delle persone con DSA, BES e neurodivergenti: linguaggi chiari e comprensibili, testi strutturati e leggibili, uso consapevole di immagini, grafiche, audio e sottotitoli, e attenzione all'accessibilità dei contenuti digitali. L'obiettivo è superare l'idea che accessibilità significhi solo rimuovere barriere fisiche, riconoscendo anche quelle cognitive, linguistiche e sensoriali che possono limitare la partecipazione alla vita associativa, e vale anche per chi, nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti si occupa di comunicazione, con una formazione dedicata;
- **misurare per decidere su basi solide, non a sensazione**: un report periodico essenziale, con poche metriche, condiviso anche con i Comitati territoriali e le associazioni aderenti.

Costruire campagne nazionali riconoscibili e condivise

Arcigay ha bisogno di investire nella realizzazione di campagne nazionali forti, riconoscibili e facilmente replicabili come quella di successo “Chiedimi se sono Felice”, capaci di rendere Arcigay protagonista del dibattito pubblico sui diritti LGBTQIA+* e queer e di contrastare le narrazioni d'odio e le derive politiche che colpiscono le nostre comunità. L'obiettivo è fare delle campagne uno strumento stabile di **mobilitazione, visibilità e costruzione di consenso**, rafforzando l'identità pubblica di Arcigay e contrastando i tentativi di delegittimazione pubblica di Arcigay.

Impegni concreti

- Costruire una comunicazione coordinata che aumenti la **riconoscibilità e la visibilità pubblica di Arcigay**;
- progettare **campagne iconiche**, con slogan, *claim* e identità grafiche immediatamente riconoscibili;
- mettere i materiali prodotti a disposizione di tutti i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, favorendone la **replicazione e l'adattamento sui territori**;
- sviluppare campagne e materiali che possano vivere anche al di fuori dei social, attraverso **t-shirt, felpe, gadget e altri oggetti**.

4.9 La persona Direttrice Organizzativa di Arcigay

Per dare gambe alle nostre idee e rendere efficaci le nostre rivendicazioni, **Arcigay ha bisogno di un'infrastruttura interna solida, moderna e allineata ai più alti standard europei del Terzo Settore.** La crescita straordinaria della nostra rete, la molteplicità dei fronti aperti e la complessità del contesto socio-politico attuale ci impongono di superare definitivamente i modelli di gestione puramente a titolo volontario. Oggi, l'attivismo e la rappresentanza politica associativa devono essere affiancati e potenziati da una gestione tecnica e operativa d'eccellenza.

Guardando alle migliori pratiche delle maggiori realtà LGBTQIA+* e queer non profit internazionali – come ILGA World o Human Rights Campaign – emerge chiaramente come il successo politico sia strettamente legato alla capacità di strutturare i processi gestionali in modo efficace.

Per questa ragione, riteniamo di dover fare un primo passo nella direzione di costruire uno staff tecnico più ampio e distinto dal board politico, con l'istituzione della figura della persona Direttrice Organizzativa.

La persona Direttrice Organizzativa opererà come figura di natura tecnica e manageriale, in stretta collaborazione con la Segreteria Nazionale e la Presidenza di Arcigay. Il suo ruolo centrale sarà quello di superare i silos organizzativi per creare un'interconnessione organica e strategica tra i pilastri operativi della nostra associazione:

- **La Progettazione:** per intercettare i fondi europei, nazionali e regionali attraverso la stesura di bandi competitivi, garantendo lo sviluppo di servizi concreti sul territorio.
- **Il Fundraising:** per diversificare le fonti di entrata, attrarre donatori privati, corporate e grandi filantropi, garantendo l'indipendenza finanziaria dell'associazione.
- **La Comunicazione:** per trasformare le vittorie progettuali e le istanze politiche in campagne di forte impatto pubblico, capaci di orientare l'opinione pubblica e supportare la raccolta fondi.

La persona Direttrice Organizzativa avrà la responsabilità di supervisionare le attività di questi gruppi di lavoro, ottimizzare le risorse umane professionali, monitorare i budget e garantire la massima trasparenza gestionale. Questa figura non si sostituirà alla leadership politica eletta dal Congresso, ma ne sarà il braccio operativo fondamentale.

Solo attraverso questa netta separazione tra indirizzo politico e gestione tecnica, Arcigay potrà affrontare le sfide del futuro con la forza di un'organizzazione moderna.

5. Oltre i diritti: per un futuro di lotte transfemministe e queer

Arcigay è la più grande associazione LGBTQIA+* d'Italia e d'Europa. Nei suoi 45 anni di impegno ha contribuito a migliorare significativamente le condizioni di vita delle persone della comunità LGBTQIA+* e queer ma la sua azione politica non può limitarsi più alla sola rivendicazione di nuovi diritti o alla difesa di quelli che vengono messi in discussione. **I diritti sono strumenti fondamentali di emancipazione, ma da soli non bastano a mettere in discussione le strutture di potere sociali, culturali ed economiche che producono disuguaglianza, marginalizzazione e normatività. Una politica realmente trasformativa deve interrogarsi non soltanto su quali diritti conquistare, ma su quale società vogliamo costruire.**

Per questo Arcigay deve abbracciare pienamente un'ottica transfemminista e queer: non solo come orizzonte rivendicativo ma come metodo e postura politica. Questo significa mettere in discussione le gerarchie di genere, la normatività dei corpi, della sessualità e delle relazioni, le forme di potere che attraversano le nostre comunità e le condizioni materiali che rendono alcune vite più libere e altre più vulnerabili. Significa riconoscere che le nostre battaglie non sono separate, ma profondamente intrecciate con quelle femministe, antirazziste, anticapitaliste, antispeciste, per l'ambiente e la giustizia sociale, contro l'abilismo, la grassofobia e l'ageismo. Significa cambiare paradigma: non c'è libertà senza liberazione dai sistemi di oppressione, non c'è vera uguaglianza senza equità, redistribuzione della ricchezza e del potere.

Un'Arcigay transfemminista e queer deve avere il coraggio di immaginare oltre l'assimilazione, oltre la semplice estensione dei diritti esistenti, costruendo una politica capace di mettere al centro autodeterminazione e libertà di vivere corpi, identità, desideri, relazioni e forme di vita senza che le persone LGBTQIA+* e queer si sentano costrette dentro ciò che la norma considera accettabile. **Perché le persone LGBTQIA+* e queer non vogliono essere incluse nella società così come è: vogliono contribuire attivamente a trasformarla.**

5.1 Autodeterminazione dei corpi e delle identità

Quando parliamo di autodeterminazione, ci riferiamo prima di tutto all'autodeterminazione delle persone trans*, non binarie e intersex. **Il diritto che le persone trans*, non binarie e intersex hanno di decidere sui propri corpi e sulla propria identità è per noi un principio non negoziabile.** Non può essere usato come moneta di scambio, non è una concessione che può essere revocata per ottenere consenso, né subordinata alla convenienza politica del momento. Ritenere l'autodeterminazione delle persone trans*, non binarie e intersex centrale nel nostro orizzonte rivendicativo, significa impegnarsi concretamente attraverso tutti gli strumenti di lotta che abbiamo a disposizione, per garantire percorsi di affermazione di genere accessibili, tempestivi, autodeterminati e rispettosi della pluralità delle esperienze, superando modelli fondati sulla patologizzazione, sull'infantilizzazione e sulla necessità di dimostrare la propria identità per poter accedere a diritti e tutele. Significa **riconoscere anche alle persone minorenni il diritto a essere ascoltate, accompagnate e sostenute attraverso percorsi appropriati, competenti e rispettosi della loro autodeterminazione.**

Ma l'autodeterminazione è un valore da difendere e sostenere che non riguarda soltanto le persone trans* e non binarie e intersex. È lo stesso principio che difendiamo quando rivendichiamo il diritto all'aborto libero, sicuro e gratuito, il diritto all'autodeterminazione nel fine vita, il diritto delle persone con disabilità a decidere della propria vita e della propria sessualità, il diritto alla piena cittadinanza e la libertà di scegliere se e come costruire una famiglia. Ed è lo stesso principio che ci porta a rifiutare lo stigma rivolto alle persone grasse, alle persone che vivono con HIV, alle persone vecchie, alle persone razzializzate o con background migratorio, alle persone povere e a chiunque non corrisponda ai modelli di corpo, genere, sessualità e relazione considerati socialmente accettabili e per questo legittimi. Credere nell'autodeterminazione vuol dire anche credere che corpi e identità non siano spazi sui quali la politica può esercitare potere e controllo.

Impegni concreti

- **Assumere l'autodeterminazione come principio trasversale dell'azione politica di Arcigay,** riconoscendo il diritto di ogni persona a decidere del proprio corpo, della propria identità, della propria sessualità, delle proprie relazioni e del proprio progetto di vita, senza dover ottenere un'autorizzazione politica, sociale, medica o morale per poter esistere pienamente;

- **difendere l'autodeterminazione delle persone trans* e non binarie e intersex come principio non negoziabile,** impegnando Arcigay a sostenere percorsi di affermazione di genere accessibili, tempestivi, autodeterminati e rispettosi della pluralità delle esperienze, contrastando patologizzazione, infantilizzazione e *gatekeeping* e riconoscendo anche alle persone minorenni il diritto a essere ascoltate, accompagnate e rendersi protagoniste delle decisioni che le riguardano;
- **assumere l'autodeterminazione come principio intersezionale,** collegando la libertà di autodeterminarsi alle battaglie per l'accesso all'aborto, per la libertà di costruire famiglie e relazioni, per i diritti delle persone con disabilità e per il contrasto a ogni forma di controllo e disciplinamento dei corpi, comprese la grassofobia, lo stigma verso le persone che vivono con HIV e ogni imposizione dei modelli normativi di corpo, genere, sessualità e relazione.

Autodeterminazione trans*: nessun modo giusto di essere trans*

L'universo delle identità trans* è estremamente variegato, articolato e spesso imperscrutabile. E forse proprio questa complessità è ciò che dobbiamo imparare a difendere. Molte persone, quando hanno avuto l'opportunità – o la necessità vitale – di interrogarsi sulla propria identità di genere, si sono scoperte al di fuori delle definizioni che la società aveva messo loro a disposizione. Non sempre questa scoperta è fiabesca o liberatoria: può significare solitudine, smarrimento, difficoltà a riconoscersi nelle parole esistenti e paura di non essere riconosciute dalle altre persone. Da qui nasce spesso la ricerca di un termine, di un nome, di un pronome, di un'identità nella quale finalmente potersi riconoscere. Cerchiamo parole perché le parole possono diventare case. Possono abbracciarci, custodirci, permetterci di riconoscerci nelle altre persone e di costruire comunità. Ma nessuna parola può diventare una nuova gabbia. **Non esiste un percorso standard, un corpo giusto, una quantità giusta di medicalizzazione, un *coming out* obbligatorio, un'identità più autentica di un'altra. Essere trans* significa anche poter scegliere.** Scegliere se e quando fare *coming out*, con chi farlo e in quali condizioni di sicurezza. Scegliere se intraprendere un percorso di affermazione di genere, quale percorso intraprendere e con quali tempi. Scegliere se modificare il proprio corpo, in quali forme e fino a che punto. Scegliere il proprio nome e i propri pronomi. Scegliere, per chi è non bi-

narie o *gender non-conforming*, di vivere il proprio genere anche attraverso forme mutevoli, parziali o non riconducibili alle categorie disponibili.

L'autodeterminazione non può essere condizionata dall'aderenza a un modello binario di affermazione di genere.

Oggi, invece, molte persone si trovano davanti a un sistema sanitario e burocratico costruito prevalentemente intorno a percorsi standardizzati. Chi non si riconosce in quei percorsi può trovarsi senza alternative: rinunciare, cercare soluzioni all'estero, ricorrere a percorsi fai da te o accettare interventi che non corrispondono realmente ai propri desideri. Questo vale anche per chi desidera interventi parziali o graduati sul proprio corpo, comprese forme di terapia ormonale a basso dosaggio o altri interventi che consentano di raggiungere un'espressione di genere maggiormente aderente alla propria esperienza. **La possibilità di scegliere non deve essere sostituita dalla necessità di adattarsi a un protocollo.** Per questo Arcigay deve battersi per una sanità che metta al centro l'autodeterminazione e l'accesso informato, superando approcci paternalistici e patologizzanti e garantendo percorsi realmente accessibili, diversificati e rispettosi della pluralità delle esperienze trans*.

Non siamo malatə da salvare

La società ciseteronormativa ci insegna fin dall'infanzia che esistono corpi, comportamenti e desideri "normali" e che tutto ciò che se ne discosta debba essere corretto, spiegato o curato. Questo produce conseguenze concrete. Il peso dell'isolamento familiare e sociale, della discriminazione lavorativa, della precarietà economica, della violenza e della difficoltà di accesso ai servizi può essere enorme. **Spesso le conseguenze di questa violenza sociale vengono utilizzate per dimostrare che il problema è l'essere trans*. Questo per noi è semplicemente inaccettabile.**

Le condizioni di disagio che attraversano una parte della comunità trans* devono essere affrontate intervenendo sulle condizioni che le producono: stigma, discriminazione, solitudine, esclusione familiare, marginalità economica e ostacoli nell'accesso alla salute.

Arcigay deve quindi contrastare ogni approccio che riduca le persone trans* alla diagnosi, alla disforia o alla necessità di essere "curate", e promuovere una cultura dell'affermazione di genere fondata su autodeterminazione, consenso informato e dignità della persona.

Non esistono persone trans* di serie A e di serie B

La transfobia non si ferma ai confini della comunità. Può produrre gerarchie anche al suo interno: persone trans* binarie contro persone trans* non binarie, persone medicalizzate contro persone che non lo sono, persone che modificano il proprio corpo contro persone che scelgono di non farlo, persone che aderiscono maggiormente alle aspettative di genere contro persone *gender non-conforming*. **Non possiamo costruire la nostra emancipazione creando una nuova norma alla quale qualcuno deve conformarsi.**

La richiesta di diritti per una persona trans* binaria non sottrae diritti a una persona trans* non binaria. Il riconoscimento di un percorso di medicalizzazione non deve rendere meno legittimo chi non lo intraprende. L'esistenza di identità non binarie non rende meno autentiche le identità binarie. Il tentativo di dividere la comunità in categorie più o meno accettabili risponde alla stessa logica che combattiamo fuori di essa: convincerci che qualcuno perde qualcosa perché qualcun altro viene riconosciuto.

Non è così. I diritti non sono una risorsa scarsa.

La nostra risposta deve essere una comunità capace di riconoscere le differenze senza trasformarle in gerarchie.

Spazi, comunità e autodeterminazione

Il progressivo superamento dei confini rigidi tra i generi è una conquista importante, ma non elimina la necessità di interrogarsi sugli spazi costruiti per tutelare persone che condividono specifiche condizioni di discriminazione. Gli spazi LGBTQIA+* e queer devono poter essere luoghi sicuri e accessibili, nei quali le persone possano riconoscersi e autodeterminarsi. Questo richiede strumenti politici e pratiche condivise per affrontare le situazioni problematiche senza mettere in discussione l'identità delle persone trans* e senza trasformare l'eccezione in una giustificazione per nuove forme di esclusione. **Proteggere uno spazio non significa decidere chi è "abbastanza trans*"**. Significa costruire comunità capaci di riconoscere le persone, prevenire le violenze, gestire i conflitti e tutelare chi vive condizioni di marginalizzazione, dentro una società ancora profondamente patriarcale e ciseteronormata.

Arcigay deve assumere l'autodeterminazione come principio politico trasversale delle proprie politiche sulle persone trans*, riconoscendo la pluralità dei percorsi e rifiutando qualsiasi gerarchia tra identità o modalità di affermazione di genere e fare in modo che il tema dell'autodeterminazione trans* non resti confinato alla delega specifica, ma attraversi le politiche di salute, lavoro, scuola, formazione, marginalità, abitare e partecipazione associativa.

La comunità trans* e non binaria non ha bisogno di una nuova norma a cui conformarsi. Ha bisogno di più possibilità di esistere.

Vogliamo un'Arcigay nella quale nessuna debba dimostrare di essere abbastanza trans*, abbastanza conforme, abbastanza medicalizzata o abbastanza riconoscibile per essere ascoltata. **Perché la libertà di una persona trans* non comincia quando diventa “presentabile” alla società. Comincia quando può autodeterminarsi.** E l'emancipazione di una persona trans* e non binaria sarà davvero collettiva soltanto quando nessuna dovrà essere lasciata indietro per rendere qualcun altro più accettabile. O tutta, o nessuna.

Impegni concreti

- **Assumere pubblicamente il principio secondo cui non esiste un modo giusto di essere trans***, riconoscendo pari dignità alle esperienze binarie, non binarie e *gender non-conforming* e ai diversi percorsi di affermazione di genere;
- **elaborare una posizione nazionale sull'autodeterminazione trans***, costruita con la Rete Trans* Nazionale, che assuma come principi guida autodeterminazione, consenso informato, accessibilità e pluralità dei percorsi;
- **promuovere il superamento degli approcci patologizzanti e paternalistici** nei percorsi sanitari di affermazione di genere, sostenendo modelli centrati sulla persona e sulle sue decisioni informate;
- **lavorare per l'accesso a percorsi di affermazione di genere diversificati e personalizzabili**, compresi, dove appropriati e richiesti dalla persona, percorsi non standardizzati e gradualisti, senza costringere le persone a scegliere tra una “transizione completa” e nessun percorso;
- **sostenere la ricerca e la costruzione di alternative accessibili ai percorsi oggi disponibili**, affinché nessuna persona sia costretta a ricorrere a percorsi clandestini, fai da te o all'estero per ottenere interventi coerenti con la propria autodeterminazione;
- **promuovere una formazione nazionale sulla pluralità delle esperienze trans*** rivolta ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti, con particolare attenzione alle persone non binarie, *gender non-conforming* e alle persone che non intraprendono percorsi medicalizzati;

- **contrastare la rappresentazione delle persone trans* come persone malate o vittime da salvare**, attraverso campagne, formazione e comunicazione pubblica che mettano al centro autodeterminazione e agency;
- **promuovere una lettura sociale del disagio vissuto dalle persone trans***, collegando salute mentale, solitudine, discriminazione, violenza a mancato accesso ai servizi, marginalità economica e condizioni materiali e sociali nelle quali le persone trans* e non binarie vivono;
- **contrastare le gerarchie interne alla comunità trans*** promuovendo spazi di confronto tra persone binarie, non binarie, *gender non-conforming*, medicalizzate e non medicalizzate e intervenendo contro ogni forma di *gatekeeping* comunitario;
- **elaborare linee guida e pratiche per la gestione degli spazi LGBTQIA+* e queer**, costruite insieme alle persone direttamente coinvolte, che consentano di tutelare sicurezza e autodeterminazione senza mettere in discussione l'identità delle persone trans* o creare categorie di persone trans* più legittimate ad esistere di altre;
- **garantire che le politiche trans* siano integrate nelle altre politiche dell'associazione**, coinvolgendo le persone trans* nei lavori su salute, scuola, lavoro, marginalità, abitare e partecipazione associativa;
- **creare occasioni di confronto permanente con collettivi e associazioni trans***, anche al di fuori dell'associazione, affinché Arcigay non costruisca le proprie politiche in isolamento ma dentro il movimento trans* e transfemminista.

Autodeterminazione sessuale e subculture Kinky

Kinky è un termine ombrello che comprende il BDSM e altre subculture, come quella fetish e quella puppy. Le subculture Kinky e BDSM fanno parte della storia delle comunità LGBTQIA+* e queer. La subcultura leather gay statunitense del secondo dopoguerra, le esperienze di liberazione sessuale degli anni Sessanta e Settanta e le elaborazioni politiche di attivisti come Mario Mieli hanno contribuito a mettere in discussione l'idea che esista un unico modo legittimo, naturale o desiderabile di vivere il corpo, il piacere e la sessualità.

Tuttavia, ancora oggi, le persone Kinky vivono una forte condizione di stigma, spesso anche all'interno

della stessa comunità LGBTQIA+* e queer. Per alcune persone, essere Kinky può significare nascondere una parte importante della propria vita affettiva, sessuale e relazionale per paura di essere giudicate, patologizzate o considerate meno legittime. Il risultato è che molte persone vivono le proprie pratiche in isolamento e che l'attivismo Kinky rimane ancora scarsamente politicizzato.

Per questa ragione vogliamo dare vita ad una **Rete Kinky Nazionale**, che ha lo scopo di condividere un modello di erotismo e sessualità non normata, quindi dissidente, che possa proseguire quel cammino di liberazione cominciato negli anni '70/'80 del '900 e interrotto in modo brusco e violento con l'avvento dell'Aids. Non è un caso che il queer – che non è originariamente un'identità ma per dirla con Arfini e Lo Iacono *“instabile e infedele conglomerato di senso, il queer è presentato come un metodo di critica permanente a una socialità sessuale e di genere normalizzata e assimilata”* – sia nato proprio durante gli anni di quella tragedia.

Riconoscere la subcultura kinky è un modo concreto per sostenere **l'autodeterminazione sessuale che passa dalla possibilità di scegliere in modo libero e informato, conoscere i rischi, negoziare i propri limiti e ritirare il consenso in qualsiasi momento**. Le subculture BDSM e Kinky hanno sviluppato pratiche e strumenti specifici di comunicazione e negoziazione del consenso: dalla definizione preventiva dei limiti alle *safeword*, fino all'attenzione alla cura e all'*aftercare*. Questi strumenti non rendono automaticamente ogni pratica priva di rischi, ma possono contribuire a costruire contesti nei quali le persone siano maggiormente consapevoli, informate e libere di fermarsi. La dimensione Kinky, inoltre, non coincide necessariamente con una determinata identità sessuale o di genere né con la sessualità in senso stretto, **ma può costituire e spesso costituisce una specifica dimensione identitaria, politica e comunitaria**, anche in relazione alle forme di stigma e discriminazione che le persone kinky possono incontrare. Esistono persone Kinky eterosessuali, lesbiche, gay, bisessuali, pansessuali, asessuali, trans*, non binarie e cisgender. Alcune pratiche possono essere sessualizzate, altre possono avere una dimensione prevalentemente relazionale, corporea, estetica o ludica. **Proprio questa pluralità rende il mondo Kinky uno spazio importante per mettere in discussione la normatività sessuale.**

Per molte persone trans* e non binarie, gli spazi Kinky possono inoltre rappresentare luoghi nei quali sperimentare il proprio corpo e la propria espressione di genere al di fuori dello sguardo giudicante della società. La centralità attribuita alla negoziazione, ai

limiti e al consenso può offrire strumenti per costruire relazioni con il proprio corpo fondate sull'autodeterminazione anziché sulla conformità a un modello prestabilito. Allo stesso modo, la dimensione comunitaria può essere particolarmente importante per chi vive una sessualità o un'identità ancora fortemente stigmatizzata.

Arcigay deve riconoscere le subculture kinky come parte della pluralità delle esperienze LGBTQIA+* e queer e fare in modo che nessuna persona sia costretta a vivere il proprio desiderio nella clandestinità o nella vergogna. Questo significa contrastare la patologizzazione e lo stigma, ma anche promuovere una cultura del consenso, della responsabilità e della consapevolezza. Significa, soprattutto, **creare comunità**: luoghi nei quali conoscersi, confrontarsi, informarsi e costruire pratiche condivise senza gerarchie tra sessualità considerate più o meno rispettabili.

Impegni concreti

- **Riconoscere pubblicamente le subculture Kinky e BDSM come parte della pluralità delle esperienze LGBTQIA+* e queer**, contrastando ogni forma di stigma, patologizzazione o delegittimazione basata sulle pratiche sessuali consensuali delle persone adulte;
- **costituire una Rete Kinky Nazionale di Arcigay**, aperta alle persone socie di tutti i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, con l'obiettivo di mettere in relazione le esperienze territoriali, favorire la partecipazione e costruire iniziative comuni;
- **promuovere una cultura del consenso**, valorizzando gli strumenti elaborati dalle comunità Kinky per la negoziazione dei limiti, la comunicazione durante le pratiche e la cura successiva, senza presentare alcun modello come garanzia assoluta di assenza di rischio;
- **promuovere formazione interna all'associazione sulle subculture Kinky**, rivolta ai Comitati territoriali, alle associazioni aderenti e alla dirigenza, per superare pregiudizi e stereotipi e sviluppare competenze sul consenso, sulla gestione dei rischi e sulla pluralità delle sessualità;
- **creare spazi nazionali di confronto e socializzazione**, anche online, per permettere alle persone Kinky di conoscersi, condividere esperienze e buone pratiche e costruire relazioni tra le diverse realtà territoriali;

- **facilitare l'accesso alle risorse, agli spazi e ai servizi evitando stigmatizzazione e superando le lacune strutturali e legali spesso invisibili**, incentivando un lavoro su coming out e visibilità della comunità kinky non soltanto dentro Arcigay ma anche all'esterno;
- **integrare la prospettiva Kinky nelle politiche dell'associazione**, in particolare nei lavori su salute sessuale, salute mentale, educazione sessuale, contrasto alla discriminazione, diritti delle persone trans* e non binarie, prevenzione della violenza e partecipazione associativa; **prestare particolare attenzione alle persone Kinky trans*, non binarie e gender non-conforming**, contrastando sia lo stigma esterno sia le eventuali gerarchie interne alle comunità e promuovendo spazi nei quali ogni persona possa autodeterminare la propria identità e il proprio ruolo;
- **creare un confronto permanente con collettive, associazioni e comunità Kinky già presenti sul territorio nazionale**, affinché la politica di Arcigay sia costruita a partire dalle esperienze reali delle persone coinvolte e non da una rappresentazione esterna delle loro pratiche.

Lo sport per le persone transgender e non binarie

Il 26 marzo 2026 il Comitato Olimpico Internazionale ha compiuto un passo indietro storico: ha approvato una nuova *policy* che esclude le atlete transgender dalle competizioni femminili a partire dai Giochi di Los Angeles 2028, imponendo a ogni atleta donna un test genetico obbligatorio per “verificare” il sesso biologico: un allineamento esplicito, riconosciuto dallo stesso Comitato, alle posizioni dell'amministrazione Trump sullo sport femminile negli Stati Uniti.

Questa non è una misura di tutela, ma un tradimento dello sport attraverso regole escludenti, un passo indietro rispetto ai valori olimpici.

Fino a pochi mesi prima, lo stesso movimento olimpico aveva intrapreso un percorso verso uno sport più plurale, equo e rispettoso delle differenze, riconoscendo che ogni disciplina ha caratteristiche proprie e che solo un'analisi puntuale, condotta insieme alla comunità scientifica, può garantire com-

petizioni giuste senza negare il diritto fondamentale allo sport. **Un criterio uniforme, applicato senza distinzione tra discipline, non tutela la competizione: la semplifica in modo arbitrario, trasformando le persone trans* e intersex da soggetti sportivi a problema da eliminare.**

L'accesso allo sport professionistico è negato alle persone trans* o non binarie a causa di un forte pregiudizio che postula una disparità di prestazioni tra persone appartenenti ai due sessi assegnati alla nascita. I Protocolli attualmente utilizzati dalle federazioni sportive, incluso quello appena adottato dal CIO, sono controversi e considerati da ampia parte della comunità scientifica obsoleti quando non del tutto arbitrari.

Numerosi studi suggeriscono, infatti, che per le persone transgender AMAB e AFAB, il livello di testosterone nel flusso ematico non sia un parametro sufficiente per valutare uno scarto prestazionale significativo, anche ammettendo il raggiungimento di una stabilizzazione dei livelli ormonali dopo un periodo sufficientemente lungo di terapia di affermazione di genere, essendo tale scarto riconducibile anche all'oscillazione delle differenze prestazionali tra persone dello stesso sesso assegnato alla nascita e a condizioni altre, quali ad esempio, il livello di allenamento o la componente psicologica in gara.

A maggior ragione, con il progresso tecnologico nei campi della scienza dei materiali, della bioingegneria, della biomeccanica e della scienza nutrizionale, si osserva un progressivo assottigliarsi del divario di prestazioni tra i due sessi assegnati alla nascita in numerosi sport, anche cosiddetti “di fatica”. Non si può inoltre dimenticare che esiste un'enorme quantità di discipline dove la componente fisica non è necessariamente predominante per determinare l'esito della competizione.

In attesa di una riforma complessiva del mondo sportivo, che dovrà necessariamente passare anche dal contesto internazionale, Arcigay dovrà impegnarsi nell'esercitare pressione – insieme alle realtà sportive LGBTQIA+* e queer italiane ed europee – affinché il CIO e le Federazioni tornino sui propri passi, riconoscendo che l'equità sportiva non si costruisce attraverso esclusioni generalizzate, ma attraverso regole specifiche, proporzionate e fondate su evidenze concrete e scientifiche.

Arcigay deve impegnarsi nel promuovere presso il CONI, le Federazioni sportive nazionali e in sede internazionale, il superamento della macro-categorizzazione binaria oggi imposta per sesso assegnato alla nascita.

Impegni concreti

- **Promuovere l'adozione, laddove pertinente in base al tipo di sport, di categorie di ammissione basate su parametri bio-meccanici oggettivi** (lunghezza degli arti, età, morfologia corporea) in luogo del solo sesso assegnato alla nascita;
- **fare pressione per introdurre soglie di ammissione fondate sui risultati prestazionali effettivamente raggiunti** (rapporto peso/potenza, resa energetica, spirometria, ossigenazione), anziché su presunzioni generiche legate al genere;
- **vigilare sul fatto che lo svolgimento di questi accertamenti avvenga tramite assessment pre-gara**, integrati nei test antidoping già obbligatori, per non gravare di ulteriori oneri organizzativi e finanziari i comitati organizzatori e le Federazioni;
- **promuovere l'istituzione di un tavolo tecnico-scientifico permanente**, con la partecipazione di esperte ed esperti indipendenti, per aggiornare periodicamente questi criteri sulla base delle evidenze disponibili, evitando che restino cristallizzati come le attuali regole binarie;
- **incidere sulle politiche sportive, per garantire che ogni persona, indipendentemente dalla sua identità di genere o dalle sue caratteristiche sessuali, possa accedere alle competizioni professionistiche in una categoria realmente comparabile** per prestazioni, come condizione di equità sportiva e non come eccezione da concedere.

Lo sport e lo stigma sociale

Il mondo dello sport risente purtroppo di forti stereotipi di genere e stigmi sociali. Molte, troppe persone vengono bullizzate e discriminate se esprimono liberamente la propria identità o espressione di genere o il proprio orientamento sessuale, e la persistente scarsità di *coming out* nel mondo sportivo maschile italiano, misura quanto lo spazio sportivo sia oggi ancora percepito come poco sicuro.

Impegni concreti

- **Rafforzare le collaborazioni già avviate da Arcigay Sport con CONI e Federazioni**, a partire dall'esperienza della Pride House Olimpica in occasione di Milano-Cortina 2026;

- **fare della battaglia contro l'esclusione delle persone trans* e intersex dallo sport una priorità pubblica dell'intera associazione**, non un tema lasciato al solo Gruppo Sport;
- **investire il CONI della responsabilità di destinare risorse a campagne di formazione e sensibilizzazione sulle tematiche LGBTQIA+* e queer** realizzate anche in collaborazione con il nuovo Organismo per la parità;
- **chiedere al CONI di dare sostegno a società sportive e ASD nell'implementare linee guida virtuose** per favorire la libera espressione di identità ed orientamento sessuale;
- **interloquire con il CONI per attivare un canale di raccolta di esposti, denunce e segnalazioni da parte di persone discriminate** e prevedere sanzioni pecuniarie e sospensioni dalle competizioni, proporzionate alla gravità dei fatti e sempre orientate a una logica formativo-educativa, mai repressiva.

5.2 Intersezionalità e rappresentanza diretta

L'intersezionalità non può essere una dichiarazione di principio né una somma di identità da rappresentare. È una scelta politica che riguarda il modo in cui **facciamo le nostre battaglie, distribuiamo il potere e scegliamo le realtà con cui lottare.**

Arcigay deve riconoscere che alcune soggettività vivono condizioni di marginalizzazione che attraversano e spesso aggravano anche l'esperienza della discriminazione LGBTQIA+* e queer: persone razzializzate e con background migratorio, persone con disabilità, persone che vivono con HIV, *sex worker*, persone detenute e altre soggettività che troppo spesso rimangono ai margini anche dentro la nostra comunità. Non basta parlare di loro, né costruire politiche *per* loro: **devono poter essere parte attiva delle politiche che le riguardano.**

La rappresentanza diretta è una questione di potere. Se una persona razzializzata e migrante viene rappresentata senza essere presente nei luoghi in cui si decide sulle politiche migratorie dell'associazione, se una persona con disabilità viene consultata ma non partecipa alle decisioni sull'accessibilità, se le persone che vivono con HIV vengono raccontate senza avere voce nella definizione delle campagne sulla salute sessuale, stiamo riproducendo la stessa logica di esclusione che combattiamo all'esterno.

Impegni concreti

- **Garantire la rappresentanza diretta delle soggettività maggiormente marginalizzate**, prevedendo che le politiche e le deleghe relative a migrazione e razzializzazione, disabilità, HIV, *sex work* e alle altre condizioni specifiche di marginalizzazione siano costruite con la partecipazione diretta delle persone che vivono quelle esperienze.

Per un Movimento plurale, connesso e unitario

Uno sguardo e una postura realmente intersezionali possono essere utili anche nel superare la **frammentazione interna del Movimento LGBTQIA+* e queer**. Il contesto socio-politico e geopolitico attuale ci impone un radicale cambio di paradigma. Di fronte a derive reazionarie e alla concreta minaccia di arretramento sui diritti conquistati, la frammentazione interna al movimento non è più un lusso che possiamo permetterci. Non siamo all'anno zero. La nostra risposta non può essere la chiusura identitaria, né la riproduzione di logiche feudali o lottizzazioni di spazi che devono invece appartenere all'intera comunità. È tempo di superare le storiche conflittualità, in particolare con le realtà dell'attivismo antagonista, riconoscendo che la ricchezza del movimento risiede proprio nella sua pluralità. **Le nostre differenze non devono trasformarsi in confini politici invalicabili.**

Non tutte le alleanze possono essere identitarie: abbiamo la responsabilità di costruire alleanze intorno a **obiettivi comuni**, riconoscendo che diritti civili e diritti sociali sono profondamente intrecciati. Lavoro, casa, *welfare*, salute, scuola, migrazioni, accessibilità, sessualità libera e autodeterminazione sono terreni sui quali le nostre lotte si incontrano.

Per questo vogliamo un'Arcigay capace di uscire dalla propria bolla e costruire un movimento più ampio: con associazioni del terzo settore, organizzazioni sindacali, movimenti studenteschi, realtà femministe, antirazziste, ambientaliste, antispeciste, che si battono per i diritti delle persone con disabilità e con tutte le soggettività con cui condividiamo obiettivi di trasformazione sociale.

Arcigay può e deve assumersi la responsabilità politica di farsi collante, non egemone, costruendo alleanze strategiche paritarie all'interno della rete ARCI, con i movimenti transfemministi, i Centri Antiviolenza, le collettive e le reti informa-

li. Dobbiamo dare vita a una massa critica plurale ma unitaria nell'obiettivo: un fronte compatto contro la violenza patriarcale, l'eteronormatività e il binarismo, capace di far tremare le istituzioni e di cambiare la cultura del Paese. **Moltiplicare la nostra forza costruendo alleanze intersezionali non significa annacquare la nostra identità.**

Impegni concreti

- **Istituire un gruppo operativo tematico con coordinamento e responsabilità politica** sulla costruzione di reti e alleanze con altre associazioni, collettive e gruppi informali con l'obiettivo di rafforzare l'agency di tutto il Movimento LGBTQIA+* e queer e la nostra presenza in associazioni di secondo livello come, ad esempio, **Italia Trans Agenda**;
- **superamento del feudalesimo associativo e apertura al dialogo e alla co-progettazione:** promuovere un cambio di paradigma politico all'interno di Arcigay e dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, abbandonando ogni logica di egemonia per inaugurare una stagione di ascolto attivo e cooperazione paritaria. L'obiettivo è promuovere tavoli di confronto permanenti con l'intera galassia dei movimenti LGBTQIA+* e queer, con particolare centralità per le realtà storicamente antagoniste o distanti dalle posizioni della nostra associazione, valorizzando il dissenso costruttivo e trasformandolo in una risorsa politica;
- **consolidamento delle alleanze storiche e intersezionali:** rafforzare in modo sistematico il legame politico, programmatico e logistico con la rete ARCI, i movimenti transfemministi, i Centri Antiviolenza, le collettive e le reti informali, con l'obiettivo di ampliare l'impatto culturale del movimento e costruire una barriera sociale compatta contro la violenza patriarcale, il sessismo e l'eteronormatività. L'azione si tradurrà in campagne nazionali congiunte e nella condivisione di spazi fisici e competenze sul territorio;
- **aprire un confronto stabile con il mondo giovanile**, costruendo relazioni con le reti studentesche e con le realtà universitarie, per costruire nuove forme di partecipazione politica;
- **massa critica per l'advocacy e le mobilitazioni dal basso.** Sincronizzare l'azione politica su due livelli strettamente connessi: da un lato, una solida e unitaria attività di *advocacy* istituzionale per la formulazione di proposte

di legge, il monitoraggio dei fondi CAD e la difesa dei diritti civili esistenti; dall'altro, l'attivazione di mobilitazioni e momenti collettivi condivisi e co-costruiti dal basso, in grado di unire le specificità e le pratiche di tutte le voci del Movimento per mostrarsi alle istituzioni come massa critica plurale ma unitaria nei suoi obiettivi;

- **costruire campagne comuni con altre organizzazioni sui terreni in cui le nostre lotte si incontrano**, a partire da lavoro, *welfare*, salute, casa, scuola, migrazioni, accessibilità e autodeterminazione, riconoscendo che nessuna di queste dimensioni può essere considerata estranea alla politica LGBTQIA+*;
- **creare una mappatura nazionale delle alleanze e delle realtà con cui Arcigay può costruire percorsi comuni**, mettendo in rete esperienze territoriali già esistenti e trasformandole in patrimonio dell'intera associazione;
- **valutare le alleanze anche sulla base dei loro valori e pratiche e della loro capacità di ridistribuire potere e visibilità**, evitando collaborazioni puramente simboliche o eticamente inaccettabili.

We are Pride: difendere il Pride, costruire comunità

Siamo “Impreviste, figlie di Stonewall” e vogliamo Pride radicali, accessibili e capaci di conflitto generativo. Siamo pronte a difenderli quando vengono attaccati, sostenerli quando hanno bisogno di strumenti e attraversarli sempre, soprattutto quando producono conflitti e attraverso di essi portano fuori dalla nostra comunità le nostre istanze.

Il Pride non è qualcosa che Arcigay organizza: è una comunità politica di cui Arcigay fa parte. E proprio per questo abbiamo la responsabilità di non considerarli una nostra proprietà anche quando abbiamo un ruolo fondamentale nell'organizzarli, di prendercene cura, di difenderne l'agibilità e di farne uno dei luoghi da cui il Movimento LGBTQIA+* e queer torna a crescere.

In un contesto nel quale le politiche securitarie restringono progressivamente gli spazi della protesta e della partecipazione, Arcigay deve considerare la difesa dei Pride una battaglia politica centrale nella sua agenda. La cosiddetta sicurezza non può diventare il pretesto per limitare il diritto di manifestare, né per trasformare chi

organizza e partecipa a un corteo in un problema di ordine pubblico.

I nostri Pride non sono una minaccia alla sicurezza: sono esercizio di libertà. La legislazione sulla sicurezza pubblica approvata nel 2025 ha reso ancora più urgente questa discussione. Essere parte del Pride significa anche assumersi la responsabilità di attraversarne i conflitti. Le nostre comunità non sono omogenee e il Pride è uno spazio nel quale si incontrano soggettività, posizioni politiche, storie e sensibilità differenti. **Gestire il conflitto non significa neutralizzarlo:** significa costruire strumenti democratici per affrontarlo, garantendo pluralismo, cura e possibilità di partecipazione. **Arcigay deve essere capace di stare dentro questi conflitti senza trasformarli in una ragione per sottrarsi alla propria responsabilità politica.**

Ma il Pride è anche uno dei principali punti di ingresso alla comunità. In molti territori è il primo luogo nel quale una persona incontra l'associazionismo LGBTQIA+* e queer, conosce altre persone, scopre possibilità di partecipazione e può decidere di diventare attivista. **Il nostro compito è trasformare questo incontro occasionale in una possibilità permanente di organizzazione.**

Da qui nasce la proposta **WE ARE PRIDE:** un progetto nazionale che mette in comune competenze, strumenti e professionalità per rafforzare i Pride, sostenere i territori, difendere la loro agibilità politica e trasformare la partecipazione al Pride in partecipazione alla vita della comunità.

Questa dimensione deve essere anche internazionale. I Pride sono una comunità globale e una rete transnazionale di resistenza e costruzione politica. Arcigay deve essere protagonista delle reti internazionali dei Pride e contribuire a portare al loro interno una lettura capace di tenere insieme diritti LGBTQIA+* e queer, diritti sociali, giustizia climatica e ambientale e diritti umani.

Il lavoro svolto nel Pride7 e il fatto che il Pride7 sia riconosciuto come *engagement group* del G7 mostrano come il movimento possa trasformare la propria presenza internazionale in uno strumento di iniziativa politica. Allo stesso modo, la proposta di riconoscere la comunità dei Pride come patrimonio culturale immateriale UNESCO apre una prospettiva politicamente dirompente: riconoscere la storia e la cultura dei Pride come patrimonio collettivo significa affermare che le nostre lotte non sono una parentesi della storia, ma parte della storia democratica e culturale dell'umanità.

Impegni concreti

- **Difendere il diritto al Pride e alla libera manifestazione**, contrastando ogni norma o pratica che limiti ingiustificatamente la libertà di movimento e occupazione dello spazio pubblico, costruendo alleanze con le realtà che si battono contro la restrizione degli spazi democratici;
- **assumere la battaglia contro le politiche securitarie che comprimono il diritto di manifestare come una priorità politica nazionale**, monitorando gli effetti della normativa sulla sicurezza sui Pride e sulle altre manifestazioni e fornendo ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti strumenti politici e giuridici per affrontarli;
- **costruire un protocollo nazionale per l'agibilità e la sicurezza dei Pride**, elaborato insieme ai territori e a competenze giuridiche, organizzative e di gestione delle emergenze, che tuteli contemporaneamente partecipanti, volontarə, organizzatorə e libertà politica della manifestazione;
- **dotarsi di strumenti per la gestione democratica dei conflitti nei Pride**, offrendo formazione e supporto ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti sulla gestione delle contestazioni, dei conflitti interni alla comunità e delle situazioni di tensione, senza confondere la gestione del conflitto con la sua rimozione ed elaborare linee guida politiche per la costruzione di manifestazioni dell'orgoglio realmente plurali, orizzontali e non lottizzate;
- **garantire che i Pride siano spazi realmente accessibili e attraversabili da tutte le soggettività della comunità**, con particolare attenzione a persone trans*, non binarie, disabili, migranti e razzializzate, persone con HIV e altre soggettività maggiormente marginalizzate, promuovendo assemblee pubbliche preliminari e comitati organizzativi aperti e condivisi fin dalle prime fasi di pianificazione con tutte le realtà transfemministe, queer e autonomi presenti sul territorio;
- **costruire un'infrastruttura nazionale di supporto ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti che organizzano i Pride**, attraverso una formazione, un vademecum operativo e un gruppo nazionale di persone con competenze organizzative, comunicative, giuridiche, di *fundraising*, accessibilità e gestione degli eventi;

- **mettere il patrimonio di competenze di chi organizza i grandi Pride a disposizione anche dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti** dove si organizzano Pride di dimensioni più piccole;
- **rafforzare la dimensione internazionale dei Pride**, partecipando attivamente alle reti internazionali e ai loro processi politici e promuovendo una posizione italiana capace di tenere insieme diritti LGBTQIA+* e queer, diritti sociali, contrasto a tutte le guerre, giustizia climatica e diritti umani;
- **sostenere il riconoscimento internazionale della comunità dei Pride come patrimonio culturale immateriale UNESCO**, contribuendo alla costruzione della campagna e portando questa proposta anche nelle interlocuzioni istituzionali italiane;
- **rafforzare la partecipazione di Arcigay alle reti internazionali dei Pride**, anche attraverso la costruzione di posizioni comuni e strumenti di *advocacy*, affinché la presenza internazionale non sia soltanto rappresentanza ma produca iniziativa politica concreta;
- **fare dei Pride uno spazio di costruzione di alleanze**, nella convinzione che la difesa dello spazio pubblico e della libertà di manifestazione sia una battaglia comune di molte realtà che lottano per i diritti umani.

5.3 Salute, HIV e stigma sierologico

La salute non può essere pensata come un fatto privato, né come una questione tecnica da lasciare alle addette ai lavori. La salute è il punto in cui l'autodeterminazione smette di essere un principio astratto e diventa una questione di corpi concreti: chi può curarsi senza dover giustificare la propria identità, chi trova un servizio competente vicino a casa e chi invece deve attraversare l'Italia o rinunciare, chi viene ascoltata e chi viene patologizzata. Per questo rifiutiamo un'idea di salute ridotta all'assenza di malattia e la intendiamo come una condizione di **benessere fisico, psicologico e sociale**, fondato su prevenzione, cura, autodeterminazione e comunità.

Negli ultimi anni l'associazione ha costruito su questo fronte un patrimonio importante: la rete dei Checkpoint e dei presidi di test rapido gestiti dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti, le

campagne su U=U e sulla PrEP, il lavoro della Rete Trans* Nazionale sui percorsi di affermazione di genere e quello della Rete Donne Transfemminista sul libero accesso all'aborto. È un patrimonio che va difeso, rafforzato e reso sempre più stabile, ma anche implementato, allargato, condiviso ed esteso ad una visione più ampia della salute delle persone LGBTQIA+* e queer.

La salute delle persone LGBTQIA+* è anche salute mentale, salute sessuale in senso ampio, salute delle persone disabili e neurodivergenti, salute di chi invecchia nella nostra comunità, vita indipendente, dignitosa e con libero e gratuito accesso alle cure per chi ne ha bisogno.

La tutela della salute passa anche dalla prevenzione delle violenze e delle pratiche coercitive sui corpi: ci impegniamo per vietare per legge gli interventi chirurgici non necessari e non consensuali sulle persone intersex prima dell'età del consenso e per il divieto delle cosiddette terapie di conversione.

La salute non si costruisce soltanto dentro i servizi sanitari. Vogliamo rafforzare rapporti, alleanze e reti con istituzioni pubbliche, amministrazioni, servizi territoriali e altre associazioni, perché la presa in cura delle persone LGBTQIA+* e queer richiede una responsabilità condivisa e una capacità di lavorare insieme. In questa prospettiva, anche le Case di Comunità possono diventare spazi realmente attraversabili e abitabili dalle nostre comunità: luoghi nei quali trovare orientamento, prevenzione, cura e servizi competenti, senza dover nascondere o giustificare la propria identità.

Arcigay dispone già di molte competenze, esperienze e pratiche preziose nei diversi territori. Vogliamo farle circolare e crescere insieme, creando condizioni perché più persone possano contribuire, formarsi e assumere responsabilità nel tempo. Questo significa anche riconoscere che le persone direttamente interessate non possono essere soltanto destinatarie delle politiche sanitarie, ma devono essere protagoniste della loro costruzione. **In particolare, chi vive con HIV deve avere una presenza reale nei luoghi in cui si definiscono le politiche, le campagne, la formazione e le pratiche associative che lo riguardano.**

Per questa ragione è importante dare continuità e sviluppo alle attività e alle progettualità già in essere sul tema Salute, attraverso **un coordinamento tematico partecipato e aperto al contributo dei Comitati territoriali, delle associazioni aderenti e delle persone volontarie con competenze ed esperienza sui diversi ambiti della salute a partire dal già esistente Gruppo Salute di Arcigay.** Sarà uno spazio stabile di confronto e crescita, capace

di favorire la formazione tra pari, la circolazione di strumenti, conoscenze e buone pratiche, la condivisione delle responsabilità e la costruzione collettiva delle priorità e delle iniziative nazionali. **Questo coordinamento dovrà garantire una partecipazione effettiva delle persone che vivono con HIV e delle altre soggettività direttamente coinvolte.**

Salute sessuale, U=U e superamento dello stigma

La salute sessuale per noi è un asse fondamentale. In un tempo in cui la prevenzione rischia di arretrare e nelle scuole l'educazione sessuale e affettiva è sempre più esposta a limitazioni, vogliamo garantire – soprattutto tra le persone giovani, ma non solo – **formazione e informazione costanti e coerenti.**

Il nostro obiettivo è promuovere il riconoscimento della sessualità come parte naturale e salutare dell'esperienza umana, valorizzando autodeterminazione e non giudizio e sostenendo un'educazione sessuale e affettiva capace di promuovere pratiche sessuali più sicure (*safer sex*) e una cultura del consenso nella sessualità, libera da violenza e coercizione.

Vogliamo inoltre rafforzare la rete dei Checkpoint e dei presidi territoriali, riconoscendone l'impegno, i risultati e anche il modello politico: una sanità comunitaria, gestita da pari, gratuita, anonima, accessibile fuori dagli orari e dai luoghi, spesso ostili, della sanità tradizionale. **I Checkpoint, però, sono molto più di un luogo in cui fare un test.** Possono essere luoghi di ascolto, orientamento, *peer support* e costruzione di comunità: spazi nei quali parlare di sessualità senza giudizio, conoscere U=U e PrEP, affrontare la riduzione del rischio, essere orientate verso i servizi e, quando necessario, semplicemente non sentirsi sole. **Vogliamo impegnarci a supportare i Checkpoint a livello nazionale anche attraverso formazione permanente, scambio di informazioni e buone pratiche.**

Per troppo tempo abbiamo raccontato l'HIV soprattutto attraverso la prevenzione, il test, le terapie, la PrEP e U=U. Tutto questo deve continuare, ma non basta. Dobbiamo raccontare anche la vita delle persone che vivono con HIV: persone che amano, fanno sesso, lavorano, costruiscono relazioni e famiglie, fanno sport, fanno volontariato, ricoprono responsabilità, invecchiano e progettano il proprio futuro. Persone, non diagnosi.

La visibilità può essere uno strumento potente contro lo stigma, ma deve restare una scelta libera e autodeterminata. Nessuna persona deve sentirsi obbligata a dichiarare il proprio stato sierolo-

logico. Chi sceglie di farlo, però, deve trovare in Arcigay una casa, uno spazio e una comunità capace di sostenere quella voce.

Il principio U=U – non rilevabile, non trasmissibile – non è un’opinione né una speranza: è un dato scientifico consolidato, che Arcigay ha contribuito significativamente a portare nello spazio pubblico. Ma una verità scientifica così importante non cancella, da sola, decenni di stigma: le persone che vivono con HIV continuano a incontrare discriminazione nei contesti sanitari, lavorativi, affettivi e persino dentro le nostre comunità. Per questo, **U=U deve diventare cultura.** Non una campagna una volta all’anno, non un messaggio confinato al 1° dicembre, ma una conoscenza condivisa e permanente, capace di contrastare anche lo stigma ancora presente dentro la stessa comunità LGBTQIA+* e queer. Se un dato scientifico è acquisito da anni e la percezione sociale non è cambiata abbastanza, significa che dobbiamo continuare a raccontarlo, renderlo accessibile e trasformarlo in pratica quotidiana, **mettendolo al centro di un lavoro permanente di alfabetizzazione sanitaria e di contrasto allo stigma sierologico e riconoscendo nella prospettiva di chi vive con HIV un punto di vista irrinunciabile.**

Allo stesso modo, continueremo a batterci per un accesso alla PrEP realmente equo e omogeneo sul territorio nazionale, perché un diritto che dipende dal luogo in cui si vive non è ancora un diritto pienamente esigibile. Dobbiamo lavorare per garantire un accesso realmente universale alla PrEP, per la sua demedicalizzazione nei limiti della sicurezza clinica, per la distribuzione di questi presidi anche nelle farmacie territoriali, e per uniformare i protocolli regionali.

Accanto alla prevenzione dobbiamo però costruire una politica della salute capace di accompagnare le persone anche dopo una diagnosi. L’autostigma può essere una delle forme più profonde e dolorose dello stigma: sentirsi sbagliate, diverse, meno desiderabili o meno degne può diventare una parte interiorizzata dell’esperienza dell’HIV. Per questo il contrasto allo stigma sierologico deve essere anche una politica di salute mentale, ascolto, *peer support* e accompagnamento.

Chemsex e riduzione del danno

Anche il *chemsex* deve essere affrontato come una questione di salute e non di stigma. Le persone che vivono esperienze di *chemsex* possono incontrare rischi specifici legati all’uso di sostanze, alla salute sessuale e mentale, alla vulnerabilità e allo sviluppo di forme problematiche di consumo. **Vogliamo promuovere un approccio fondato sulla**

riduzione del danno, sull’informazione e sul non giudizio, sostenendo competenze specifiche nei servizi e nelle realtà comunitarie e favorendo percorsi di prevenzione, ascolto e presa in carico accessibili alle persone LGBTQIA+* e queer.

Salute mentale: uscire dal silenzio

Le persone LGBTQIA+* e queer affrontano tassi più alti di ansia, depressione e ideazione suicidaria rispetto a persone coetanee etero e cisgender, e questo scarto non nasce da un’identità, imprevista o patologica: nasce dal *minority stress* e dalla solitudine involontaria, cioè dal peso cronico di discriminazione, rifiuto, microaggressioni e necessità di nascondersi che la nostra comunità continua a sperimentare. È una lettura politica prima che clinica, ed è la lettura che vogliamo portare avanti: **non individualizzare il disagio, ma nominarne le cause strutturali e sociali.** Allo stesso tempo, chi cerca aiuto trova ancora troppo spesso servizi pubblici di salute mentale con liste d’attesa lunghissime e professionisti non formati sulle specificità LGBTQIA+* e queer.

La stessa attenzione deve essere riservata alle persone che vivono con HIV. Lo stigma sierologico può produrre solitudine, vergogna, paura del rifiuto e difficoltà nelle relazioni, anche quando il rischio clinico è pienamente gestito. Dobbiamo quindi riconoscere l’autostigma come una questione politica e di salute, senza trasformare l’esperienza delle persone in una patologia e senza chiedere loro di essere “forti” per poter appartenere alla comunità.

Ci vogliamo impegnare per rendere diffuse le formazioni dirette a persone volontarie e professionisti impegnate nel mondo della salute e della salute mentale, per favorire l’incontro con servizi accessibili e accoglienti. Vogliamo sostenere e favorire attività di supporto alla comunità nella lotta al *minority stress*, a partire proprio dalla creazione di una cultura della non-discriminazione ad ogni livello e dalla diffusione di consapevolezza e buone pratiche, anche per la prevenzione del *burnout* delle persone volontarie all’interno della comunità stessa. **Vogliamo inoltre valorizzare il *peer support*, mettendo a disposizione – per chi lo desidera – l’esperienza delle persone che hanno attraversato percorsi di diagnosi, stigma e rielaborazione come risorsa per altre persone, senza trasformare nessuna esperienza individuale in un modello obbligatorio.**

Autodeterminazione dei corpi: aborto, identità e libertà di scelta

L’autodeterminazione dei corpi non può essere selettiva. È lo stesso principio che difendiamo quando

sosteniamo il diritto delle persone trans* e non binarie a decidere della propria identità e dei propri percorsi di affermazione di genere, e quando rivendichiamo il diritto all'aborto libero, gratuito, sicuro. Significa difendere il diritto di ogni persona a decidere del proprio corpo, della propria sessualità, della propria riproduzione e delle proprie relazioni, senza che lo Stato, la politica, la morale o il giudizio sociale possano trasformare queste scelte in concessioni.

Significa anche riconoscere la libertà di costruire la propria genitorialità e le proprie relazioni familiari, contrastando gli ostacoli che impediscono alle persone LGBTQIA+* e queer di vedere riconosciuti pienamente i propri legami. In questo quadro, rivendichiamo un confronto politico sulla gestazione per altre che parta dall'autodeterminazione, dalla tutela delle persone coinvolte e dalla prevenzione di ogni forma di sfruttamento e coercizione, senza ridurre la questione a una mera contrapposizione ideologica.

Per questo consideriamo inseparabili la libertà di autodeterminarsi, la GPA, il diritto all'aborto e i percorsi di affermazione di genere: sono espressioni diverse dello stesso principio di libertà sui propri corpi e sulle proprie vite.

I percorsi di affermazione di genere sono percorsi di salute, cura e autodeterminazione. Devono essere accessibili, tempestivi, competenti e distribuiti in modo equo sul territorio nazionale, senza che distanza geografica, liste d'attesa o approcci patologizzanti diventino ostacoli all'accesso alle cure. **La gratuità e l'accessibilità economica devono essere parte integrante di questi percorsi, così come la possibilità di accedere a tutte le prestazioni sanitarie necessarie senza che l'identità di genere diventi un ostacolo alla prevenzione e alla cura. Questo significa garantire anche l'accesso agli screening e ai percorsi di prevenzione appropriati rispetto ai singoli corpi e alle singole esigenze, senza automatismi legati al genere anagrafico.**

Ogni politica sanitaria che riguarda le persone trans* e non binarie deve essere costruita con le persone direttamente interessate e con le realtà che da anni lavorano su questi temi, non sopra le loro teste. Questo vale anche per le persone minorenni, che devono poter essere ascoltate, accompagnate e sostenute attraverso percorsi appropriati e rispettosi della loro autodeterminazione, senza presunzioni automatiche sulla loro capacità di comprendere sé stesse.

Una salute che tenga conto di tutte le persone

Un'idea di benessere che si fermi ai corpi "standard" e alla salute sessuale non è un'idea transfemminista

di salute adeguata alla pluralità della nostra comunità. Dentro la nostra comunità ci sono persone con disabilità, patologie croniche spesso invisibilizzate o sottodiagnosticate – fibromialgia, vulvodinia, endometriosi – e persone neurodivergenti.

Sappiamo bene che le persone possono vivere contemporaneamente più condizioni di marginalizzazione, e i servizi devono essere capaci di riconoscerle senza ridurre una dimensione all'altra. Allo stesso modo, Arcigay deve interrogarsi sulla propria accessibilità: nei luoghi, nelle attività, nella comunicazione e nelle modalità di partecipazione.

Vogliamo quindi costruire un **asse salute stabile e trasversale**, capace di mettere in relazione competenze, Comitati territoriali, associazioni aderenti, Reti Identitarie e realtà esterne, perché la salute della nostra comunità non può essere affidata a singoli progetti o alla buona volontà di poche persone.

Salute anche oltre la mezza età

Le persone LGBTQIA+* e queer che invecchiano rischiano un isolamento specifico, spesso perché hanno costruito reti affettive fuori dalla famiglia d'origine – reti che l'età rende più fragili – e perché i servizi sociosanitari e le strutture per anziani restano quasi ovunque impreparate ad accogliere identità non normative. È un tema che la demografia italiana renderà via via più urgente: vogliamo affrontarlo prima che diventi un'emergenza, non dopo.

Impegni concreti

- **Rendere stabile il Gruppo Operativo Salute**, attraverso uno spazio di lavoro partecipato e aperto a Comitati territoriali, associazioni aderenti, Reti Identitarie e persone volontarie con competenze nei diversi ambiti, con incontri periodici, responsabilità condivise e possibilità di contribuire alla definizione delle priorità e delle iniziative nazionali;
- garantire un supporto nazionale stabile per la **rete dei Checkpoint e dei presidi di test rapido**, attraverso incontri periodici, scambio di informazioni, formazioni e buone pratiche e raccolta condivisa di strumenti operativi;
- **valorizzare e rafforzare i Checkpoint come presidi di sanità comunitaria a tutto tondo, non limitandone il ruolo al test**, ma sostenendone le funzioni di ascolto, orientamento, *peer support*, prevenzione e accompagnamento;
- **agevolare all'interno del Gruppo Operativo Salute la presenza stabile e significativa**

di persone che vivono con HIV, assumendo il principio “nulla sulle persone che vivono con HIV senza le persone che vivono con HIV” come criterio di costruzione delle politiche associative;

- **costruire una formazione di base sulla salute per le persone volontarie**, con strumenti di orientamento ai servizi, prevenzione e *safer sex*, salute sessuale, HIV e PrEP, salute mentale, neurodivergenze, percorsi di affermazione di genere, accessibilità, *chemsex* e riduzione del danno;
- **predisporre materiali nazionali aggiornabili su U=U, PrEP, prevenzione, consenso, safer sex, stigma sierologico e riduzione del danno**, adattabili e utilizzabili dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti nelle attività territoriali e nella comunicazione;
- **rendere U=U una campagna permanente dell'associazione**, integrandola stabilmente nella comunicazione, nella formazione e nelle attività territoriali e prevedendo strumenti specifici per contrastare lo stigma sierologico anche all'interno della comunità LGBTQIA+* e queer;
- sviluppare, insieme alle persone che vivono con HIV e alle associazioni che si occupano del tema, percorsi di *peer support* e ascolto dedicati anche all'autostigma e all'impatto psicologico della diagnosi;
- avviare **gruppi di lavoro permanenti** che elaborino materiali, buone pratiche e linee guida nonché eventuali moduli formativi sui temi di interesse per l'azione politica associativa;
- **sviluppare un programma nazionale di formazione sulla salute LGBTQIA+* rivolto direttamente a professionisti della salute**, con moduli differenziati per professionisti della medicina generale, servizi specialistici, salute mentale, servizi sociosanitari e altre figure coinvolte nella presa in cura su tutti i livelli e in tutte le specialità;
- sviluppare un percorso nazionale sull'**invecchiamento LGBTQIA+* e queer**, coinvolgendo le realtà già attive e i Comitati territoriali e le associazioni aderenti interessate, con formazione, raccolta di buone pratiche e interlocuzione con i servizi sociosanitari e le strutture residenziali;
- **inserire stabilmente la salute nella formazione nazionale**, creando moduli replicabili nei territori e mettendo a disposizione delle

persone volontarie strumenti di base per l'orientamento ai servizi;

- **costruire una mappatura nazionale di medici di medicina generale, professionisti e servizi competenti e accoglienti**, con criteri condivisi e modalità di aggiornamento periodico mettendola a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti per l'orientamento delle persone che chiedono supporto;
- **contribuire ad un percorso politico nazionale per l'aggiornamento della normativa sull'HIV e sulla tutela contro le discriminazioni fondate sullo stato sierologico**.

5.4 Genitorialità, famiglie queer e plurali

Non famiglia, ma famiglie

Le famiglie non aspettano che la politica si decida a riconoscerle: **esistono già**, crescono già figlie, le accompagnano a scuola, le portano dal pediatra e costruiscono ogni giorno relazioni di cura e responsabilità. Ogni giorno in cui il legislatore non riconosce pienamente queste realtà familiari, sono le persone che le compongono – e in primo luogo le persone minorenni – a pagarne il prezzo.

Ma parlare di famiglie significa parlare di molto più che di matrimonio o genitorialità.

Le persone LGBTQIA+* e queer non vivono solo come individui isolati davanti allo Stato: vivono dentro **relazioni, legami, famiglie d'origine, famiglie scelte, percorsi genitoriali, reti affettive, comunità di cura e responsabilità reciproche**.

Le famiglie sono uno dei luoghi in cui si vede se Arcigay sa parlare della vita materiale delle persone LGBTQIA+* e queer: perché significa parlare di scuola, *welfare*, servizi, salute, casa, lavoro, giovani, anzianità, autodeterminazione, solitudine, territori, relazioni e futuro.

Riteniamo quindi arrivato il momento di una **riforma complessiva del diritto di famiglia**, capace di riconoscere la pluralità delle forme familiari oggi esistenti e di garantire pari diritti e responsabilità a tutte le persone che ne fanno parte. Non possiamo più pensare a una sola tipologia di nucleo familiare: oggi esistono già molte forme diverse di famiglia, che vanno riconosciute e tutelate. Parliamo di famiglie LGBTQIA+*, famiglie queer, famiglie plurali, fami-

glie ricomposte, famiglie scelte, famiglie d'origine, percorsi di co-genitorialità, affido, adozione, PMA e GPA, ma anche di **reti affettive e relazioni di cura** che spesso svolgono funzioni familiari senza essere riconosciute dalla legge.

Non vogliamo però sostituire un modello familiare normativo con un altro. **La nostra non è una politica della normalizzazione.** Rifiutiamo un'idea di famiglia unica, naturale, gerarchica, eterosessuale e cisnormata, così come rifiutiamo l'idea che le persone LGBTQIA+* e queer debbano dimostrare di essere "abbastanza rispettabili" per meritare diritti, pieno riconoscimento della funzione genitoriale e protezione.

Questo significa anche **riconoscere la realtà della transgenitorialità. Le persone trans sono genitore**, crescono figlie e costruiscono famiglie. Eppure la loro esperienza continua a essere resa invisibile, ostacolata o sottoposta a forme specifiche di discriminazione, anche attraverso un sistema che fatica enormemente a riconoscere la pluralità delle esperienze genitoriali.

Vogliamo una politica delle famiglie **queer, plurale, transfemminista e intersezionale**, capace di riconoscere tanto le famiglie che chiedono piena uguaglianza giuridica quanto quelle relazioni di cura che già sostengono concretamente la vita delle persone.

Allo stesso tempo, il rifiuto dei modelli normativi non può diventare una rinuncia alla piena uguaglianza giuridica. **Le unioni civili non bastano.** Una cittadinanza differenziata produce disuguaglianza e lascia irrisolti nodi fondamentali legati a matrimonio egualitario, filiazione, riconoscimento alla nascita, adozione, PMA, GPA, famiglie ricomposte e relazioni di cura.

La battaglia per il **matrimonio egualitario** va quindi ripresa non come richiesta di assimilazione, ma come parte di una più ampia lotta per il pieno riconoscimento giuridico, sociale e materiale delle famiglie LGBTQIA+*, queer e plurali.

Negli ultimi anni, invece di colmare questo vuoto, la politica lo ha allargato. Dal gennaio 2023 una circolare del Ministero dell'Interno ha bloccato la trascrizione automatica degli atti di nascita esteri delle figlie di coppie omogenitoriali, imponendo il ricorso alla sola adozione in casi particolari – una procedura più lunga, incerta e discrezionale, che lascia le bambine in un limbo giuridico per mesi o anni.

Nella primavera del 2023 questo indirizzo si è tradotto in atti concreti contro famiglie reali: la Procura di Padova ha impugnato retroattivamente i

certificati di nascita di 33 bambine nate da coppie di due madri, risalendo fino al 2017. Nell'ottobre 2024, inoltre, il Parlamento ha approvato una norma che rende perseguibile in Italia la gestazione per altre praticata legalmente all'estero, con conseguenze particolarmente rilevanti per tutte le famiglie che già hanno fatto ricorso a questo percorso.

Non è un vuoto normativo che si è creato da solo: è il risultato di una scelta politica precisa, ripetuta più volte, che ha prodotto nuove disuguaglianze e reso più difficile la vita a chi ha già scelto di diventare genitore. Per questo, riteniamo fondamentale procedere a una **semplificazione e uniformazione delle procedure di trascrizione degli atti di nascita di bambine nate all'estero**, oggi affidate a circolari ministeriali che cambiano con il vento politico, invece che a una legge stabile e uguale per tutte le famiglie su tutto il territorio nazionale.

Il riconoscimento dei diritti di una famiglia **non può dipendere dal Comune in cui risiede né dall'indirizzo politico del momento.** Vogliamo superare la necessità di ricorrere alle adozioni in casi particolari per aggirare il vuoto legislativo: riteniamo fondamentale che sia la politica, e non la giurisprudenza caso per caso, a colmare questo vulnus e a garantire una disciplina certa e uniforme.

Chiediamo una legge che consenta **l'adozione piena e legittimante per tutte le coppie omogenitoriali**, che garantisca il riconoscimento alla nascita da parte di entrambe le persone che esercitano la responsabilità genitoriale e che assicuri piena tutela giuridica a bambine e genitore.

Anche le sentenze più favorevoli, come quella della Corte costituzionale del 2025 sulla doppia maternità, restano parziali per definizione: riguardano un caso, una coppia, un ricorso – non tutte le famiglie che si trovano nella stessa condizione.

Un diritto riconosciuto sentenza per sentenza non è un diritto garantito: è una lotteria giudiziaria. Il benessere e l'interesse di una persona minorenni non può essere affidato alla discrezionalità giudiziaria né dipendere dalla modalità con cui una famiglia si è costituita. Arcigay deve posizionarsi con chiarezza nel richiedere il pieno riconoscimento del principio per cui **la tutela deve partire dalla realtà delle relazioni di cura e responsabilità già esistenti** e garantire alle persone minorenni la continuità dei propri legami familiari, senza discriminazioni.

I genitori e le genitrici LGBTQIA+* e queer chiedono di poter assumere pienamente diritti e doveri nei confronti delle persone che hanno messo al mon-

do e questo deve essere garantito fin dalla nascita. Vogliamo essere estremamente chiare: **l'amore, la cura e la responsabilità genitoriale devono essere riconosciuti come elementi fondamentali della famiglia**, indipendentemente dall'orientamento sessuale, dall'identità di genere, dallo stato civile o dal percorso attraverso il quale quella famiglia si è costituita. È nostro compito pretendere la semplificazione e l'accessibilità dei processi di adozione per garantire l'imparzialità e l'interesse delle persone minorenni, indipendentemente dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere delle persone richiedenti.

Nell'orizzonte rivendicativo di Arcigay deve esserci il riconoscimento delle famiglie LGBTQIA+* e queer, sia per nascita sia per adozione, **senza necessità di matrimonio o di unione civile; il riconoscimento di congedi parentali realmente paritari e accessibili a ogni genitore**, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla configurazione familiare; il **superamento della Legge 40/2004**, al fine di estendere l'accesso alla procreazione medicalmente assistita anche alle donne lesbiche e alle persone single; l'abrogazione della Legge Varoli che colpisce chi fa ricorso alla GPA anche se legalmente praticata all'estero.

Infine, i tempi sono maturi per riaprire il dibattito sul tema della Gestazione per altre, promuovendo un approccio fondato sull'**autodeterminazione, sulla tutela di tutte le persone coinvolte e sulla prevenzione di ogni forma di sfruttamento e coercizione** ed evitando che il confronto venga ridotto ad una contrapposizione ideologica che segue la logica moralista e punitiva del divieto, riconoscendo la complessità delle esperienze e delle condizioni materiali nelle quali questi percorsi avvengono.

L'autodeterminazione riproduttiva non può essere separata dall'autodeterminazione dei corpi. **La libertà di scegliere se, come e con chi costruire percorsi familiari e genitoriali deve essere parte della più ampia battaglia transfemminista per il diritto di ogni persona a decidere del proprio corpo, della propria sessualità, della propria riproduzione, delle proprie relazioni e della propria vita.**

Famiglie che esistono, famiglie che resistono

Le famiglie d'origine possono essere luoghi di amore, protezione e riconoscimento, ma anche di conflitto, rifiuto, violenza, dipendenza economica e isolamento. Per molte persone LGBTQIA+* e queer, soprattutto giovani, il tema della famiglia arriva molto prima della genitorialità: **nel coming out, nella scuola, nella dipendenza abitativa ed economica, nella**

possibilità di restare o dover lasciare il proprio territorio, nella ricerca di una comunità.

Le famiglie scelte sono spesso una struttura fondamentale di sopravvivenza, appartenenza e cura per le persone LGBTQIA+* e queer. Amicizie, convivenze, reti affettive, relazioni non coniugali e legami comunitari possono essere spazi fondamentali di protezione.

Per le persone giovani, però, le famiglie possono essere il luogo della protezione ma anche quello dal quale diventa necessario emanciparsi. Per le persone anziane LGBTQIA+*, invece, il tema delle famiglie e delle reti di cura diventa sempre più urgente: **chi riconosce le persone significative? Chi accompagna nella malattia, nella vecchiaia, nella perdita di autonomia? Chi viene riconosciuto come familiare quando una persona entra in ospedale o in una struttura socio-sanitaria residenziale?** Come evitare che l'ingresso nei servizi produca un ritorno all'invisibilità? Parlare di famiglie significa quindi anche parlare di **solitudine, welfare, salute, disabilità, neurodivergenze, migrazione, razzializzazione, povertà, casa e lavoro.**

Le famiglie e le reti di cura non vivono fuori dalle disuguaglianze: sono attraversate dalle stesse condizioni materiali che determinano la possibilità delle persone di vivere una vita libera e autodeterminata. Per questo il tema delle famiglie queer e plurali **non può essere ridotto alla sola omogenitorialità o ai soli diritti civili.** Deve stare dentro una visione più ampia di *welfare* LGBTQIA+* e queer, nella quale le relazioni affettive e di cura siano riconosciute come parte della vita materiale delle persone.

Scuola, servizi e territori

Nei territori, i Comitati territoriali e le associazioni aderenti incontrano già bisogni legati a famiglie, genitorialità e relazioni di cura. Questi bisogni attraversano scuole, anagrafi, servizi sociali, consultori, pediatrie, sanità, Centri antiviolenza, Centri Antidiscriminazione, servizi sociosanitari e istituzioni locali. Spesso, però, i Comitati territoriali e le associazioni aderenti piccole e medie non hanno strumenti, materiali, linee guida o supporto nazionale per affrontare situazioni complesse: famiglie non riconosciute dalla scuola, modulistica non inclusiva, discriminazioni nei servizi, minori esposte allo stigma, genitori non riconosciute, conflitti con famiglie d'origine, persone giovani isolate, persone anziane prive di reti riconosciute.

Non possiamo lasciare che ogni territorio ricominci da zero ogni volta che incontra una scuola, un'anagrafe, un servizio sociale o una famiglia in difficoltà. Una politica nazionale sulle famiglie plurali e queer deve servire anche a questo: rendere

Arcigay più utile ai territori, più capace di orientare i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, ed essere più presente nella vita delle persone LGBTQIA+* e queer. Occorre costruire strumenti condivisi, formazione, materiali adattabili, modelli di interlocuzione istituzionale, raccolte di buone pratiche e percorsi di accompagnamento per i Comitati territoriali e le associazioni aderenti. Arcigay non deve occupare lo spazio di chi già lavora da anni sulle famiglie omogenitoriali. Deve però riconoscere che **famiglie, genitorialità e relazioni di cura sono parte della propria agenda politica generale.**

Per questo è necessario costruire alleanze stabili con le realtà già attive sui temi delle famiglie, della genitorialità, dell'educazione, della cura, dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'anzianità, della disabilità, della salute mentale, della povertà e del contrasto alla solitudine. Il ruolo di Arcigay può essere quello di **connettere queste esperienze alla propria presenza territoriale e alla propria capacità politica nazionale:** sostenere i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, produrre strumenti, raccogliere buone pratiche, intervenire nel dibattito pubblico, formare volontari e dirigenti, costruire posizionamenti condivisi. A questo scopo, riteniamo necessario istituire una **delega specifica su genitorialità, famiglie LGBTQIA+*, famiglie queer e plurali e relazioni di cura**, in Segreteria nazionale, con il mandato di coordinare l'iniziativa politica e legale su questi temi, mantenere un rapporto stabile con le realtà già attive e con le associazioni e professionisti che operano sui diversi aspetti della genitorialità e della cura. La nuova delega dovrà garantire che ogni nuova circolare, sentenza o iniziativa giudiziaria contro le famiglie omogenitoriali trovi **una risposta associativa tempestiva e coordinata**, invece che essere affidata alla reazione dei singoli territori colpiti.

Impegni concreti

- **Istituire in Segreteria nazionale una delega specifica su genitorialità, famiglie LGBTQIA+*, famiglie queer e plurali e relazioni di cura**, con responsabilità politica sull'elaborazione e sull'iniziativa nazionale;
- **promuovere il riconoscimento alla nascita di entrambe le persone che esercitano la responsabilità genitoriale**, superando definitivamente il ricorso all'adozione in casi particolari come strumento sostitutivo di una disciplina legislativa;
- **sostenere una legge che garantisca l'adozione piena e legittimante alle coppie senza discriminazioni fondate sull'orientamento**

sessuale o sull'identità di genere, nonché l'accesso alle procedure adottive per le persone singole senza discriminazioni;

- **riprendere la battaglia per il matrimonio egualitario**, superando l'insufficienza delle unioni civili e collegando questa rivendicazione alla piena uguaglianza nella filiazione, nei diritti patrimoniali, nei diritti familiari e nella tutela delle relazioni;
- **sostenere il superamento della legge 40/2004**, per garantire l'accesso alla PMA senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, sul genere o sullo stato civile;
- **chiedere l'abrogazione della Legge Varchi sulla gestazione per altre praticata legalmente all'estero**, tutelando le famiglie già esistenti e contrastando ogni forma di criminalizzazione dei percorsi familiari;
- **elaborare una posizione associativa sulla Gestazione per altre fondata su autodeterminazione, tutela delle persone coinvolte, diritti, prevenzione dello sfruttamento e contrasto alla coercizione**, rifiutando tanto gli approcci punitivi quanto le semplificazioni ideologiche;
- **gettare le basi per l'elaborazione di una proposta di riconoscimento legale delle famiglie queer** non basate su vincoli coniugali o familiari ma su reciprocità e cura;
- **riconoscere, sostenere e tutelare le famiglie in cui sono presenti persone trans***, garantendo che l'identità di genere non costituisca motivo di discriminazione nell'accesso alla genitorialità, ai servizi e ai diritti connessi;
- **promuovere congedi parentali realmente paritari e accessibili a ogni genitore**, senza discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere o sulla configurazione familiare;
- **rafforzare il lavoro sulle famiglie ricomposte, plurali, co-genitoriali ed elettive**, elaborando strumenti politici e giuridici che riconoscano le responsabilità di cura effettivamente esercitate;
- **aprire una riflessione politica sul riconoscimento delle persone significative e delle reti di cura**, anche al di fuori del matrimonio e della parentela biologica, con particolare attenzione alle persone anziane, alle persone con disabilità e alle persone che vivono situazioni di solitudine o dipendenza;

- **raccogliere e mettere in comune buone pratiche territoriali** su famiglie plurali, scuola, servizi, genitorialità e relazioni di cura; sostenere campagne locali e rilanciarle su base nazionale sull'esempio di "Rivoluzione Familiare" promossa da Arcigay Avellino;
- **sviluppare campagne di comunicazione sulla pluralità familiare**, dando visibilità alle diverse forme di famiglia già presenti nella società e contrastando le narrazioni che le descrivono come eccezioni, anomalie o famiglie di serie B;
- **promuovere collaborazioni stabili con le realtà già attive** sul tema, rispettandone autonomia, competenze e protagonismo, e costruendo alleanze anche con le realtà che si occupano di infanzia, adolescenza, anzianità, disabilità, salute mentale, cura e contrasto alla solitudine;
- **monitorare sistematicamente circolari, provvedimenti amministrativi, sentenze e iniziative legislative** che riguardano le famiglie LGBTQIA+* e queer, predisponendo strumenti di informazione e orientamento tempestivi per i Comitati territoriali e le associazioni aderenti;
- **costruire attraverso il Gruppo Legale di Arcigay una risposta alle discriminazioni istituzionali contro le famiglie**, affinché nessun territorio debba affrontare da solo un provvedimento che colpisce una famiglia o una categoria di famiglie;
- **predispone linee guida, materiali formativi, vademecum e modelli di interlocuzione** con scuole, anagrafi, servizi sociali, consultori, sanità, servizi sociosanitari e istituzioni locali;
- **promuovere formazione specifica per volontarie, dirigenti e professionisti** sui diritti delle famiglie LGBTQIA+* e queer, con particolare attenzione ai servizi sociali, educativi, sanitari, amministrativi e sociosanitari;
- **costruire una mappatura nazionale dei servizi e delle realtà competenti** sui temi della genitorialità, dell'adozione, della PMA, della salute, dell'infanzia e del sostegno alle famiglie;
- **rafforzare l'interlocuzione con Comuni, Regioni e servizi territoriali**, promuovendo procedure uniformi e non discriminatorie per l'accesso ai servizi e il riconoscimento dei nuclei familiari;
- **integrare le politiche familiari con quelle su giovani e persone anziane LGBTQIA+* e queer**, riconoscendo che la famiglia è una

questione che attraversa tutto l'arco della vita: dal *coming out* e dall'autonomia abitativa alla vecchiaia, alla malattia e alla perdita di autonomia;

- **integrare le politiche familiari con quelle su salute, lavoro, casa, disabilità, migrazioni, razzializzazione e marginalità**, perché non esiste tutela della famiglia senza tutela delle condizioni materiali nelle quali le famiglie vivono;
- **garantire che la comunicazione e le iniziative di Arcigay rappresentino la pluralità delle famiglie**, evitando che la famiglia LGBTQIA+* e queer venga rappresentata esclusivamente attraverso il modello della coppia omosessuale con figli e dando spazio alle diverse forme di relazione, cura e appartenenza che compongono la nostra comunità.

Non Monogamie etiche e Poliamore

Quando la monogamia viene elevata a norma sociale, culturale e morale – cioè quando la mononormatività presenta la coppia monogamica, esclusiva e centrata sulla famiglia nucleare come il modello naturale e legittimo delle relazioni – si producono gerarchie e discriminazione.

Non vogliamo distruggere la monogamia quando è una scelta consensuale, autodeterminata e libera dalle logiche di possesso e di imposizione: il problema nasce quando viene trasformata nell'unico orizzonte possibile. Quello che vogliamo è moltiplicare le possibilità: più modi di costruire relazioni e affetti, più possibilità di organizzare la cura, più forme di convivenza, più possibilità di vivere la sessualità e il desiderio e più forme di genitorialità e di famiglia. **Rivendichiamo la possibilità di scegliere consapevolmente come costruire i nostri legami, nel rispetto del consenso e dell'autodeterminazione.**

I vincoli sociali, morali, culturali e giuridici che riconoscono come legittima una sola forma di relazione vengono imposti per castrare ogni possibilità di evasione dalla logica della famiglia monogama tradizionale volta alla produzione, alla riproduzione e al controllo culturale ed economico. Meccanismi di eredità, proprietà, divisione dei ruoli di genere, riproduzione sociale hanno rappresentato il nucleo di controllo del sistema patriarcale. Non a caso, nei pochi paesi dove la monogamia non è l'unico modello riconosciuto, la poligamia ammessa è quasi sempre poliginia, cioè un diritto riservato agli uomini: anche le eccezioni storiche alla norma monogama hanno per lo più servito il controllo della sessualità

femminile. **Mettere in discussione la sua presunta naturalità significa quindi interrogare anche le strutture economiche e sociali che hanno contribuito a renderla il modello dominante.**

In questo senso, il poliamore e le non monogamie etiche, cioè consensuali, hanno un potenziale profondamente trasformativo. Ci obbligano a ripensare concetti come gelosia, fedeltà, desiderio, autonomia, cura, responsabilità e consenso, sottraendoli all'idea che esista una sola maniera corretta di viverli.

Vogliamo contrastare i giudizi morali che colpiscono le forme di affettività e sessualità non conformi, mettere in discussione la sessuofobia e combattere quelle forme di stigma che trasformano la differenza in devianza. **Tra gli orizzonti di rivendicazione ci poniamo anche quello del riconoscimento giuridico di relazioni che vanno oltre il concetto di coppia.** Il matrimonio egualitario non deve essere la sola forma di regolamentazione tra persone a cui aspirare politicamente. In Germania è stato presentato un progetto che va in questa direzione, dal nome *Verantwortungsgemeinschaft*, traducibile in italiano come **Comunità di responsabilità.** **Tale istituto giuridico permetterebbe a due persone, fino a un massimo di sei, di essere riconosciute legalmente in relazione e di tutelarsi a vicenda.** Pensata per amici conviventi, persone anziane che creano nuclei familiari di reciproco aiuto, o genitori single che vogliono creare legami di aiuto reciproco, il tutto senza obbligo di legami sentimentali o di sesso. Un esempio analogo esiste in Colombia, dove dal 2017 un accordo patrimoniale a tre persone garantisce tutele di successione e pensione reciproca. Uscire dalle norme binarie, e quindi monogame, significa immaginare forme di relazioni, condivisioni, sostegno che in verità possono essere molto più vicine alla famiglia tradizionale di quanto non lo sia il modello mononucleare contemporaneo. In molte culture, infatti, la cura non è affidata esclusivamente alla coppia o al nucleo familiare ristretto, ma è responsabilità di una comunità più ampia di persone legate da affetto, solidarietà e reciprocità. È il senso del proverbio africano secondo cui *“per educare un bambino serve un intero villaggio”*: gli affetti, prima di tutto, possono essere una rete di cura reciproca.

5.5 Lavoro, benessere e *Plurality Inclusion*

Il diritto al lavoro è un diritto fondamentale e riguarda pienamente le persone LGBTQIA+* e queer. Non esiste contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili: discriminazioni, precarietà, esclusione, molestie, mobbing e disuguaglianze nei luoghi di lavoro produ-

cono conseguenze materiali sulle vite delle persone LGBTQIA+* e queer, condizionandone l'accesso all'autonomia, alla salute e alla piena cittadinanza.

Le persone LGBTQIA+* e queer sono presenti in ogni settore produttivo, ma il mondo del lavoro continua a essere attraversato da eteronormatività, binarismo di genere e stereotipi che producono discriminazioni. Una parte significativa di queste discriminazioni rimane invisibile: il mancato *coming out*, l'autocensura, la paura di conseguenze sulla carriera, le micro-aggressioni e la difficoltà di denunciare rendono spesso impossibile misurare pienamente la dimensione del fenomeno. Questa condizione assume forme specifiche per le persone trans*, non binarie, intersex, razzializzate, con disabilità e neurodivergenti e per le persone che esercitano o hanno esercitato attività di *sex work*. Anche in questo caso il pregiudizio può agire prima ancora della valutazione delle competenze, determinando esclusione, ricattabilità, precarietà e invisibilizzazione.

Arcigay deve contribuire a costruire politiche del lavoro capaci di riconoscere queste differenze senza trasformarle in ulteriori categorie di marginalizzazione. Per ottenere questo riteniamo necessario superare il paradigma della **Diversity & Inclusion** quando esso si limita a “gestire” le differenze attraverso programmi aziendali, quote o iniziative di sensibilizzazione prive di trasformazioni strutturali. La pluralità delle esperienze deve diventare un elemento costitutivo dell'organizzazione del lavoro: non si tratta semplicemente di prevedere chi è percepito come diverso in un modello già dato, ma di **ripensare i luoghi di lavoro affinché siano costruiti fin dall'inizio per accogliere una pluralità di identità, corpi, esperienze, famiglie e percorsi di vita.**

La **Plurality Inclusion** diventa quindi per Arcigay un orizzonte politico: luoghi di lavoro nei quali le differenze non siano soltanto riconosciute, ma producano cambiamenti nelle culture organizzative, nei sistemi di *welfare*, nelle modalità di selezione e carriera, negli spazi fisici e nelle relazioni tra le persone.

Questo richiede che le politiche sul lavoro LGBTQIA+* e queer siano costruite **a partire dai bisogni reali delle persone.** Arcigay deve quindi dotarsi di strumenti permanenti di ascolto e ricerca, attraverso *survey* nazionali e territoriali sui bisogni delle persone LGBTQIA+* e queer nel lavoro, capaci di far emergere non soltanto le discriminazioni subite, ma anche aspettative, bisogni di *welfare*, condizioni di benessere, ostacoli alla carriera e differenze tra settori, territori e condizioni sociali. Il rapporto con il movimento sindacale deve essere parte integrante di questa strategia. Il riconoscimento dei diritti LGBTQIA+* e queer nei luoghi

di lavoro non può essere affidato esclusivamente alla buona volontà delle aziende né può essere separato dalla contrattazione collettiva. Arcigay deve rafforzare il rapporto con le organizzazioni sindacali e RSU e con associazioni del mondo cooperativo attraverso **protocolli strutturali di collaborazione**, sul modello di quello già stipulato con CGIL e Legacoop e di quello in via di stipulazione con UIL; formazione e scambio di competenze, affinché la dimensione LGBTQIA+* e queer entri stabilmente nelle politiche sindacali e nella contrattazione.

Infine, una politica del lavoro realmente LGBTQIA+* e queer non può continuare a rimuovere il **sex work**. Le persone che svolgono o hanno svolto lavoro sessuale possono incontrare forme specifiche di stigma e discriminazione nell'accesso al lavoro e nell'accesso ai servizi sanitari. Arcigay deve contribuire a costruire politiche che non trasformino il passato o il presente di *sex worker* in una condizione di esclusione permanente, promuovendo autodeterminazione, diritti, sicurezza e accesso non discriminatorio al lavoro e ai servizi.

Il diritto al lavoro deve quindi essere accompagnato dal **diritto al benessere sul lavoro**: un luogo di lavoro realmente plurale, aperto e accogliente, è quello nel quale ogni persona può esprimere la propria identità, utilizzare le proprie competenze, costruire relazioni, accedere alla carriera e conciliare lavoro e vita senza dover nascondere una parte importantissima di sé.

Impegni concreti

- **Promuovere il paradigma della *Plurality Inclusion***, elaborando una posizione politica di Arcigay che superi un approccio alla Diversity & Inclusion fondato sulla semplice gestione delle differenze e promuova invece la trasformazione strutturale delle organizzazioni e dei luoghi di lavoro;
- **realizzare periodicamente survey nazionali sui bisogni delle persone LGBTQIA+* e queer nel mondo del lavoro**, rilevando discriminazioni, molestie e microaggressioni ma anche bisogni di *welfare*, benessere, carriera, formazione, sicurezza, conciliazione e autodeterminazione;
- **sviluppare survey e strumenti di ascolto territoriali**, con particolare attenzione alle differenze tra Nord, Centro e Sud e Isole e tra settori produttivi, lavoro pubblico e privato, lavoro autonomo, precario e subordinato;

- **costruire protocolli nazionali di collaborazione con le organizzazioni sindacali**, coinvolgendo RSU e rappresentanze territoriali, per inserire stabilmente le tematiche LGBTQIA+* nella contrattazione, nella formazione e nelle politiche di salute e sicurezza sul lavoro;
- **promuovere nei contratti collettivi e nei regolamenti aziendali** il riconoscimento dell'identità delle persone trans e non binarie, a partire dalla carriera alias, dall'uso del nome e dei pronomi scelti e dall'accesso non discriminatorio a bagni e spogliatoi;
- **elaborare un protocollo Arcigay per la *Plurality Inclusion* nei luoghi di lavoro**, rivolto ad aziende, enti pubblici e organizzazioni, con indicatori concreti relativi a identità di genere, orientamento sessuale, famiglie, disabilità, neurodivergenze, età, provenienza e altre dimensioni della pluralità;
- **promuovere percorsi formativi per HR, dirigenti, datori di lavoro, funzionari sindacali e RSU**, superando la formazione meramente simbolica e intervenendo sulle pratiche di selezione, gestione, valutazione, carriera e *welfare*;
- **creare strumenti per contrastare la discriminazione** delle persone trans* e non binarie già nella **fase di accesso al lavoro**, indipendentemente dalla rettifica anagrafica o dalla presenza di una diagnosi;
- **rafforzare il lavoro sull'intersezione tra LGBTQIA+* e queer, disabilità e neurodivergenze**, promuovendo luoghi di lavoro realmente accessibili e politiche di accomodamento che non costringano le persone a nascondere le proprie condizioni;
- **promuovere politiche di *welfare* aziendale e contrattuale inclusive delle diverse forme familiari**, intervenendo su congedi, permessi, assistenza, genitorialità e lavoro di cura;
- **portare la questione della cura dentro il dibattito sul lavoro**, sostenendo la socializzazione e la redistribuzione del lavoro domestico e di cura e riconoscendo le reti familiari, affettive e di elezione;
- **costruire una rete permanente tra Arcigay, sindacati, associazioni, rappresentanze dei lavoratori e soggettività LGBTQIA+* e queer**, affinché l'elaborazione delle politiche sul lavoro avvenga dal basso e non soltanto attraverso interlocuzioni con le aziende e le istituzioni;

- **fare del diritto al benessere e alla piena espressione di sé sul lavoro una priorità politica di Arcigay per il prossimo quadriennio**, affinché il principio costituzionale del diritto al lavoro si traduca nella possibilità concreta per ogni persona di lavorare, crescere professionalmente e vivere il proprio luogo di lavoro senza discriminazioni.

5.6 Sex work is work

Il lavoro sessuale è un lavoro. **Arcigay deve riconoscere il diritto delle persone che svolgono lavoro sessuale all'autodeterminazione, alla dignità, alla sicurezza e ai diritti sociali e lavorativi**, rifiutando ogni forma di criminalizzazione e stigmatizzazione delle persone *sex worker*. Il dibattito pubblico italiano sul lavoro sessuale continua troppo spesso a essere costruito senza la voce delle persone che quel lavoro lo svolgono. Le persone *sex worker* vengono raccontate alternativamente come vittime da salvare o come problema di ordine pubblico, mentre rimangono silenziate nella discussione proprio le loro esperienze, le loro condizioni materiali e le loro richieste.

Arcigay deve contribuire ad aprire uno spazio politico diverso, nel quale **le persone che fanno sex work siano soggetti politici e non oggetti delle politiche altrui**. Riconoscere il lavoro sessuale non significa negare l'esistenza della tratta, della coercizione e dello sfruttamento. Significa, al contrario, distinguere fenomeni diversi che richiedono risposte politiche diverse.

Una persona che sceglie consensualmente di svolgere lavoro sessuale non è la stessa cosa di una persona vittima di tratta o costretta alla prostituzione. Confondere queste condizioni finisce per rendere più difficile tanto la tutela dei diritti delle persone *sex worker* quanto il contrasto alla tratta e allo sfruttamento. La criminalizzazione e lo stigma non proteggono automaticamente le persone che svolgono lavoro sessuale: possono invece aumentare la loro vulnerabilità, rendere più difficile denunciare violenze e abusi, ostacolare l'accesso ai servizi e spingere parte del lavoro verso condizioni di maggiore invisibilità.

Per questo **Arcigay si oppone alla criminalizzazione delle persone che svolgono lavoro sessuale e sostiene politiche fondate sui diritti, sulla salute, sulla sicurezza, sull'autodeterminazione e sulla possibilità concreta di scegliere.**

Non esiste un solo lavoro sessuale

Parlare di *sex work* significa parlare di esperienze

profondamente differenti. Non esiste soltanto la prostituzione in strada. Esistono forme di lavoro sessuale svolte in appartamenti, locali e contesti organizzati, attraverso piattaforme digitali e produzioni online nella creazione di contenuti, nell'intrattenimento per adulti e in altre forme ancora. Le condizioni materiali cambiano in modo significativo a seconda del contesto, del genere, dell'identità, della cittadinanza, della condizione abitativa, della possibilità di lavorare autonomamente e del rapporto con intermediari o piattaforme. **Una politica seria sul sex work deve quindi rifiutare le semplificazioni e partire dalla pluralità delle esperienze.** Questo è particolarmente importante per Arcigay, perché il lavoro sessuale interseca direttamente molte delle questioni sulle quali l'associazione è già impegnata: diritti delle persone trans*, autodeterminazione dei corpi, migrazioni, lavoro, salute, marginalità, discriminazione, violenza di genere e diritti delle persone LGBTQIA+* e queer. Le persone trans e non binarie, in particolare, e le persone razzializzate e con background migratorio possono incontrare nel mercato del lavoro discriminazioni che restringono concretamente le possibilità di scelta. **Questo non deve trasformarsi nell'idea che il sex work sia una conseguenza inevitabile dell'essere trans* o migrante, ma deve spingerci a interrogare le condizioni che limitano la libertà di scelta lavorativa.** Difendere il diritto al lavoro sessuale e difendere il diritto a poter scegliere un altro lavoro non sono posizioni contraddittorie: sono entrambe battaglie per l'autodeterminazione.

Aprire il dibattito in Italia

Arcigay ha tra i suoi compiti: contribuire ad aprire nel movimento LGBTQIA+* e nella società italiana una discussione seria - libera da paternalismo e stigma - sul lavoro sessuale. Vogliamo che questa discussione sia costruita **insieme alle organizzazioni e alle persone che da anni lavorano per i diritti delle sex worker**, riconoscendo il patrimonio politico e culturale prodotto dal movimento delle *sex worker* in Italia, a partire dall'esperienza di realtà come il *Comitato per i Diritti Civili delle Prostituite* e dal lavoro di figure come Pia Covre. La collaborazione non deve essere soltanto formale o legata alla partecipazione ad un singolo evento. Deve tradursi nella costruzione di iniziative politiche, momenti di confronto, formazione e campagne comuni. **Nessuna politica sul lavoro sessuale deve essere elaborata senza il coinvolgimento diretto delle persone che lo svolgono.** Questo significa anche creare dentro Arcigay uno spazio nel quale le *sex worker* LGBTQIA+* e queer possano portare le proprie esperienze e contribuire alla definizione delle posizioni dell'associazione.

Diritti, sicurezza e autodeterminazione

La nostra posizione deve partire da una distinzione netta. **Il consenso è il discrimine fondamentale.** Quando esistono coercizione, tratta, violenza, sfruttamento o costrizione, siamo di fronte a fenomeni che devono essere contrastati e nei quali le persone coinvolte devono essere tutelate e sostenute. Ma contrastare tratta e sfruttamento non richiede di criminalizzare chi svolge consensualmente lavoro sessuale. Al contrario, vogliamo politiche che permettano alle persone *sex worker* di poter accedere alla giustizia, denunciare violenze, avere accesso ai servizi sanitari e sociali, lavorare in condizioni di maggiore sicurezza e costruire forme di organizzazione collettiva.

La sicurezza non può essere ottenuta al prezzo della libertà. Allo stesso modo, la tutela delle persone che fanno *sex work* non può tradursi nell'imposizione di un unico modello di vita considerato desiderabile. Una persona deve poter scegliere di fare *sex work*, così come deve poter scegliere di smettere di farlo, senza che nessuna delle due possibilità comporti stigma o esclusione.

Impegni concreti

- **Assumere pubblicamente il principio “sex work is work”**, riconoscendo il lavoro sessuale consensuale come una questione di diritti, autodeterminazione e lavoro e opponendosi alla criminalizzazione delle persone che lo svolgono, attraverso campagne, prese di parola pubbliche, comunicazione dedicata al tema; **sostenere la distinzione politica e normativa tra lavoro sessuale consensuale, tratta, coercizione e sfruttamento**, evitando che la lotta alla tratta venga utilizzata per giustificare politiche che colpiscono indiscriminatamente tutte le persone che svolgono lavoro sessuale; **riconoscere la pluralità delle forme di sex work**, includendo prostituzione di strada e indoor, lavoro attraverso piattaforme digitali, creazione di contenuti, pornografia, webcam e altre forme di lavoro sessuale, senza costruire politiche esclusivamente sulla prostituzione di strada;
- **aprire un percorso nazionale di confronto sul lavoro sessuale**, coinvolgendo direttamente *sex worker*, organizzazioni e collettivi che si occupano di diritti delle persone che fanno *sex work*, **creando uno spazio nazionale**

di ascolto e partecipazione delle sex worker LGBTQIA+* e queer, affinché possano contribuire direttamente alla definizione delle politiche di Arcigay sul lavoro sessuale;

- **costruire una collaborazione stabile con associazioni che si occupano del tema come il Comitato per i Diritti Civili delle Prostitute e SWIPE** (Sex Workers Intersectional Peer Education) superando la logica della collaborazione occasionale;
- **promuovere un percorso di formazione rivolto ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti**, sui temi del lavoro sessuale, della criminalizzazione, della tratta, dello sfruttamento, della salute, della sicurezza e delle specificità vissute dalle persone LGBTQIA+* e queer che fanno *sex work*;
- **affrontare le condizioni di lavoro delle sex worker come condizioni di lavoro**, portando nel dibattito i temi della sicurezza, della tutela sociale, dell'accesso ai servizi, della salute, della possibilità di organizzazione collettiva e della protezione dalla violenza;
- **prestare particolare attenzione alle sex worker trans* e non binarie, razzializzate con background migratorio**, riconoscendo l'intreccio tra discriminazione lavorativa, marginalità economica e stigma legato all'etnia e collegando questa politica al lavoro della Rete Trans* Nazionale e alle politiche sul lavoro e sulla marginalità;
- **promuovere campagne pubbliche contro lo stigma verso le sex worker**, contrastando la rappresentazione delle persone che svolgono lavoro sessuale esclusivamente come vittime, criminali o soggetti da salvare;
- **sostenere il diritto delle persone a scegliere di uscire dal sex work**, promuovendo politiche di inclusione lavorativa e sociale in grado di offrire alternative reali;
- **portare il tema del sex work nel dibattito politico italiano**, promuovendo momenti pubblici di confronto con associazioni, ricercatore, sindacati, istituzioni e soprattutto con le persone che svolgono lavoro sessuale, sostenendo la necessità di una legge che abbia come obiettivo la depenalizzazione del lavoro sessuale. Aprire questo dibattito significa assumere una posizione precisa: **nessuna persona deve essere costretta a fare sex work, ma nessuna persona deve essere discriminata, criminalizzata o privata dei propri diritti perché sceglie di farlo.**

5.7 Tutto parte dalla scuola

Di fronte alla crescita dei fenomeni di odio, intolleranza, razzismo e fascismo, riteniamo urgente, e non più rinviabile, l'approvazione di una legge nazionale per introdurre in tutte le scuole di ogni ordine e grado percorsi formativi sull'educazione affettiva, sessuale e alle differenze. Percorsi di formazione continua non solo per chi studia ma anche per tutto il personale socio-sanitario, insegnanti, dirigenti, personale ATA e famiglie, per costruire processi virtuosi capaci di ricostruire un senso di comunità, appartenenza e arricchimento nella diversità.

Il 4 giugno 2026 il Parlamento ha scelto la direzione opposta. Il Senato ha approvato in via definitiva la legge Valditara sul consenso informato a scuola: un provvedimento che vieta in modo assoluto qualunque attività su affettività e sessualità nella scuola dell'infanzia e primaria, e che alle medie e superiori subordina ogni percorso educativo su questi temi a un'autorizzazione scritta preventiva delle famiglie. Il Ministro l'ha presentata come uno strumento per "tutelare i bambini dalla propaganda gender": un linguaggio che non lascia dubbi sulla vera posta in gioco. **Non si tratta di trasparenza verso le famiglie: si tratta di trasformare l'educazione affettiva, sessuale e al rispetto delle differenze in un argomento sospetto, da autorizzare come si autorizza una gita, invece che riconoscerlo come parte integrante della missione educativa della scuola pubblica.**

Questa legge è una scelta politica gravissima, la conferma dell'esistenza di una deriva autoritaria e conservatrice che colpisce la scuola pubblica, la libertà di insegnamento e i diritti delle giovani generazioni. È una legge approvata in aperta contraddizione con le indicazioni delle principali organizzazioni internazionali e che contraddice il mandato costituzionale di un'istruzione pubblica chiamata a rimuovere le disuguaglianze, non a proteggerle burocratizzando il silenzio.

Il Governo sbaglia se pensa di parlare a nome di tutte le famiglie: sono migliaia le persone che chiedono l'esatto contrario, scuole più sicure, capaci di educare al rispetto delle differenze. Non è una misura di tutela: è la scelta di preferire il silenzio all'educazione, il sospetto alla conoscenza, il controllo alla libertà. **E le domande delle persone più giovani non scompaiono perché una legge prova a silenziarle:** non scompaiono i bisogni, non scompaiono le discriminazioni, non scompare la violenza. **Restano semplicemente senza uno spazio pubblico e competente in cui trovare risposta.**

Per contrastare stereotipi, pregiudizi, discriminazio-

ni e violenze serve un nuovo intervento normativo ma anche un investimento formativo e culturale, l'esatto opposto di quello che la legge Valditara costruisce. Per questo il nostro impegno diventa duplice: da un lato la battaglia politica per l'abrogazione e il superamento di questa norma, dall'altro il sostegno concreto, sul territorio, a chi continua a fare educazione alla sessualità e alle differenze nonostante l'ostacolo normativo. Oltre a un intervento normativo organico che interessi gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, sosterranno le azioni e le progettualità che le realtà impegnate su questi temi portano avanti nei territori, costruendo momenti di ascolto reciproco e aiuto concreto, così da permettere loro di essere attori protagonisti nel restituire valore alla comunità e nei processi di *policy making*, anche quando lo Stato sceglie di renderglielo più difficile.

Intendiamo chiedere e avere garanzie che il personale docente delle Università e delle scuole di ogni ordine e grado riceva la formazione necessaria per includere nell'insegnamento percorsi educativi che hanno lo scopo di prevenire e contrastare la LGBT-QIA+*fobia, il sessismo o qualsiasi altro pregiudizio basato sulla concezione eteronormativa della sessualità e dei rapporti di genere. Organizzeremo corsi di formazione specifici rivolti a tutta la comunità educante, realizzati in collaborazione con le associazioni del mondo transfemminista e LGBTQIA+* e queer, valorizzando le reti e le esperienze già esistenti come "Educare alle Differenze".

Impegni concreti

- **Prendere posizione contro la legge Valditara come priorità politica nazionale**, promuovendone l'abrogazione e il superamento attraverso un'iniziativa politica coordinata e continuativa. **Utilizzare tutti gli strumenti democratici e giuridici disponibili** – parlamentari, giudiziari e, ove ne ricorrano le condizioni, referendari – per contrastare la legge Valditara e promuoverne una riscrittura sostanziale;
- **costruire un fronte comune** con sindacati della scuola, associazioni di genitori favorevoli all'educazione affettiva e sessuale, realtà transfemministe, LGBTQIA+* e queer e organizzazioni già attive nei territori;
- **promuovere una proposta organica di educazione affettiva, sessuale e alle differenze**, da integrare stabilmente nel sistema educativo;

- **rafforzare la formazione della comunità educante**, promuovendo percorsi rivolti a personale docente, dirigenze, personale ATA, personale universitario e altre figure educative, con particolare attenzione alla prevenzione e al contrasto di LGBTQIA+*fobia, sessismo, razzismo e ogni forma di discriminazione;
- **aprire uno spazio stabile di confronto con le realtà già impegnate nell'educazione alle differenze**, anche attraverso reti nazionali come Educare alle Differenze, per co-costruire strumenti, campagne e proposte politiche.

5.8 Storia e cultura del Movimento Queer

Non si costruisce il presente senza conoscere il passato. È una verità che vale per ogni movimento politico e sociale, ma che ha per la comunità LGBTQIA+* un peso particolare, perché la nostra storia è stata a lungo negata, occultata, rimossa. Una storia fatta di resistenza, di corpi che si sono ribellati all'invisibilità, di persone che hanno pagato con la propria vita e la propria libertà il diritto di esistere.

Nel 1966, al Compton's Cafeteria di San Francisco, donne trans e persone *gender non conforming*, molte delle quali erano persone razzializzate e *sex worker*, si ribellarono alla violenza poliziesca in uno dei primissimi atti di resistenza organizzata della storia LGBTQIA+*. Tre anni dopo, nel 1969, i moti di Stonewall Inn a New York trasformarono quella resistenza in un movimento. Non erano eroine predestinate: erano persone comuni, stanche di essere perseguitate, che a un certo punto dissero basta. Da Stonewall nasce il Pride come atto politico. Da Compton's nasce la consapevolezza che la lotta per i diritti trans* e per i diritti delle persone che vivono di lavoro sessuale è al centro, non ai margini, della liberazione LGBTQIA+* e queer, una consapevolezza che questo stesso documento, nei suoi assi sull'autodeterminazione e sul lavoro sessuale, sceglie di esplicitare chiaramente.

In Italia, invece, la manifestazione di Sanremo del 5 aprile 1972 costituisce, di fatto, l'atto fondativo e la "Stonewall italiana" del nostro Movimento, un punto di svolta imprescindibile per la storia, la cultura e la memoria collettiva della comunità LGBTQIA+* nazionale. In quella data, la coraggiosa mobilitazione delle persone attiviste del FUORI! contro l'eteronormatività violenta del 1° Congresso Internazionale sulle devianze ses-

suali spezzò il dogma della patologizzazione medica e la coltre di invisibilità imposta dallo Stato. Sulla scorta della rivolta politica di New York del 1969, la contestazione di Sanremo ha impresso una direzione irreversibile all'attivismo italiano, segnando la transizione cruciale dalla resistenza clandestina alla rivendicazione pubblica e radicale dei diritti civili. Riaffermare oggi la centralità di quella prima storica piazza significa non solo onorare le radici della nostra liberazione e l'eredità dei futuri Pride, ma anche **rivendicare la memoria storica come strumento militante di lotta e di autodeterminazione per le sfide del presente**.

Inoltre, la memoria storica del movimento non può prescindere dalla radicale valenza politica della "Rivolta delle piscine", l'azione di disobbedienza civile attuata il 4 luglio 1980 al Lido di Milano da un nucleo di attiviste transessuali. Questo evento si inserisce in un cruciale momento storico: a livello internazionale, raccoglieva l'eredità dei moti globali di liberazione sessuale nati a Stonewall, mentre sul piano nazionale si legava alla nascita delle prime assemblee autonome e alla transizione del movimento LGBTQIA+* e queer italiano verso una fase di militanza più esplicita, pubblica e di piazza. In un'epoca di totale vuoto legislativo e profonda marginalizzazione sociale, lo sfilarsi il reggiseno ed esibire il topless per rifiutare l'ordine di rivestirsi, in quanto persone non riconosciute nella propria identità di genere ma piuttosto nel sesso assegnato loro alla nascita, non fu una semplice provocazione, ma un formidabile cortocircuito politico: le attiviste usarono i propri corpi per mostrare l'assurdità di uno Stato che, sui documenti di identità, le considerava ancora legalmente uomini. Questo dirompente atto rivoluzionario di visibilità e dignità impose per la prima volta l'autodeterminazione delle persone trans* nel dibattito pubblico e istituzionale del Paese, scardinando il muro del silenzio e avviando in modo irreversibile il percorso politico e sociale che avrebbe condotto all'approvazione della storica Legge 164 del 1982.

Conoscere, quindi, la nostra storia non è un esercizio accademico o retorico: è una necessità politica. Ogni 27 gennaio, decine di Comuni territoriali e associazioni aderenti tengono viva la memoria dell'Omocausto, la deportazione e lo sterminio nazifascista delle persone omosessuali, segnate dal triangolo rosa e nero, con proiezioni, mostre, incontri nelle scuole e con l'ANPI, in un lavoro diffuso che si svolge sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. È una delle poche aree in cui l'associazione ha già costruito, nel tempo, una memoria collettiva solida e riconosciuta pubblicamente. Chi non conosce il proprio passato non può difendere il proprio presente, e non sa immaginare il proprio futuro.

Meno strutturato, invece, è il lavoro sugli archivi. Alcuni Comitati territoriali e associazioni aderenti hanno costruito, spesso da soli e con le sole proprie forze, patrimoni preziosi: il Centro di Documentazione Flavia Madaschi di Bologna, che conserva e digitalizza documenti del movimento dal 1977 a oggi; l'Archivio Paolo Poli di Antinoo Arcigay Napoli, di recente riconosciuto ufficialmente come bene di interesse storico particolarmente importante. Nel marzo 2024 si è tenuto il primo incontro nazionale tra archivi, biblioteche e Centri di documentazione LGBTQIA+* italiani: un primo passo importante, ma che oggi resta un'iniziativa spontanea, non un organismo riconosciuto e sostenuto dall'associazione nazionale. Il rischio, se lasciamo che le cose restino così, è che la memoria del movimento dipenda dalla buona volontà di poche persone in pochi Comitati territoriali e associazioni aderenti, mentre in tanti altri territori quella memoria va semplicemente perduta.

La cultura non è il contorno della politica

Fare cultura non significa soltanto conoscere e raccontare la propria storia, ma anche produrla, farla circolare e costruire alleanze con chi la produce e la insegna. Sono tre facce dello stesso impegno, che oggi l'associazione porta avanti in modo ancora troppo frammentato.

La prima riguarda la disseminazione. Gran parte del lavoro che gruppi di lavoro, Reti e progetti producono ogni anno, tra ricerche, materiali ed elaborazioni politiche, resta oggi confinato a chi lo ha realizzato. Vogliamo che tutto questo venga sistematicamente raccolto e reso pubblico, perché ogni Comitato, ogni persona socia e chiunque sia interessato possa accedervi, riutilizzarlo, costruirci sopra.

La seconda riguarda le alleanze con il mondo accademico. In alcuni territori esistono già convenzioni strutturate tra CAD e Università, che aprono spazi di ascolto, di ricerca, formazione e visibilità nel contesto Universitario. Ad esse si affiancano esperienze più puntuali ma altrettanto preziose, come la partecipazione al convegno "Politica, diritti, uguaglianza LGBTQIA+: azioni, reazioni, resistenze" dell'Università di Verona.

Vogliamo moltiplicare entrambe le forme di collaborazione, estendendole alla formazione del personale universitario docente e tecnico-amministrativo, alla costruzione di progetti comuni, all'organizzazione di convegni e conferenze, alla produzione di materiale scientifico validato, e alla partecipazione a progetti di finanziamento europei che diano continuità e risorse a questo lavoro.

Un esempio di come una collaborazione territoriale possa evolvere in una progettualità nazionale è la convenzione tra il DISPI dell'Università di Genova e Arcigay su giochi e cultura ludica, che dimostra come da un accordo specifico si possano costruire progettualità congiunte (è stato sottoposto un bando che vede Arcigay e UNIGE partner di progetto per la creazione di un gioco sulla storia di Arcigay).

Il tema del gioco, in particolare, attraversa l'associazione più di quanto i documenti ufficiali abbiano finora riconosciuto: decine di Comitati Territoriali hanno oggi un proprio gruppo ludico attivo e organizzano serate ludiche. Questi spazi non sono un dettaglio marginale: rappresentano bolle di benessere e di decompressione per le persone socie, aprono momenti di elaborazione tanto interna quanto esterna all'associazione, e permettono di contaminare spazi altri, dalle fiere di settore come PLAY e Lucca Comics & Games a rassegne più territoriali come GiocAosta o EtnaComics. Vogliamo che questa ricchezza, oggi affidata all'iniziativa dei singoli gruppi, diventi un patrimonio riconosciuto e sostenuto a livello nazionale.

Impegni concreti

- **Mettere in rete gli Archivi e Centri di Documentazione LGBTQIA+* in un organismo formalmente riconosciuto da Arcigay**, che dia continuità istituzionale al lavoro già avviato dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti;
- **progettare per la destinazione di risorse economiche e supporto tecnico ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti che gestiscono archivi e biblioteche storiche**, e a quelli che vogliono avviarne di nuovi;
- **sostenere i Comitati territoriali e associazioni aderenti nel percorso di riconoscimento dei propri archivi storici** come bene culturale;
- **costruire un progetto nazionale di raccolta di testimonianze orali** delle persone attiviste storiche del Movimento, prima che quella memoria diretta vada perduta;
- **mettere a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti un kit di materiali comuni per la Giornata della Memoria del 27 gennaio** (contenuti storici, materiali grafici, contatti con relatore esperto), perché anche chi ha meno risorse organizzative possa costruire un'iniziativa di qualità sul proprio territorio;

- **rafforzare le collaborazioni con scuole, università e ANPI su memoria e Omocau-sto**, in coerenza con l'impegno sull'educazione affettiva, sessuale e alle differenze già assunto in questo documento;
- **ampliare gli eventi, i percorsi e la formazione per i Comitati territoriali e le associazioni aderenti** ma anche per tutta la cittadinanza su avvenimenti storici che riguardano la storia del movimento LGBTQIA+* con particolare attenzione a quanto avvenuto in Italia;
- **includere, nella formazione in entrata prevista per le nuove persone volontarie e consigliere, un modulo dedicato alla storia del movimento LGBTQIA+*** italiano e internazionale, da Compton's Cafeteria a oggi;
- **costruire un archivio pubblico e accessibile dei materiali, delle ricerche e delle elaborazioni prodotte da gruppi di lavoro, Reti e progetti di Arcigay**, perché il lavoro culturale e politico dell'associazione non resti confinato a chi lo ha realizzato;
- **supportare i CAD nella costruzione di convenzioni con le Università dei rispettivi territori**, mettendo a disposizione modelli e strumenti comuni a partire dalle esperienze già attive;
- **moltiplicare le occasioni di dialogo con il mondo accademico anche fuori dalle convenzioni stabili**, per esempio con la partecipazione a convegni e iniziative universitarie come quella dell'Università di Verona su "Politica, diritti, uguaglianza LGBTQIA+: azioni, reazioni, resistenze";
- **estendere le collaborazioni con il mondo accademico alla formazione del personale universitario docente e tecnico-amministrativo**, alla costruzione di progetti comuni, all'organizzazione di convegni e conferenze e alla produzione di materiale scientifico validato;
- **esplorare la partecipazione a progetti di finanziamento europei** che coinvolgano università e altri enti di ricerca su temi di interesse comune;
- **valorizzare e sostenere progettualità nazionali tematiche con il mondo accademico**, come la convenzione tra il DISPI dell'Università di Genova e il Nazionale su giochi e cultura ludica, favorendo la nascita di ulteriori progetti specifici su altri temi;
- **riconoscere il valore trasversale dei gruppi ludici, oggi attivi in più di 20 Comitati**, sia come spazi di benessere e decompressione

per le persone socie, sia come luoghi di elaborazione politica interna ed esterna all'associazione;

- **sostenere la partecipazione di Arcigay a fiere, rassegne e manifestazioni sulla cultura del gioco e non solo.**

San Domino 2030: un Monumento alla Memoria della persecuzione omosessuale fascista

Il 7 giugno 1940 i confinati omosessuali presenti sull'isola di San Domino, nell'arcipelago delle Tremiti, furono portati via dall'isola. Non fu una vera liberazione. Terminava quella particolare esperienza di confino, ma non terminavano il controllo, l'ammonizione, lo stigma e la violenza esercitati da uno Stato fascista che aveva perseguitato quelle persone perché considerate pericolose per la morale e per l'ordine pubblico.

Tra il 1939 e il 1940 decine di uomini furono arrestati, schedati e allontanati dalle proprie case. Quarantacinque provenivano dalla sola città di Catania. San Domino è diventato nel tempo il luogo simbolicamente più conosciuto di questa persecuzione, mentre altre isole e località di confino, tra cui Ustica e Favignana, furono coinvolte nei percorsi di deportazione, confino e smistamento.

Dietro i numeri ci sono persone, vite, affetti, famiglie, lavori e comunità spezzate. Persone alle quali il regime tentò di sottrarre non soltanto la libertà, ma anche la dignità e perfino la possibilità di lasciare memoria di sé.

Per decenni questa vicenda è rimasta ai margini della memoria pubblica italiana. Solo grazie alla ricerca storica, alle testimonianze, agli archivi e all'impegno del movimento LGBTQIA+* e queer è stato possibile ricostruire progressivamente nomi, volti e storie di chi era stato perseguitato. La memoria, però, non può vivere soltanto negli archivi o nelle commemorazioni occasionali. Ha bisogno anche di **luoghi**.

San Domino rappresenta un luogo unico nella storia LGBTQIA+* e queer italiana e nella storia della repressione fascista. Proprio per questo riteniamo necessario che sull'isola possa nascere un **Monumento nazionale alla Memoria delle persone perseguitate per il proprio orientamento sessuale durante il Fascismo**, capace di restituire dignità alle vittime e di rendere quella storia accessibile alle generazioni future.

Non immaginiamo un monumento costruito dall'esterno, né un intervento che trasformi le Tremiti semplicemente nello scenario di una memoria decisa altrove. Il percorso dovrà essere costruito attraverso un dialogo stabile con il Comune delle Isole Tremiti, con la comunità locale, con storica, archiviste, associazioni, istituzioni culturali e con le realtà LGBTQIA+* e queer che negli anni hanno contribuito a mantenere viva questa memoria.

L'obiettivo che proponiamo è arrivare al **7 giugno 2030**, novantesimo anniversario della fine del confino degli uomini omosessuali a San Domino, con un luogo permanente della memoria: un monumento, un memoriale o uno spazio capace di raccontare non soltanto la persecuzione subita, ma anche le vite delle persone che la attraversarono.

Un luogo nel quale poter leggere i loro nomi, conoscere le loro storie e comprendere il sistema politico e culturale che rese possibile quella persecuzione. Un luogo che non parli soltanto alla comunità LGBTQIA+* e queer, ma all'intero Paese. Perché quella storia non è una storia separata. **È storia del Fascismo. È storia d'Italia. È storia della nostra democrazia.**

Costruire un monumento a San Domino significa anche sottrarre questa vicenda al rischio della rimozione. Significa riconoscere che la persecuzione delle persone considerate non conformi alla morale del regime appartiene pienamente alla memoria delle violenze fasciste e che la libertà conquistata con la democrazia comprende anche il diritto di vivere liberamente il proprio orientamento sessuale, la propria identità e i propri affetti.

La memoria non deve servire soltanto a guardare indietro. Deve permetterci di riconoscere nel presente i linguaggi, le discriminazioni e i meccanismi attraverso cui alcune vite tornano a essere raccontate come meno degne, meno rispettabili o meno legittime di altre.

Per questo vogliamo che il 7 giugno diventi progressivamente una **giornata condivisa di Memoria della persecuzione delle persone omosessuali durante il Fascismo**, capace di coinvolgere Arcigay, il movimento LGBTQIA+*, le istituzioni e i territori. Nel 2030 saranno trascorsi novant'anni da quel 7 giugno. Abbiamo il tempo necessario per trasformare una memoria ancora troppo fragile in un luogo capace di restare. San Domino non deve essere soltanto l'isola sulla quale ricordiamo che quelle persone furono confinate: può diventare il luogo nel quale l'Italia sceglie finalmente di riconoscerle, chiamarle per nome e restituire loro lo spazio nella propria storia che il Fascismo tentò di cancellare.

Impegni concreti

- Avviare un'interlocuzione ufficiale con il **Comune delle Isole Tremiti** finalizzata alla costruzione condivisa di un percorso permanente di memoria sull'isola di San Domino;
- assumere come obiettivo politico la realizzazione, entro il **7 giugno 2030**, in occasione del novantesimo anniversario, di un **Monumento o Memoriale dedicato alle persone perseguitate per omosessualità durante il Fascismo**;
- **promuovere la costituzione di un tavolo di lavoro** che coinvolga istituzioni locali e nazionali, storica, archiviste, università, realtà culturali e associazioni LGBTQIA+*, affinché la progettazione del luogo della memoria sia fondata sulla ricerca storica e sulla partecipazione;
- **ricostruire, per quanto possibile, i nomi e le biografie delle persone confinate**, affinché il futuro memoriale non ricordi soltanto una categoria di perseguitati, ma restituisca individualità e dignità alle persone che subirono la repressione;
- **promuovere un percorso di ricerca e valorizzazione anche degli altri territori coinvolti nella persecuzione** e nel confino delle persone omosessuali durante il Fascismo, costruendo una rete della memoria che comprenda le diverse esperienze documentate;
- **lavorare affinché il 7 giugno venga riconosciuto e valorizzato ogni anno da Arcigay come giornata nazionale di memoria**, promuovendo iniziative nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti e momenti pubblici di approfondimento storico;
- **costruire, in avvicinamento al 2030, iniziative nazionali** periodiche alle Isole Tremiti che uniscano memoria, ricerca storica, formazione e partecipazione del movimento LGBTQIA+*;
- **promuovere presso le istituzioni competenti il riconoscimento della persecuzione delle persone omosessuali** come parte integrante della memoria pubblica delle repressioni operate dal regime fascista;
- **ricercare risorse pubbliche e private, nazionali ed europee, per sostenere il progetto** senza scaricarne il peso economico sulla comunità locale delle Isole Tremiti;
- garantire che ogni iniziativa venga sviluppata insieme al territorio, riconoscendo alle Tremiti non soltanto il ruolo di luogo nel quale avvennero quei fatti, ma quello di **custode attiva di una memoria che appartiene all'intero Paese**.

Sanremo 1972: una targa per la nascita pubblica del movimento omosessuale italiano

Il 5 aprile 1972, davanti al Casinò di Sanremo, un gruppo di attiviste omosessuali manifestò contro il Congresso internazionale di sessuologia organizzato dal CIS, nel quale l'omosessualità veniva ancora affrontata come una condizione da curare. Alla protesta parteciparono militanti del FUORI! – Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano – insieme ad attiviste provenienti da altri Paesi europei.

Quella giornata è considerata uno dei momenti fondativi del movimento gay italiano: **per la prima volta persone omosessuali scesero pubblicamente in piazza in Italia rivendicando il diritto di parlare in prima persona di sé, opponendosi alla patologizzazione e reclamando libertà e autodeterminazione.**

Eppure, a oltre cinquant'anni di distanza, nel luogo in cui quella protesta avvenne non esiste ancora un segno permanente capace di raccontarla.

Per questo Arcigay intende promuovere, insieme al **Comune di Sanremo** e alle realtà del territorio, a storica e alle istituzioni culturali, **la realizzazione di una targa o di un segno permanente della memoria nei pressi del Casinò**, che ricordi il 5 aprile 1972 e le persone che presero parte a quella manifestazione.

Restituire un luogo a quella storia significa riconoscere che **Sanremo non appartiene soltanto alla memoria del movimento LGBTQIA+*: appartiene alla storia dei diritti civili e sociali del nostro Paese.**

Impegni concreti

- **Promuovere con il Comune di Sanremo e le realtà del territorio la realizzazione, presso il Casinò, di una targa o di un segno permanente dedicato alla manifestazione del 5 aprile 1972**, attraverso un percorso condiviso di ricostruzione storica, coinvolgimento delle realtà LGBTQIA+ e definizione di tempi, responsabilità e inaugurazione pubblica.

Città, territori e spazio queer

La città non è neutrale. Il modo in cui viene progettata, attraversata e amministrata riflette una precisa idea di società e di persone: ancora oggi, troppo spesso, è costruita intorno al maschio, bianco, autonomo, automunito e libero

dal peso del lavoro di cura. Tutti gli altri corpi – persone LGBTQIA+* e queer, donne, persone con disabilità, anziane, razzializzate, migranti, bambine, caregiver – vivono invece una città fatta di ostacoli e disuguaglianze.

Per questo la battaglia per i diritti LGBTQIA+* e queer passa anche dal rendere le **città e i territori spazi attraversabili e vivibili per tutte**. La prospettiva della *città di genere* (Belingardi-Poli-Ragozino, 2025) ci propone di rovesciare il paradigma: mettere al centro i corpi, le relazioni, la vulnerabilità, l'interdipendenza e la cura. Una prospettiva transfemminista, intersezionale e decoloniale che considera la cura non come una responsabilità privata, ma come una **responsabilità pubblica e collettiva**.

Per Arcigay questo significa portare la questione LGBTQIA+* e queer dentro le politiche urbane: dall'abitare allo spazio pubblico, dai trasporti ai servizi, dalla sicurezza alla progettazione dei quartieri. Significa anche riconoscere il valore politico dei margini: sono spesso proprio le periferie, i piccoli centri e i luoghi meno visibili a raccontare meglio le disuguaglianze e, allo stesso tempo, a produrre pratiche innovative di comunità e di cura. Vogliamo quindi che i nostri Comitati territoriali e associazioni aderenti diventino anche **presidi territoriali di osservazione, ricerca e proposta**, capaci di leggere i territori, raccogliere bisogni e costruire con le comunità nuove pratiche per una città più accessibile, inclusiva e queer.

La città di genere (Belingardi-Poli-Ragozino, 2025) critica il sistema urbano capitalista, proponendo un'alternativa possibile di liberazione dei corpi e del corpo della città. Una città in cui le prospettive e le pratiche transfemministe ed intersezionali generano un nuovo sistema di organizzazione e di progettazione: anticapitalista, decoloniale, emozionale, basato su criteri di eco ed interdipendenza, vulnerabilità e cura. Il metodo della cura (inteso come atto politico di presa in carico e reciprocità in ottica transfemminista e decoloniale) è un nuovo modello urbano possibile. Le città, le periferie, i piccoli centri, ogni margine è lo spazio in cui i nostri corpi si manifestano, le nostre voci si intrecciano e le nostre storie si costruiscono: attraversandoli e nominandoli rendiamo vere noi stesse e i nostri diritti.

Ed è questo “il contesto” in cui agire la nostra azione di riconoscimento, di cura, di cambiamento: quello in cui vite e corpi si contaminano. La città che vogliamo non è semplicemente una città che tollera le differenze: è una città **progettata a partire dalle differenze**.

Impegni concreti

- **Istituire un Osservatorio nazionale queer sulla città e sui territori**, per raccogliere dati, ricerche e buone pratiche sulle condizioni di vita delle persone LGBTQIA+* nello spazio urbano;
- **costruire una “Cassetta degli attrezzi per la città queer”**, con linee guida e strumenti a disposizione dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti per intervenire su spazio pubblico, abitare, servizi, mobilità, accessibilità e progettazione urbana;
- **attivare laboratori territoriali itineranti** attraverso i Comitati territoriali e le associazioni aderenti, per mappare bisogni, barriere, luoghi sicuri e luoghi di esclusione, raccogliendo dati e proposte direttamente dalle comunità;
- **promuovere protocolli con Comuni e amministrazioni locali** affinché le politiche urbane tengano conto dell’impatto su persone LGBTQIA+* e queer, donne, persone con disabilità e altri gruppi vulnerabilizzati;
- **sostenere politiche abitative inclusive**, con particolare attenzione alle persone LGBTQIA+* e queer che vivono condizioni di precarietà, discriminazione familiare, solitudine o marginalità;
- **chiedere servizi territoriali accessibili e inclusivi**, a partire da consultori, servizi socio-sanitari, Centri antidiscriminazione, servizi per giovani e persone anziane;
- **promuovere audit queer e transfemministi dello spazio pubblico**, per individuare barriere, luoghi di esclusione e condizioni che limitano la libertà e la sicurezza dei corpi;
- **costruire una rete nazionale di buone pratiche tra i Comitati territoriali e le associazioni aderenti**, mettendo in comune esperienze, progetti e strumenti già sperimentati nei territori;
- **formare dirigenti, attiviste e amministratori** sui temi della città di genere, dell’urbanistica transfemminista, dell’accessibilità, della cura e dello spazio queer;
- **creare un tavolo permanente** tra Comitati territoriali, associazioni aderenti, altre associazioni, movimenti, urbaniste, architette, ricercatrici e amministrazioni per elaborare proposte comuni sulle politiche territoriali;
- **portare il tema della città queer nelle piattaforme elettorali e amministrative locali**, trasformando le esigenze dei territori in proposte politiche verificabili.

5.9 Intelligenza Artificiale e diritti LGBTQIA+*

La tecnologia non è neutra, ci riguarda due volte

La tecnologia non è lo sfondo tecnico su cui si svolge la politica. È già politica: decide cosa viene visto e cosa scompare, chi viene classificato e come, chi accede a un servizio e chi ne resta fuori. E lo fa con l’apparenza dell’oggettività, che è precisamente ciò che la rende difficile da contestare. Questo ci riguarda due volte, e le due parti non si possono separare.

Ci riguarda fuori, perché sistemi automatizzati stanno già entrando nei luoghi di lavoro, nei servizi pubblici, nell’istruzione, nella sanità e nella comunicazione, e riproducono i pregiudizi che la società contiene. Su questo Arcigay deve avere una posizione e portarla nei luoghi dove quelle regole si scrivono. Ci riguarda dentro, perché anche noi siamo un’organizzazione che ogni giorno raccoglie dati, sceglie fornitori e usa strumenti, e il modo in cui lo facciamo dice qualcosa di noi.

Il legame tra le due parti è la credibilità. Non possiamo chiedere ad aziende e istituzioni *audit* sui *bias*, *dataset* rappresentativi e trasparenza nel trattamento dei dati, se poi i dati delle nostre persone socie vivono in fogli di calcolo su computer personali. Chiedere fuori quello che non pratichiamo dentro è la posizione più debole in cui possiamo metterci.

Per questo proponiamo un contributo unico, con due direzioni e una sola richiesta strutturale in fondo.

L’Intelligenza Artificiale non è uno scenario futuro

L’Intelligenza Artificiale è già dentro la vita quotidiana, nei servizi pubblici e privati, nei luoghi di lavoro, nell’istruzione, nella comunicazione e nei processi decisionali. I sistemi apprendono da dati, linguaggi e rappresentazioni sociali che incorporano i pregiudizi e le discriminazioni già presenti nella società. Il risultato è che **stereotipi e marginalizzazione nei confronti delle persone LGBTQIA+* e queer vengono riprodotti, amplificati e infine trasformati in decisioni automatiche.**

La differenza rispetto alla discriminazione che conosciamo è la scala e l’opacità. Una persona che discrimina può essere contestata, formata, sanzionata. Un sistema che discrimina lo fa migliaia di volte al giorno, in modo uniforme, e spesso senza che nessuno, nemmeno chi lo ha costruito, sappia esattamente perché.

Dove il danno si produce già oggi

Moderazione e visibilità dei contenuti. Sono algoritmi a decidere quando un contenuto LGBTQIA+* e queer viene declassato, limitato, demonetizzato o rimosso. Contenuti di prevenzione, informazione sessuale, materiali sulla salute e persino comunicazione istituzionale delle associazioni vengono trattati come sensibili o inappropriati, mentre i contenuti d'odio che ci riguardano circolano indisturbati. È una censura che non ha un autore identificabile e contro cui nessun Comitato territoriale ha oggi strumenti per opporsi.

Sistemi di riconoscimento e categorie binarie. Molti sistemi di riconoscimento facciale e di analisi delle immagini sono costruiti per assegnare le persone a due categorie di genere. Le persone trans*, non binarie e intersex vengono classificate erroneamente, rese invisibili o segnalate come anomalie. Questo accade in contesti quotidiani come i controlli aeroportuali, i sistemi di accesso, le verifiche di identità digitale, dove un errore di classificazione non è un fastidio tecnico ma un'esposizione forzata davanti a estranei.

Lavoro. Sistemi automatici filtrano curriculum, analizzano colloqui registrati, valutano le persone dipendenti. Un sistema addestrato su assunzioni passate replica le esclusioni passate. E i sistemi di riconoscimento delle emozioni, dove ancora utilizzati, penalizzano sistematicamente chi non corrisponde a un modello espressivo normato.

Servizi pubblici e welfare. L'automazione nell'accesso alle prestazioni, nell'assegnazione di alloggi, nei controlli sulle dichiarazioni produce effetti diversi su chi ha percorsi di vita non lineari: cambi di nome e di documenti, famiglie non riconosciute, discontinuità lavorative. Chi non rientra nel modello previsto viene trattato come irregolare.

Sanità. Strumenti di supporto alla decisione clinica costruiti su categorie binarie sbagliano su chi è in un percorso di affermazione di genere, e i sistemi di valutazione del rischio possono riprodurre lo stigma sierologico invece di contrastarlo.

Protezione internazionale. Le persone LGBTQIA+* e queer richiedenti asilo affrontano già procedure di valutazione della credibilità fondate su stereotipi. L'introduzione di strumenti automatici in questo ambito rischia di trasformare quegli stereotipi in criteri, con conseguenze sulla vita delle persone.

IA generativa. I modelli linguistici e di generazione di immagini producono rappresentazioni: chi appare, come appare, chi non esiste affatto. Sono stru-

menti che stanno diventando la fonte principale di informazione per molte persone giovani, comprese quelle che cercano risposte sulla propria identità e non hanno nessun altro a cui chiedere.

Il vettore di rischio più grave: l'inferenza

Il pericolo maggiore non è che un sistema ci rappresenti male. È che deduca chi siamo senza che lo abbiamo detto. **Sistemi che deducono orientamento sessuale o identità di genere da fotografie, comportamenti di navigazione, relazioni sociali o modelli di consumo compiono un outing tecnologico, indipendentemente dalle intenzioni di chi li costruisce.** In un Paese europeo può significare pubblicità mirata e indesiderata. In molti altri paesi significa carcere o morte. E l'Europa non è al riparo: i dati raccolti qui vengono trattati, venduti e riutilizzati altrove.

Per un'associazione che ha fatto dell'autodeterminazione un principio fondativo, questo è il punto: **nessun sistema deve poter decidere al posto nostro quando la nostra identità diventa pubblica.**

Non partiamo da zero: esiste già un divieto, e va fatto applicare

Il Regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale, il cosiddetto AI Act, vieta espressamente i sistemi di categorizzazione biometrica che classificano le persone sulla base dei dati biometrici per trarre deduzioni sulla vita sessuale o sull'orientamento sessuale, insieme ad altre caratteristiche protette. È tra le pratiche a rischio inaccettabile, applicabili dal febbraio 2025. Vieta inoltre i sistemi di riconoscimento delle emozioni nei luoghi di lavoro e nell'istruzione, e classifica come ad alto rischio i sistemi impiegati in occupazione, istruzione e accesso ai servizi essenziali.

In Italia la legge di settore ha designato le autorità nazionali competenti, con funzioni di vigilanza, ispezione e sanzione, e il quadro attuativo è tuttora in costruzione.

Questo cambia il nostro compito. Non dobbiamo chiedere una tutela che non esiste: dobbiamo pretendere che una tutela già scritta venga davvero applicata, e presidiare la fase in cui si decide come. È esattamente lo spazio in cui un'associazione organizzata può incidere, e in cui oggi la voce LGBTQIA+* e queer è quasi del tutto assente.

Significa in concreto: **essere un'interlocuzione riconosciuta delle autorità nazionali competenti in materia di intelligenza artificiale e del Garante per la protezione dei dati personali;** chiedere che le valutazioni di impatto sui diritti

fondamentali considerino esplicitamente orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e le condizioni delle persone trans*, non binarie e intersex; segnalare i casi che ricadono nel divieto; pretendere che le organizzazioni LGBTQIA+* siano incluse nelle consultazioni, e non semplicemente informate di decisioni già prese.

La posizione che proponiamo

Arcigay deve assumere un ruolo politico e culturale su questo terreno, portando la prospettiva LGBTQIA+* e queer nel dibattito sull'innovazione tecnologica e contribuendo a costruire sistemi rispettosi dei diritti fondamentali, della dignità e dell'autodeterminazione delle persone.

Non vogliamo un'innovazione che renda automatiche le discriminazioni. Vogliamo sistemi trasparenti, verificabili, inclusivi e sottoposti a responsabilità umana. E vogliamo che chi subisce una decisione automatizzata sappia che è avvenuta, possa capirne il motivo e possa contestarla davanti a una persona.

Va detto anche che questo non è un tema di nicchia da specialistæ. È il terreno su cui si decidono nei prossimi anni l'accesso al lavoro, ai servizi e all'informazione. Restarne fuori significa lasciare che altri scrivano le regole che ci riguardano, come è già accaduto con le piattaforme.

La transizione digitale dell'associazione

La transizione digitale di Arcigay è una questione politica, di autonomia, di equità territoriale e di tutela delle persone che si affidano a noi. Negli ultimi anni il livello di digitalizzazione del nazionale è cresciuto, ma questa evoluzione non ha riguardato in modo uniforme tutta l'associazione. Nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti esiste una forte disuguaglianza nell'accesso agli strumenti, nelle competenze e nelle modalità di gestione dei dati. Questa differenza non dipende dalla maggiore o minore capacità dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, ma dalla disponibilità casuale di persone volontarie con competenze specifiche. **Non possiamo accettare che la possibilità di lavorare in modo sicuro ed efficace dipenda dalla presenza, su un determinato territorio, della persona che sa come si fa.**

La transizione digitale deve quindi diventare **una responsabilità strutturale del nazionale**, capace di mettere tutti i Comitati territoriali e le associazioni aderenti nelle condizioni di utilizzare strumenti adeguati, sicuri e accessibili, senza dover reinventare ogni volta soluzioni già esistenti.

La protezione dei dati delle persone socie

Arcigay tratta informazioni particolarmente delicate, tra cui dati relativi all'orientamento sessuale, all'identità di genere e, in alcuni casi, alla salute. Sono i dati a cui il Regolamento europeo riserva la tutela più alta in assoluto, perché il danno che deriva dalla loro diffusione è irreversibile. Per molte persone che si rivolgono all'associazione, quelle informazioni rappresentano la parte più sensibile della propria vita, e vengono affidate ad Arcigay nella convinzione di trovare un luogo sicuro.

La tutela di questi dati non può essere considerata soltanto un adempimento burocratico. Proteggere i dati significa proteggere le persone e la fiducia che ripongono nell'associazione. Una violazione non sarebbe un problema amministrativo: sarebbe un *outing* di massa, con conseguenze personali e sociali gravi e irreversibili. È esattamente il danno che denunciavamo quando parliamo di profilazione algoritmica, con la differenza che qui la responsabilità sarebbe interamente nostra.

Il problema non può essere affrontato chiedendo ai singoli Comitati territoriali e alle associazioni aderenti di costruire autonomamente competenze giuridiche, organizzative e informatiche specialistiche. Il volontariato deve continuare a essere protagonista, ma non può essere lasciato solo davanti a responsabilità che richiedono strumenti, formazione e competenze professionali. Ogni Comitato è titolare autonomo del trattamento e risponde di informativa e base giuridica, registro dei trattamenti, misure di sicurezza, nomine, tempi di conservazione e procedura in caso di violazione, che va notificata entro settantadue ore.

Ridurre la frammentazione

Tesseramento, iscrizione agli eventi, gestione della cassa, rendicontazione: sono attività che si ripetono identiche in tutta l'associazione. Non ha senso che ogni Comitato ricostruisca da zero strumenti e procedure che possono essere condivisi, adattati e migliorati a livello nazionale. Le esperienze già sviluppate nei territori devono diventare patrimonio comune, valorizzando le competenze che l'associazione ha già al proprio interno.

Gli strumenti che usiamo dicono qualcosa di noi

Se chiediamo alle aziende tecnologiche criteri di inclusività e non discriminazione, dobbiamo applicare gli stessi criteri alle nostre scelte. Gli strumenti che utilizziamo, i fornitori a cui affidiamo

i nostri dati e i sistemi attraverso cui raccogliamo ed eroghiamo risorse fanno parte delle nostre scelte politiche. Occorre introdurre criteri di trasparenza, sicurezza, accessibilità, sostenibilità e coerenza con i nostri valori nella scelta delle tecnologie e dei servizi digitali, e rivedere quelli attualmente in uso.

Un esempio concreto: continuiamo a raccogliere donazioni tramite una piattaforma che nega i propri servizi alle persone palestinesi in Cisgiordania e a Gaza, mentre li fornisce regolarmente a chi vive nelle colonie israeliane in territorio occupato, illegali secondo il diritto internazionale. Su questo diverse organizzazioni per i diritti umani si sono mosse da anni senza ottenere risposta. Esistono alternative europee e nazionali, spesso a costi inferiori. Se scriviamo che diritti civili e diritti sociali sono inscindibili, la coerenza si misura anche su dove passano i nostri soldi.

La transizione digitale che vogliamo costruire non è quella di un'associazione più tecnologica. È quella di un'Arcigay più sicura, più autonoma, più equa tra i territori e più capace di mettere le proprie risorse e competenze al servizio delle persone e dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti.

Impegni concreti

- **Istituire un gruppo operativo tematico con un Coordinamento con responsabilità politica** che agevolerà la trasformazione digitale dell'associazione, si occuperà di mappare i bisogni dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti, individuare strumenti comuni, promuovere formazione e supportare i territori nell'adozione di soluzioni sicure e accessibili;
- **realizzare una ricognizione nazionale degli strumenti digitali disponibili gratuitamente o a condizioni agevolate per gli enti del Terzo settore**, compresi strumenti per la produttività, la gestione documentale, la comunicazione, la grafica e la pubblicità, predisponendo una guida operativa semplice e accessibile per tutti i Comitati territoriali e le associazioni aderenti;
- **prevedere formazione obbligatoria e ricorrente** per le persone che nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti gestiscono tesseramento, iscrizioni, eventi e dati personali, attraverso un modulo di base accessibile e aggiornamenti periodici, evitando un approccio esclusivamente tecnico o giuridico;
- **mettere a disposizione dei Comitati ter-**

ritoriali e delle associazioni aderenti una dotazione di modulistica e procedure standard, comprese informative, registri dei trattamenti, nomine e autorizzazioni, procedure per la conservazione e cancellazione dei dati e indicazioni operative sulla gestione degli accessi;

- **definire una procedura nazionale condivisa per la gestione delle violazioni dei dati**, con un riferimento immediatamente raggiungibile dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti e un sistema di supporto che permetta di intervenire tempestivamente nei casi che richiedono adempimenti urgenti;
- **garantire un supporto legale e specialistico nazionale sulla protezione dei dati**, accessibile anche per le questioni ordinarie e quotidiane, affinché i Comitati territoriali e le associazioni aderenti non debbano affrontare autonomamente problematiche che richiedono competenze specifiche;
- **costruire una dotazione gestionale digitale condivisa**, almeno per i processi comuni come tesseramento, iscrizione e gestione degli eventi, cassa e rendicontazione, evitando che ogni Comitato debba sviluppare autonomamente strumenti e procedure;
- **valorizzare e mettere in rete le soluzioni già sviluppate dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti**, attraverso una ricognizione delle competenze e degli strumenti presenti nei territori e uno spazio nazionale nel quale documentare, condividere e rendere riutilizzabili le esperienze che funzionano;
- **creare una rete stabile di competenze digitali interne all'associazione**, coinvolgendo persone socie che possiedono competenze specifiche e mettendole in relazione;
- **introdurre criteri politici e di sicurezza nella scelta dei fornitori tecnologici e dei sistemi di pagamento**, valutando non soltanto costi e funzionalità, ma anche tutela dei dati, affidabilità, accessibilità, sostenibilità, condizioni di utilizzo e coerenza con i valori e le posizioni politiche di Arcigay;
- **prevedere una revisione degli strumenti digitali attualmente utilizzati dall'associazione**, individuando quelli che presentano criticità sotto il profilo della sicurezza, della protezione dei dati, dei costi o della coerenza con i valori associativi e valutando alternative più adeguate;

- **definire una programmazione pluriennale della transizione digitale**, collegando gli investimenti tecnologici e formativi alle priorità politiche dell'associazione e prevedendo obiettivi verificabili per ridurre progressivamente le disuguaglianze digitali tra i Comitati territoriali e le associazioni aderenti;
- **monitoraggio e denuncia dei *bias* nei sistemi di Intelligenza Artificiale**: avviare un'attività strutturata di osservazione e documentazione dei casi in cui strumenti di IA producano, amplifichino o legittimino stereotipi, discriminazioni o invisibilizzazione delle persone LGBTQIA+* e queer. Costruire una raccolta di casi e segnalazioni accessibile alla rete associativa, utilizzabile anche per attività di *advocacy* presso istituzioni, autorità indipendenti e aziende tecnologiche;
- **una prospettiva LGBTQIA+* nelle politiche sull'IA**: portare sistematicamente la tutela delle persone LGBTQIA+* e queer nei tavoli istituzionali e nei processi di elaborazione delle politiche sull'Intelligenza Artificiale, chiedendo che le valutazioni di impatto sui diritti fondamentali tengano esplicitamente conto di orientamento sessuale, identità ed espressione di genere e delle condizioni delle persone trans*, non binarie e intersex. Promuovere inoltre l'inclusione delle organizzazioni LGBTQIA+* e queer nei processi di consultazione e co-progettazione delle politiche digitali;
- **formazione della rete associativa**: integrare nella Scuola di *Advocacy* percorsi dedicati all'IA, ai suoi meccanismi di funzionamento e ai principali rischi di *bias* e discriminazione. Fornire a Comitati territoriali, associazioni aderenti e attiviste strumenti pratici per riconoscere contenuti discriminatori generati dall'IA, utilizzare consapevolmente questi strumenti e tutelare i dati e la privacy delle persone LGBTQIA+* e queer;
- **promuovere standard inclusivi presso aziende, istituzioni e fornitori tecnologici**: avviare un confronto con aziende tecnologiche, università, enti pubblici e soggetti che sviluppino o utilizzano sistemi di IA, affinché adottino procedure di *audit* indipendente sui *bias*, *dataset* maggiormente rappresentativi della pluralità delle esperienze LGBTQIA+* e queer, meccanismi di segnalazione accessibili e interventi correttivi verificabili. Arcigay si impegna a promuovere criteri di inclusività e non discriminazione anche nelle proprie eventuali partnership e acquisizioni di strumenti tecnologici;

- **tutela dell'autodeterminazione e dei dati personali**: contrastare ogni utilizzo dell'IA finalizzato a inferire, classificare o profilare orientamento sessuale, identità di genere o altre caratteristiche sensibili senza una base giuridica adeguata e senza garanzie effettive per le persone coinvolte. Particolare attenzione dovrà essere rivolta ai rischi derivanti dall'uso di sistemi automatizzati nei luoghi di lavoro, nei servizi pubblici, nell'istruzione, nella sicurezza e nell'accesso a prestazioni e opportunità;
- **alleanze con il movimento per i diritti digitali**: costruire una rete stabile con associazioni LGBTQIA+* e queer, organizzazioni per i diritti digitali, realtà transfemministe, università, centri di ricerca e soggetti impegnati nella tutela della privacy e contro le discriminazioni algoritmiche, affinché la questione dei *bias* LGBTQIA+* e queer venga riconosciuta come parte integrante della battaglia per un'innovazione tecnologica democratica e rispettosa dei diritti;
- **educazione critica all'IA e produzione di strumenti pubblici**: realizzare campagne, materiali divulgativi e strumenti di alfabetizzazione rivolti alla comunità LGBTQIA+* e queer e alla cittadinanza, per spiegare in modo accessibile come funzionano i sistemi di IA, quali rischi comportano e come riconoscere e contestare risultati discriminatori. Rendere pubblici, ove possibile, i risultati del lavoro del gruppo nazionale e trasformarli in strumenti di *advocacy* e di crescita collettiva;
- **elaborare, attraverso il gruppo di lavoro, una Carta di principi e raccomandazioni sull'uso responsabile e non discriminatorio dell'IA**, da sottoporre alla discussione della rete associativa e successivamente proporre come riferimento a istituzioni, enti pubblici, aziende e organizzazioni che intendano adottare sistemi di Intelligenza Artificiale rispettosi dei diritti LGBTQIA+*.

5.10 Persone giovani e persone Silver nella comunità LGBTQIA+* e Queer

Occuparsi di persone giovani e di persone anziane LGBTQIA+* e queer significa riconoscere che l'età non è soltanto una caratteristica anagrafica, ma una condizione che determina in modo concreto la possibilità di vivere la propria identità, costruire relazioni, accedere ai servizi, abitare gli spazi e partecipare alla vita sociale e associativa.

Arcigay deve essere un'associazione capace di accompagnare le persone LGBTQIA+* e queer lungo

tutto l'arco della vita. Questo significa riconoscere le specificità delle diverse generazioni senza trasformarle in mondi separati, costruendo invece **occasioni di incontro, scambio e partecipazione reciproca**.

Oggi, infatti, rischiamo di vivere una contraddizione: le persone giovani possono trovare nell'associazione uno spazio di socialità e di costruzione identitaria, ma spesso incontrano precarietà, isolamento, difficoltà economiche e una partecipazione associativa che non sempre riesce a tradursi in reale potere decisionale. Le persone anziane LGBTQIA+*, al contrario, rischiano di diventare invisibili proprio nel momento in cui la rete sociale costruita nel corso della vita può assottigliarsi, per effetto della perdita del partner, dell'allontanamento delle amicizie, della distanza dalla famiglia d'origine o della mancanza di reti familiari tradizionali.

Sono condizioni diverse, ma possono produrre un'esperienza comune: la solitudine involontaria.

Per una persona giovane LGBTQIA+* e queer la solitudine può coincidere con l'uscita dalla famiglia, con il trasferimento in una città dove non conosce nessuno, con l'impossibilità economica di costruire una propria autonomia o con la difficoltà di trovare una comunità in cui riconoscersi. Per una persona anziana LGBTQIA+* può essere legata alla perdita delle persone care, alla fragilità delle reti sociali, all'isolamento abitativo, alla difficoltà di trovare servizi e luoghi realmente accoglienti o al timore di dover tornare a nascondere la propria identità in contesti assistenziali. **Arcigay deve assumere la lotta alla solitudine involontaria come una questione politica e associativa**, non come un problema individuale da delegare esclusivamente ai servizi sociali o sanitari.

Le persone giovani non sono soltanto il futuro dell'associazione, sono il nostro presente

Le persone giovani devono poter abitare Arcigay non soltanto come destinatarie di iniziative, ma come soggetti politici capaci di elaborare, decidere e trasformare l'associazione.

Arcigay Giovani ha sviluppato negli anni una propria elaborazione politica e una propria capacità di lettura del presente, contribuendo a portare nell'associazione temi e pratiche transfemministe, intersezionali e queer. Questo patrimonio non deve rimanere confinato a una rete o a uno specifico ambito generazionale: deve poter attraversare l'intera organizzazione.

La partecipazione giovanile, tuttavia, non può essere ridotta alla presenza agli eventi. **Partecipare significa poter incidere sulle decisioni, avere accesso agli strumenti dell'associazione, poter assumere respon-**

sabilità e trovare spazi nei quali la propria elaborazione venga presa sul serio. Allo stesso tempo, Arcigay deve interrogarsi sulle condizioni materiali che rendono possibile o impossibile questa partecipazione. La precarietà lavorativa, l'autonomia abitativa che spesso è un obiettivo difficile da raggiungere, i costi degli spostamenti e la concentrazione delle opportunità nei grandi centri urbani possono rendere l'associazionismo molto più accessibile ad alcune persone giovani rispetto ad altre. Per questo le politiche giovanili devono essere considerate una dimensione trasversale della vita associativa: **non uno spazio separato per le persone giovani, ma una responsabilità dell'associazione tutta.**

Le persone Silver LGBTQIA+* non sono una generazione da assistere

Arcigay deve inoltre costruire una politica specifica per le persone LGBTQIA+* e queer anziane, che oggi rischiano di essere tra le soggettività meno visibili dentro e fuori l'associazione. Le persone anziane LGBTQIA+* e queer hanno attraversato fasi storiche nelle quali vivere apertamente la propria identità poteva significare esclusione familiare, discriminazione sul lavoro, isolamento sociale e, in molti casi, vera e propria clandestinità della propria vita affettiva. Hanno costruito comunità, relazioni, pratiche di mutualismo e forme di resistenza che costituiscono una parte fondamentale della storia del movimento LGBTQIA+* e queer. **Questa memoria non può essere considerata soltanto un patrimonio storico: è una risorsa politica del presente.**

Occorre però evitare anche l'errore opposto: raccontare le persone anziane LGBTQIA+* e queer esclusivamente attraverso la memoria o la fragilità. Le persone anziane non sono soltanto portatrici di una storia da conservare, né esclusivamente destinatarie di servizi. Sono persone che continuano ad avere desideri, relazioni, competenze, conflitti, bisogni politici e capacità di partecipazione. Arcigay deve quindi creare le condizioni perché le persone anziane possano continuare a essere protagoniste della propria vita associativa, anche quando cambiano le condizioni di salute, di autonomia, di mobilità o di abitazione.

Generazioni che si incontrano

La risposta non può essere costruire due associazioni parallele: una per giovani e una per persone anziane. **Vogliamo invece un'Arcigay nella quale le generazioni possano incontrarsi.** Le persone giovani possono trovare nelle persone più anziane memoria politica, conoscenze, competenze, strumenti e testimonianze di una storia che spesso non viene trasmessa. Le persone anziane possono trovare nelle generazioni più giovani nuove for-

me di socialità, linguaggi, pratiche e possibilità di partecipazione. Questo scambio non deve essere costruito secondo una logica paternalistica nella quale una generazione “insegna” e l'altra “impara”. **La trasmissione deve essere reciproca.** Pensiamo quindi a forme strutturate di *mentoring* e scambio intergenerazionale, nelle quali persone di età diverse possano condividere competenze associative, esperienze politiche, pratiche di cura, memoria del movimento, strumenti digitali, capacità organizzative e conoscenze dei territori. Questa relazione può diventare anche un modo concreto per contrastare la solitudine involontaria: creare occasioni di incontro significa costruire reti, ma significa anche riconoscere che **la comunità LGBTQIA+ e queer è una comunità intergenerazionale e che nessuna persona dovrebbe sentirsi troppo giovane o troppo anziana per avere un posto al suo interno.**

Solitudine involontaria e diritto alla comunità

La solitudine involontaria non è semplicemente l'assenza di compagnia. È la perdita o l'impossibilità di costruire relazioni significative e continuative. Per le persone LGBTQIA+ e queer questo rischio può essere amplificato da percorsi familiari non tradizionali, discriminazioni, migrazioni interne o internazionali, marginalità economica, stigma, distanza dai servizi e dalla comunità di riferimento. Per questo Arcigay deve considerare **la costruzione di comunità e relazioni come una vera politica di prevenzione della marginalità.** I Comitati territoriali e le associazioni aderenti devono poter diventare luoghi nei quali non si entra soltanto per chiedere un servizio o partecipare a un evento, ma nei quali sia possibile costruire relazioni durature. Questo richiede attività continuative, spazi di socialità non legati esclusivamente alla notte o alla dimensione festiva, attenzione alle persone che vivono sole e strumenti per mantenere il legame con chi, per ragioni di età, mobilità, condizioni economiche o distanza geografica, non riesce a frequentare normalmente le sedi.

Abitare insieme: il cohousing LGBTQIA+ e queer

La questione abitativa può rappresentare uno dei terreni nei quali giovani e persone anziane possono incontrarsi concretamente. Pensiamo a forme di **cohousing LGBTQIA+, queer e intergenerazionale**, capaci di offrire soluzioni abitative che mettano insieme autonomia individuale e dimensione comunitaria. Non si tratta di creare strutture assistenziali o comunità chiuse, ma di sperimentare modelli nei

quali persone diverse possano avere il proprio spazio privato e, allo stesso tempo, condividere spazi, attività, relazioni e forme di mutualismo. Un modello di questo tipo può rispondere contemporaneamente a bisogni differenti: persone giovani che faticano ad accedere all'autonomia abitativa e persone anziane che rischiano l'isolamento o non vogliono affrontare la propria vecchiaia in condizioni di solitudine.

Il *cohousing* può quindi diventare **uno strumento di autodeterminazione, mutualismo e costruzione di comunità**, non una risposta assistenziale. Arcigay non deve necessariamente diventare un soggetto gestore di strutture abitative, ma può svolgere un ruolo politico nel promuovere sperimentazioni, costruire partenariati con enti locali, cooperative e realtà del terzo settore, individuare modelli replicabili e portare il tema dell'abitare LGBTQIA+ e queer dentro le politiche pubbliche.

Impegni concreti

- **Costruire un programma nazionale per la partecipazione intergenerazionale**, elaborato insieme ad Arcigay Rete Giovani e alle realtà associative che lavorano con le persone LGBTQIA+ e queer anziane, con l'obiettivo di creare occasioni strutturate e continuative di incontro tra generazioni;
- **istituire un percorso nazionale di mentoring e scambio intergenerazionale**, nel quale persone giovani e persone anziane possano condividere competenze, esperienze politiche, memoria del movimento, pratiche associative e conoscenze, attraverso incontri territoriali e nazionali;
- **promuovere nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti attività continuative di socialità non legate esclusivamente agli eventi**, favorendo gruppi di incontro, attività culturali, momenti conviviali e spazi accessibili alle diverse fasce d'età, con particolare attenzione alle persone che vivono condizioni di solitudine involontaria;
- **elaborare una politica nazionale di contrasto alla solitudine involontaria LGBTQIA+ e queer**, individuando strumenti per intercettare le persone più isolate e costruendo reti con servizi sociali, sanitari, enti locali e organizzazioni del territorio;
- **realizzare una mappatura nazionale delle realtà, dei servizi e delle esperienze dedicate alle persone LGBTQIA+ e queer anziane**, rendendo disponibili ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti strumenti e contatti utili per orientare le persone sul territorio;

- **prevedere una formazione specifica per Comitati territoriali, associazioni aderenti e volontarie sulle persone LGBTQIA+* e queer anziane**, affrontando i temi dell'invecchiamento, della solitudine, della perdita delle reti affettive, dell'accesso ai servizi e del rischio di invisibilizzazione dell'identità LGBTQIA+* e queer nei contesti assistenziali;
- **promuovere sperimentazioni di cohousing LGBTQIA+* e intergenerazionale**, individuando Comitati territoriali, associazioni aderenti e territori disponibili a costruire con Arcigay nazionale progetti pilota insieme a cooperative, enti locali e realtà del terzo settore;
- **portare il tema dell'abitare LGBTQIA+* e queer nelle interlocuzioni politiche con le istituzioni**, chiedendo che le politiche abitative e di *welfare* tengano conto delle specificità delle persone LGBTQIA+* giovani e anziane e delle forme familiari e affettive non tradizionali;
- **rendere la partecipazione associativa realmente accessibile alle diverse età**, intervenendo su orari, modalità di incontro, accessibilità degli spazi, strumenti digitali e possibilità di partecipazione per chi ha limitazioni nella mobilità o vive lontano dalle sedi;
- **creare occasioni nelle quali le persone giovani possano assumere responsabilità associative e, contemporaneamente, valorizzare le competenze delle persone anziane**, superando l'idea che la prima generazione debba necessariamente "fare spazio" alla seconda o che la seconda debba limitarsi a custodire la memoria della prima;
- **inserire la dimensione generazionale nelle politiche delle altre deleghe**, affinché salute, *welfare*, lavoro, abitare, marginalità, territorio e formazione tengano conto delle specificità delle persone giovani e anziane LGBTQIA+* e queer;
- **costruire una narrazione pubblica dell'invecchiamento LGBTQIA+* e queer che non sia fondata esclusivamente sulla fragilità**, valorizzando invece desideri, relazioni, autodeterminazione, competenze, storia politica e capacità di partecipazione delle persone anziane;
- **garantire che le persone direttamente coinvolte siano protagoniste della progettazione delle politiche che le riguardano**, secondo un principio semplice: non costruire politiche sulle persone giovani e sulle persone anziane senza costruirle insieme a loro.

Arcigay Rete Giovani

Da oltre vent'anni Arcigay raccoglie le istanze delle politiche giovanili attraverso la rete dei gruppi giovani dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti. **Arcigay Rete Giovani è oggi uno spazio di incontro, supporto ed elaborazione politica che ha prodotto contributi assunti dall'associazione tutta**: dal documento sull'antispecismo a quello redatto insieme alla Rete Trans* Nazionale.

Le persone giovani non sono soltanto il futuro dell'associazione: sono il suo presente. Attraversano quotidianamente le criticità sociali che la nostra comunità vive, in contesti intersezionali e queer, e portano dentro Arcigay uno sguardo che nasce da quell'attraversamento. Per questo motivo, il ricambio generazionale non è una scelta da programmare per il domani, ma una **redistribuzione di potere da praticare adesso: una Rete Giovani riconosciuta, sostenuta e ascoltata è la condizione perché l'associazione continui a esistere con la stessa forza tra dieci anni**.

Riconoscere questo significa garantire alle persone giovani spazio e credibilità, con partecipazione reale ai processi in cui l'associazione elabora le proprie posizioni. E significa ricordare che la Rete non è un organismo che parla per le persone giovani: **è l'insieme delle persone giovani socie di Arcigay**, ciascuna con la propria storia, il proprio territorio e le proprie competenze. Sostenere la Rete significa mettere quelle singole persone nelle condizioni di contribuire alla vita associativa, e riportare strumenti, prassi e nuove competenze apprese nei contesti della Rete al proprio Comitato territoriale.

Radicamento territoriale: nessun gruppo giovani lasciato solo

Arcigay si estende su oltre settanta territori, ma la presenza dei gruppi giovani è disomogenea e in molti Comitati territoriali e associazioni aderenti manca del tutto. Dove il gruppo esiste, spesso si regge su poche persone e su una competenza che non viene trasmessa. **Arcigay Rete Giovani** deve poter accompagnare la nascita di nuovi gruppi e sostenere quelli fragili, mettendo in relazione territori che oggi non si parlano.

Impegni concreti

- Realizzare, in raccordo con la delega ai Territori, una **mappatura nazionale periodica** dei territori privi di gruppo giovani, costruendo percorsi di accompagnamento all'avvio: mentorship da parte di gruppi già attivi, kit e materiali di riferimento, accesso ai percorsi formativi già previsti a livello nazionale;

- rafforzare i rapporti tra gruppi giovani di territori diversi attraverso **gemellaggi e incontri regionali** strutturati, favorendo la condivisione di prassi e conoscenze tra le persone responsabili;
- favorire il **dialogo tra le persone referenti dei gruppi giovani, il Comitato territoriale e il livello nazionale**, attraverso formazioni e percorsi di accompagnamento nella gestione;
- riconoscere gli **spazi online comunitari** della Rete come infrastruttura ordinaria di partecipazione e socializzazione, strumento di accessibilità per chi vive in territori scoperti o non può sostenere spostamenti.

I momenti nazionali: Incontri di macroarea e Agorà

Gli incontri di macroarea e l'Agorà Giovani sono gli spazi in cui la Rete si riconosce come tale. Vanno però ripensati ancor più come percorsi con una preparazione, un'elaborazione e una restituzione ai territori. Le macroaree, in particolare, non possono avere lo stesso *format* ovunque, perché i territori che le compongono hanno storie, densità associative e bisogni diversi.

Impegni concreti

- **Adattare il format delle macroaree** alle specificità, alle esigenze e ai bisogni dei territori di competenza, costruendole in modo personalizzato e a partire dall'ascolto di chi le attraversa;
- prevedere **due incontri di Agorà Giovani** all'interno del ciclo di mandato, costruito come percorso definito, i cui esiti siano riportati ai territori, alle persone socie e all'associazione;
- prevedere all'interno dell'Agorà una **tavola rotonda con realtà associative esterne ad Arcigay**, finalizzata a costruire collaborazioni, progettazioni e reti nazionali concrete e durature;
- rafforzare e ampliare i momenti residenziali e di socialità di **Arcigay Rete Giovani** come strumenti politici a pieno titolo, e non come attività accessorie.

Elaborazione politica e accesso ai processi decisionali

Arcigay Rete Giovani ha dimostrato di saper produrre elaborazione politica autonoma. Affinché quel lavoro incida davvero, deve però potersi col-

locare nei tempi e nei luoghi in cui l'associazione decide: arrivare al Consiglio Nazionale con una posizione costruita collettivamente, e non con una reazione a decisioni già assunte.

Impegni concreti

- Prevedere **momenti di discussione interni a Arcigay Rete Giovani e precedenti al Consiglio Nazionale** sui temi all'ordine del giorno, affinché le persone giovani possano concorrere alla formazione delle posizioni e non solo commentarle;
- sostenere percorsi di elaborazione e ragionamento politico delle giovani persone queer attraverso spazi dedicati (incontri di formazione, incontri online, *webinar*), incrementando la produzione di documenti, raccomandazioni e ordini del giorno da presentare al livello nazionale, corredati dalla **chiave di lettura politica** dei temi proposti;
- incentivare i rapporti tra le **deleghe di Segreteria, Arcigay Rete Giovani e i gruppi giovani**, prevedendo momenti di confronto periodici e strutturati, anche su iniziativa delle deleghe stesse;
- favorire occasioni di **lavoro condiviso con le altre Reti** – in particolare con la Rete Trans* Nazionale sulle politiche trans e con la Rete Donne Transfemminista su pratiche e strumenti transfemministi – su temi di interesse comune, in ottica trasversale, intersezionale e di partecipazione alla vita associativa;
- avviare un percorso di **revisione degli strumenti interni a Arcigay Rete Giovani**, nella direzione di un documento di indirizzo politico capace di affiancare e superare l'attuale impianto regolamentare, restituendo alla Rete un'identità politica e non soltanto procedurale.

Formazione, empowerment e ricambio generazionale

Oggi molte delle competenze necessarie per rappresentare Arcigay sono concentrate in poche persone, e questo rende il ricambio difficile ovunque, ma soprattutto nei Comitati territoriali e nelle associazioni aderenti più fragili. Formare le persone giovani serve, oltre che a preparare una classe dirigente futura, a distribuire responsabilità ora, e a costruire una leadership diffusa fondata su pratiche transfemministe, orizzontali e trasparenti.

Impegni concreti

- Prevedere **percorsi formativi rivolti alle persone giovani e che diano priorità ad esse**, specie per coloro che ricoprono o ricopriranno ruoli di responsabilità, costruiti come complemento e non come sostituto dei processi di formazione svolti dai Comitati territoriali e dalle associazioni aderenti, per garantire uno scambio di competenze su scala generazionale reale e sostenibile;
- garantire alle persone giovani, in raccordo con la delega alla Formazione, **accesso ai percorsi di formazione permanente dell'associazione**, con moduli dedicati e attenzione alle condizioni concrete di partecipazione (orari, costi, sostenibilità dell'impegno);
- promuovere **pratiche di leadership transfemminista** orizzontali e trasparenti, volte a stimolare la partecipazione consapevole delle persone giovani negli spazi associativi;
- riconoscere e prevenire il **burnout dell'attivismo giovanile**, che si intreccia con le condizioni di precarietà, studio e lavoro delle persone giovani, prevedendo momenti di supporto e una distribuzione effettiva dei carichi.

Progettazione e sostenibilità economica

Arcigay è un'associazione estesa e Arcigay Rete Giovani ne attraversa tutti i territori. In più occasioni **Arcigay Rete Giovani** ha espresso il bisogno di socializzazione, condivisione e percorsi di *empowerment*: bisogni che si soddisfano anche online, ma che hanno bisogno di momenti di restituzione ed elaborazione dal vivo. A questo si somma una difficoltà strutturale nel reperire fondi da destinare in maniera consistente alle attività di **Arcigay Rete Giovani**.

Le persone giovani, per condizioni socio-economiche generali, non sempre dispongono delle risorse per sostenere spese di viaggio e alloggio; inoltre il budget in dotazione alla persona delegata risulta insufficiente a coprire, anche solo in parte, le spese di organizzazione e di supporto alla partecipazione. Il risultato è che la partecipazione alla vita nazionale di **Arcigay Rete Giovani** finisce per essere possibile solo a chi può permettersela. **È una questione di democrazia interna prima ancora che di bilancio.**

Impegni concreti

- Garantire un **sostegno economico alla partecipazione** delle persone socie di Arcigay Rete Giovani agli eventi nazionali, regionali e di macroarea, attraverso contributi a viaggio e/o alloggio, perché la possibilità di partecipare non dipenda dalle condizioni economiche individuali; **orientare** attivamente la **ricerca di bandi e opportunità di finanziamento verso progettualità giovanili** e verso i temi che la Rete indica come prioritari, prevedendo una ricognizione periodica delle opportunità nazionali ed europee condivisa con i gruppi giovani e un supporto concreto del livello nazionale nella redazione delle candidature: non è sufficiente che i bandi siano accessibili, occorre che qualcuno li cerchi anche per noi;
- sostenere la **partecipazione a bandi e programmi europei** come strumento di sostenibilità delle attività della delega alle politiche giovanili e agli eventi della Rete.

Fuori da Arcigay: reti nazionali e internazionali

L'elaborazione di Arcigay Rete Giovani non si esaurisce dentro l'associazione. Le persone giovani LGBTQIA+* e queer attraversano spazi studenteschi, associativi, sindacali e internazionali nei quali le istanze di Arcigay dovrebbero poter arrivare. Costruire alleanze giovanili significa moltiplicare la nostra forza senza annacquare la nostra identità.

Impegni concreti

- Supportare e incentivare la **partecipazione ai tavoli di lavoro di organi consultivi** quali il Consiglio Nazionale dei Giovani, coinvolgendo Arcigay Rete Giovani nei processi di elaborazione attraverso gruppi di lavoro a supporto delle persone delegate;
- favorire e sostenere la **sinergia con le altre realtà giovanili nazionali**, costruendo collaborazioni continuative e non episodiche;
- favorire la **cooperazione internazionale ed europea** attraverso la partecipazione attiva a programmi come Erasmus+, Corpo Europeo di Solidarietà e EYP, e a reti internazionali come ILGA e IGLYO.

5.11 Uno sguardo internazionale

La lotta per i diritti e la dignità delle persone LGBTQIA+* e queer non riconosce confini nazionali. Ce lo insegna la genesi stessa del nostro movimento, dai moti di Stonewall alla storia dell'attivismo transnazionale, ma è una verità che oggi assume i tratti di un'urgenza geopolitica non più rimandabile. In decine di Paesi l'orientamento sessuale e l'identità di genere rimangono elementi criminalizzati, in alcuni casi fino alla pena di morte. Parallelamente, assistiamo a una preoccupante recrudescenza globale in cui governi autoritari o assetti populistici – dalla Russia all'Ungheria, fino a estese aree degli Stati Uniti – strumentalizzano le retoriche omosessobitransafobiche come sistematico volano di consenso e di erosione democratica. In questo scenario, i dati della Rainbow Map di **ILGA-Europe** continuano a fotografare un'Italia ferma agli ultimi posti dell'Europa occidentale per tutele giuridiche e contrasto ai crimini d'odio, drammaticamente più vicina ai regimi che arretrano rispetto alle democrazie che avanzano.

Di fronte a questa spinta reazionaria globale, l'azione di Arcigay deve consolidarsi attraverso una forte proiezione internazionale, valorizzando l'appartenenza a network globali come **ILGA World** e promuovendo alleanze strategiche transfrontaliere. Questa visione internazionalista e intersezionale impone un posizionamento netto sulle grandi crisi umanitarie del nostro tempo, a partire dalla Palestina. Coerentemente con i deliberati politici espressi dai territori e dalla rete dei Pride nazionali, Arcigay ribadisce che la liberazione è indivisibile: il principio dell'autodeterminazione non può essere scisso, poiché riguarda i corpi delle persone così come i diritti dei popoli. L'associazione unisce la propria voce alla diplomazia dal basso e alle reti per i diritti umani nel chiedere la condanna internazionale del genocidio in atto e il cessate il fuoco immediato, sostenendo il diritto all'esistenza e all'autodeterminazione del popolo palestinese all'interno di un quadro di pace, giustizia e fine dell'occupazione.

Arcigay riafferma la sua natura intrinsecamente antifascista, antirazzista, pacifista e internazionalista. Rifiutiamo fermamente ogni logica di *pinkwashing* che utilizzi strumentalmente i diritti LGBTQIA+* e queer per giustificare violazioni dei diritti umani o aggressioni militari in qualunque parte del globo. Questo solido posizionamento globale non distoglie l'associazione dall'azione quotidiana nei territori, ma la sostanzia: le medesime strutture di oppressione, gerarchizzazione dei corpi e negazione dell'autodeterminazione che contrastiamo a livello locale operano, su scala macroscopica, nello scacchiere geopolitico mondiale. Riconoscere questa connessione rende Arcigay un

soggetto politico più consapevole, coerente e autorevole, unito nella convinzione che nessuna reale liberazione possa compiersi nell'isolamento.

Impegni concreti

- **Rafforzare la capacità di Arcigay di incidere sul dibattito politico europeo e internazionale**, utilizzando le reti internazionali non solo come spazi di rappresentanza, ma come strumenti di pressione politica, confronto e costruzione di alleanze;
- **rafforzare la partecipazione politica** di Arcigay all'interno dei network transnazionali (ILGA, IGLYO, EPOA, EL*C, TGEU), garantendo una presenza attiva ai forum internazionali, alle assemblee e ai tavoli di co-progettazione globale;
- **consolidare la partecipazione a iniziative internazionali di rilievo**, come il Pride7, e valorizzare le esperienze che permettono di portare le istanze LGBT+ all'interno dei grandi eventi internazionali come la **Pride House di Milano-Cortina 2026**;
- **promuovere campagne di monitoraggio e advocacy** a livello europeo in sinergia con la società civile internazionale, sollecitando le istituzioni dell'Unione Europea ad applicare clausole di condizionalità democratica e sanzioni politiche ed economiche contro gli Stati membri che violano sistematicamente i diritti SOGIESC;
- proseguire e strutturare ulteriormente il lavoro di **advocacy e reporting internazionale**, a partire dalla partecipazione ai meccanismi delle **Nazioni Unite, come la Universal Periodic Review (UPR)**, e del **Consiglio d'Europa, attraverso l'ECRI**, affinché la condizione delle persone LGBTQIA+* e queer in Italia sia costantemente monitorata e sottoposta all'attenzione delle istituzioni sovranazionali;
- **sostenere e finanziare progetti di solidarietà internazionale** e di gemellaggio con le associazioni LGBTQIA+* e queer indipendenti che operano in contesti ad alto rischio o in territori di guerra, con particolare attenzione alle reti di attivismo in Medio Oriente, Europa dell'Est e Nord Africa;
- **contrastare attivamente il pinkwashing** e l'omonazionalismo all'interno del dibattito pubblico nazionale, vigilando affinché l'avanzamento o la retorica sui diritti LGBTQIA+* e queer

non vengano strumentalizzati da forze politiche ed economiche per legittimare politiche xenofobe, coloniali o di discriminazione razziale;

- **implementare percorsi formativi interni** per i quadri dirigenti e i volontari dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti focalizzati su geopolitica dei diritti, intersezionalità e normative internazionali sull'asilo politico, al fine di uniformare l'azione di sensibilizzazione locale alle linee strategiche globali dell'associazione.

5.12 Carceri, Legalità, Antimafia, Sicurezza

Persone LGBTQIA+* e queer in stato di privazione della libertà personale

Ci sono luoghi dove i diritti che rivendichiamo fuori si fermano davanti a un cancello. Il carcere è uno di questi: uno spazio in cui essere una persona LGBTQIA+* e queer smette di essere una questione identitaria e diventa, troppo spesso, una condizione di rischio fisico quotidiano, in cui la stessa misura pensata per proteggere finisce, nella pratica, per punire una seconda volta chi dovrebbe tutelare.

Attualmente la tutela delle persone LGBTQIA+* e queer in stato di privazione della libertà personale, per motivi giudiziari, è affidata al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. Già nelle celle di sicurezza dei vari corpi di polizia sono previsti spazi comuni divisi per genere e uno spazio separato per le persone minorenni. La situazione si complica enormemente negli istituti penitenziari: per tutelare le persone LGBTQIA+* e queer dal rischio, purtroppo reale e documentato, di violenze sessuali in carcere, si sceglie spesso di collocarle in sezioni separate dal resto della popolazione detenuta. **Questa separazione, pensata come misura protettiva, si traduce troppo spesso in meno ore da trascorrere negli spazi comuni, nella negazione del diritto di partecipare a laboratori e quindi nell'accesso al lavoro, così come nella difficoltà a frequentare percorsi di scolarizzazione o riabilitazione, venendo meno, così, a uno dei principi cardine della pena, quello rieducativo sancito dalla Costituzione.**

Tutto questo determina una doppia condanna e una doppia espiazione: il mancato rispetto dell'identità di genere nel momento della carcerazione aggrava di fatto la pena, caricandola di quella discriminazione di fondo che si fonda sul non riconoscimento della

soggettività trans. Non è una descrizione teorica. Nel luglio 2025 una persona trans detenuta nel carcere di Ferrara è stata abusata sessualmente da quattro uomini cisgender all'interno della propria cella; nel 2026 la Procura di Ivrea ha aperto un'inchiesta su agenti di polizia penitenziaria accusati di abusi su una detenuta trans, ottenuti in cambio di beni di prima necessità; a Rebibbia, due uomini gay sono stati collocati nella stessa cella, in quella che Arcigay ha definito senza mezzi termini una violazione dei diritti umani. **Sono episodi diversi, ma raccontano la stessa assenza: quella di linee guida nazionali uniformi che riconoscano la specifica vulnerabilità delle persone LGBTQIA+* e queer recluse, invece di lasciarla alla discrezionalità, quando va bene, del singolo istituto.**

Non si tratta di casi isolati, ma del sintomo di un sistema che antepone sistematicamente la gestione della sicurezza interna al rispetto della dignità delle persone recluse. Il decreto sicurezza, sanzionando le forme di protesta nei luoghi di detenzione, rischia inoltre di scoraggiare proprio le denunce di chi subisce violenza, rendendo ancora più difficile far emergere ciò che accade dietro le sbarre. E anche quando la giurisprudenza riconosce un diritto, come nel caso della sentenza della Corte costituzionale del gennaio 2024 sul diritto delle persone detenute a relazioni affettive, la sua applicazione resta parziale: a più di un anno e mezzo da quella decisione, solo 32 istituti penitenziari su 189 dispongono di spazi idonei a garantirlo.

Per le persone trans*, oltre all'isolamento sociale, si aggiunge la problematica del diritto alla salute. Gli studi sulla detenzione delle persone trans* evidenziano la mancanza di accesso a visite specialistiche con endocrinologo, e la difficoltà, in diverse Regioni, ad accedere ai farmaci necessari per il percorso di affermazione di genere e alla terapia ormonale sostitutiva in regime di esenzione. **Oggi le sezioni dedicate alle persone trans* sono concentrate in soli sei istituti penitenziari in tutta Italia – Rebibbia, Como, Reggio Emilia, Napoli Secondigliano, Ivrea e Belluno – per una popolazione di circa 70 persone.** Questa concentrazione geografica, per chi viene arrestato lontano da una di queste sei città, significa quasi automaticamente l'allontanamento dal proprio territorio di appartenenza, con conseguente difficoltà per i familiari di effettuare le visite – oltre al fatto che le misure cautelari dovrebbero essere eseguite, per regola generale, nel carcere di riferimento della Procura della Repubblica competente.

Il lavoro nelle carceri richiede tempi di elaborazione necessariamente più lunghi rispetto ad altri ambiti di intervento. La complessità del sistema peniten-

ziario, la specificità dei diversi istituti e la particolare vulnerabilità delle persone LGBTQIA+* e queer detenute impongono un'analisi approfondita, competenze consolidate nel tempo e relazioni stabili con le amministrazioni penitenziarie, con le persone detenute e con le realtà che già operano negli istituti – cose che nessun mandato annuale può costruire da solo. **Non è un ambito in cui l'associazione può permettersi interventi episodici: definire un piano nazionale concreto significa raccogliere e analizzare i bisogni, verificare le differenze territoriali, sperimentare pratiche di intervento e valutarne gli effetti, un percorso che richiede necessariamente più anni di lavoro continuativo.**

Per questo motivo, riteniamo che il lavoro sulle carceri debba essere considerato un impegno strutturale e pluriennale dell'associazione, con una delega la cui continuità non risponda alla necessità di conservare un incarico, ma a quella di non disperdere competenze, relazioni e processi già avviati, portandoli fino alla definizione di una strategia nazionale verificabile e condivisa.

Impegni concreti

- **Mantenere una delega nazionale a Carceri, Legalità e Antimafia riconoscendo che non può esservi piena liberazione delle persone LGBTQIA+* senza giustizia sociale, tutela dei diritti umani, contrasto alle culture del dominio e difesa concreta della democrazia;**
- **richiedere l'obbligatorietà, per le Regioni, di fornire farmaci e visite con l'endocrinologo, in regime di esenzione, alle persone trans* detenute;**
- **promuovere percorsi di educazione sessuale e affettiva per tutte le persone in custodia presso gli istituti di pena, insieme a percorsi educativi rivolti alle persone detenute in tema di discriminazione;**
- **promuovere la formazione obbligatoria del personale penitenziario e di polizia penitenziaria, per prevenire episodi discriminatori e situazioni di abuso come quelle emerse a Ferrara e a Ivrea;**
- **promuovere la creazione di un'équipe permanente, composta da educatore professionali e psicoterapeuta, presso ogni struttura detentiva, in grado di monitorare costantemente i percorsi sopra descritti e le situazioni di criticità, in interfaccia costante con i servizi sanitari territoriali;**

- **promuovere la creazione di un'équipe permanente presso il DAP, composta da educatore, psicoterapeuta e mediatore culturali, con il compito di coordinare e supportare le équipe di ogni singolo istituto;**
- **promuovere la creazione, in ogni istituto di pena, di spazi e luoghi adeguati capaci di assicurare il pieno rispetto del corpo, dell'identità e dell'orientamento sessuale;**
- **promuovere l'ampliamento delle sezioni dedicate alle persone trans* oltre gli attuali sei istituti, per ridurre l'allontanamento forzato dal territorio di appartenenza e i conseguenti ostacoli al mantenimento dei legami familiari; richiedere l'apertura di un tavolo permanente tra Arcigay, DAP e Garante nazionale delle persone private della libertà personale, per il monitoraggio strutturato delle condizioni di detenzione delle persone LGBTQIA+* e la raccolta trasparente di segnalazioni e denunce.**

Un gruppo operativo tematico formato

Intorno alla delega nazionale a Carceri, Legalità e Antimafia serve un gruppo operativo tematico competente e riconoscibile, in grado di costruire percorsi continuativi di confronto tra Comitati territoriali e associazioni aderenti, amministrazioni penitenziarie e soggettività LGBTQIA+* e queer che abitano le carceri. **Il Gruppo operativo tematico non può essere soltanto nominale: deve avere criteri di accesso, responsabilità definite, strumenti comuni e verifiche periodiche.** I criteri essenziali del Gruppo operativo tematico devono essere:

- **formazione comune:** chi partecipa deve possedere o acquisire competenze su ordinamento penitenziario, diritti umani, salute in carcere, identità di genere, orientamenti sessuali, discriminazioni multiple, gestione dei conflitti e protezione dei dati;
- **pluralità e radicamento territoriale:** la composizione deve rappresentare aree geografiche, tipologie di istituto e professionalità differenti, valorizzando i Comitati territoriali, le associazioni aderenti e le realtà che operano stabilmente dentro e fuori le carceri;
- **partecipazione diretta e protetta:** le persone LGBTQIA+* e queer detenute ed ex detenute devono poter contribuire alla lettura dei bisogni, alla definizione delle priorità e alla valutazione degli interventi attraverso ascolto riservato, consenso informato e misure che evitino esposizione, strumentalizzazione o ritorsioni;

- **interlocuzione istituzionale formalizzata:** il Gruppo operativo tematico deve individuare interlocutori e procedure di confronto con amministrazione penitenziaria centrale e regionale, direzioni degli istituti, garanti delle persone private della libertà, sanità penitenziaria, aree educative e soggetti del reinserimento sociale, nel rispetto delle differenti competenze;
- **protocolli operativi:** il confronto deve produrre strumenti applicabili su accesso ai servizi, riconoscimento del nome e dell'identità dichiarata, continuità sanitaria, tutela da violenze e isolamento, collocazione rispettosa della sicurezza e dell'autodeterminazione, relazioni con l'esterno e accompagnamento alla dimissione;
- **conoscenza documentata:** occorrono una mappatura aggiornata delle pratiche territoriali, raccolte di dati esclusivamente necessari e anonimizzati, segnalazioni tracciabili e restituzioni periodiche. La conoscenza deve orientare le decisioni senza trasformare le persone detenute in oggetti di osservazione;
- **continuità e valutazione:** il lavoro deve procedere per obiettivi, tempi e responsabilità verificabili, con momenti di monitoraggio, restituzione alle persone coinvolte e passaggi di consegne che impediscano la dispersione delle competenze a ogni cambio di mandato.

Legalità

Arcigay deve definire in modo chiaro il significato politico e operativo della legalità, affinché la Segreteria nazionale, il Consiglio Nazionale e i Comitati territoriali e le associazioni aderenti dispongano di riferimenti condivisi.

La legalità non può essere ridotta alla semplice obbedienza alle norme né essere separata dai principi costituzionali, dai diritti umani e dalla giustizia sociale. Una norma può essere formalmente vigente e, nello stesso tempo, produrre una compressione degli spazi di dissenso, partecipazione e manifestazione. Per questo Arcigay deve saper leggere criticamente anche le politiche repressive e securitarie, distinguendo la tutela delle persone LGBTQIA+* e queer dall'uso della sicurezza come strumento di controllo, esclusione o limitazione delle libertà.

Una delega specifica deve fornire all'associazione strumenti politici e culturali per sostenere il dissenso democratico, tutelare la libertà di partecipazione e di manifestazione e reagire alle eventuali forme di repressione, intimidazione o compressione dei diritti provenienti dalle istituzioni.

Questo significa anche costruire consapevolezza interna: **il dissenso non rappresenta una minaccia per l'associazione, ma una componente della sua vita democratica, purché sia esercitato nel rispetto delle persone, della non violenza e delle responsabilità collettive.**

Antimafia

Per Arcigay, l'antimafia non può limitarsi alle commemorazioni o alle dichiarazioni di principio.

Deve diventare una pratica politica permanente, capace di riconoscere e contrastare non soltanto le organizzazioni criminali, ma anche le condizioni sociali e culturali che ne favoriscono il potere: il silenzio, la paura, l'intimidazione, il clientelismo, l'opacità delle decisioni, la subordinazione e la concentrazione incontrollata del potere.

Le culture mafiose trovano terreno favorevole nei sistemi fondati sul dominio, sull'obbedienza e sulla rigida gerarchizzazione delle persone. Questi stessi sistemi possono intrecciarsi con il patriarcato, la violenza di genere, il controllo dei corpi e la repressione delle soggettività che non si conformano ai modelli dominanti. Per questa ragione la liberazione delle persone LGBTQIA+* e queer e la lotta alle mafie non possono essere considerate battaglie separate.

Arcigay deve costruire relazioni con le organizzazioni antimafia, con le realtà sociali e con le istituzioni impegnate sui territori; sostenere i Comitati territoriali e le associazioni aderenti che operano nei contesti più esposti; promuovere formazione, prevenzione e strumenti di lettura dei fenomeni criminali; difendere chi denuncia condizionamenti, intimidazioni o pratiche di potere incompatibili con i principi democratici.

Allo stesso tempo, l'antimafia deve essere esercitata con rigore. Non può diventare un'accusa generica, una metafora del conflitto interno o uno strumento per delegittimare chi esprime dissenso. Condotte e responsabilità devono essere valutate sulla base di fatti specifici, elementi verificabili e procedure trasparenti, garantendo sempre il contraddittorio.

Arcigay ha, quindi, anche l'obbligo di affermare una cultura organizzativa opposta a quella mafiosa: trasparenza, responsabilità, partecipazione, distribuzione del potere, tutela del dissenso e rifiuto di ogni forma di intimidazione o isolamento.

Scuola, memoria storica e prevenzione

L'azione di Arcigay su questi temi deve collocarsi in un piano più ampio rivolto alla scuola e ai contesti educativi. La scuola non è un ambito accessorio né il luogo di interventi occasionali: è lo spazio nel quale

elaborare i processi storici, costruire strumenti critici e comprendere come il patriarcato si sia duramente imposto e consolidato.

Il compito deve essere quello di ricostruire come leggi, istituzioni, organizzazioni criminali, modelli familiari, economie e pratiche di violenza abbiano agito, in tempi e modi diversi, sul controllo dei corpi e della sessualità, sulla gerarchia tra le persone, sulla subordinazione delle donne, sulla repressione del dissenso e sulla cancellazione o persecuzione delle soggettività LGBTQIA+* e queer. Questa lettura deve includere anche le resistenze, le lotte democratiche e le pratiche di liberazione che hanno contrastato tali sistemi. L'obiettivo deve essere quello di trasformare questi orientamenti in un programma nazionale pluriennale, adattabile ai territori ma fondato su criteri comuni. In questo modo legalità e antimafia diventano processi educativi permanenti, capaci di collegare memoria, prevenzione, diritti LGBTQIA+* e partecipazione democratica.

In tale cornice deve essere immaginato un piano nazionale per la scuola con alcuni principi chiari:

- **storia e memoria:** moduli fondati su fonti e ricerca storica relativi ai regimi fascista e nazista, alle persecuzioni, alla storia delle mafie e dei movimenti antimafia, all'evoluzione degli ordinamenti patriarcali e alle esperienze LGBTQIA+* e queer troppo spesso escluse dalla memoria pubblica.
- **patriarcato come asse trasversale:** strumenti per analizzare come nazifascismo e sistemi mafiosi abbiano utilizzato e rafforzato gerarchie di genere, culto della virilità, controllo familiare e sociale, divisione rigida dei ruoli, subordinazione delle donne e punizione delle non conformità sessuali e di genere, distinguendo sempre contesti e responsabilità storiche;
- **educazione costituzionale e ai diritti:** percorsi su dignità, uguaglianza, libertà, responsabilità, garanzie democratiche, diritto al dissenso, limiti del potere pubblico e differenza tra sicurezza delle persone e uso repressivo della sicurezza;
- **riconoscimento dei meccanismi contemporanei:** attività su propaganda, linguaggi d'odio, capro espiatorio, deumanizzazione, violenza di genere, intimidazione, omertà, reclutamento criminale e normalizzazione delle discriminazioni, anche negli ambienti digitali;
- **metodologie partecipative:** laboratori adeguati all'età, uso di archivi e memorie territoriali, confronto con testimonianze qualificate, educazione tra pari e spazi protetti nei quali studenti e studentesse possano porre domande e discutere i conflitti senza stigmatizzazione;

- **alleanze competenti:** collaborazioni con scuole, università, istituti storici, associazioni antimafia, centri antiviolenza, garanti delle persone private della libertà, realtà LGBTQIA+* e queer e organizzazioni giovanili, definendo ruoli e responsabilità;
- **qualità e valutazione:** formazione delle persone educatrici, supervisione scientifica, verifica delle fonti, obiettivi misurabili e valutazione degli effetti. La memoria non deve essere usata come formula retorica o strumento di propaganda, ma come pratica di conoscenza e responsabilità democratica.

Sicurezza e dissenso

Il clima politico nazionale è sempre più incentrato sulla repressione del dissenso.

Il "Decreto Sicurezza" rappresenta, in questo senso, un esempio lampante e preoccupante rispetto alla possibilità di manifestare, protestare e rivendicare pubblicamente i propri diritti. Vogliamo una sicurezza reale, che tuteli le persone e non il potere. Che tuteli le vittime di discriminazione e non il "decoro pubblico". In questo contesto, le comunità marginalizzate sono quelle che maggiormente risentono degli abusi delle forze dell'ordine. Non ci scordiamo da dove siamo nati: Stonewall è stata una rivolta contro la repressione attuata dalla polizia.

Il momento della denuncia è sempre delicato e le testimonianze di molte vittime sui comportamenti inadeguati e violenti delle forze dell'ordine sono innumerevoli. Ogni persona deve poter denunciare senza timore di essere giudicata, umiliata o resa responsabile della violenza subita. Per le donne e per le persone LGBTQIA+* e queer questo significa poter incontrare istituzioni capaci di riconoscere le specificità della violenza di genere e delle discriminazioni motivate da orientamento sessuale e identità di genere, garantendo ascolto, rispetto e adeguata tutela. I controlli sui documenti delle persone trans* da parte delle forze dell'ordine sono spesso un momento di umiliazione causato da un personale non educato e formato sui temi dell'identità di genere.

La militarizzazione dello spazio dei territori, che si manifesta anche attraverso l'espansione e il rafforzamento delle infrastrutture e delle basi militari, è preoccupante: un modello nel quale la sicurezza viene sempre più interpretata attraverso la logica delle armi e della violenza, a discapito della costruzione di società fondate sulla prevenzione, sull'educazione, sulla solidarietà. La presenza e l'espansione di basi e infrastrutture militari devono essere oggetto di un confronto democratico trasparente con le comunità coinvolte, anche rispetto al loro impatto sociale, ambientale ed economico e alla progressiva sottrazione di spazi alla collettività.

5.13 Antispecismo, ambiente e giustizia climatica

Antispecismo: nessuna è libera finché non lo siamo tutte

Se Arcigay vuole assumere fino in fondo l'intersezionalità come pratica politica, non può più lasciare fuori dalla propria riflessione gli animali non umani e il sistema di dominio che li riguarda.

Lo specismo è la gerarchia che pone la vita umana al di sopra delle altre forme di vita e stabilisce quali animali meritino cura, protezione e riconoscimento e quali possano invece essere utilizzati, allevati, riprodotti, sfruttati e uccisi. È una gerarchia che conosciamo bene anche quando assume altre forme: la distinzione tra corpi che possono autodeterminarsi e corpi che possono essere posseduti, tra corpi che meritano protezione e corpi disponibili allo sfruttamento, tra chi può decidere sul proprio corpo e chi viene considerato una risorsa per qualcun altro.

L'antispecismo mette in discussione proprio questa idea: che esistano corpi nati per dominare e corpi nati per essere usati. Non è un caso che molti dei dispositivi culturali attraverso cui viene legittimato lo sfruttamento animale ricordino quelli utilizzati per naturalizzare altre forme di oppressione. Il richiamo alla "natura" viene utilizzato per dirci che siamo fatte per mangiare carne, che determinati corpi sono naturalmente destinati alla riproduzione, che la maternità sarebbe un destino biologico o che l'eterosessualità e la monogamia sarebbero l'unico ordine possibile.

Ma la natura non è una prescrizione politica: non possiamo invocarla per giustificare una gerarchia e dimenticarla quando quella gerarchia viene messa in discussione. Gli animali non umani sono corpi che sentono, desiderano, resistono alla coercizione – la stessa logica di controllo che, sui corpi umani, chiamiamo patriarcato quando regola la riproduzione, o abilismo quando decide chi è produttivo. Pensiamo alla riproduzione animale trasformata in funzione produttiva dall'industria zootecnica: è lo stesso dispositivo che vediamo all'opera altrove, applicato a corpi che riteniamo non abbiano voce in capitolo. Riconoscerlo significa mettere in discussione un sistema economico e culturale che ha trasformato esseri senzienti in prodotti.

L'antispecismo è per noi parte della stessa cultura politica che ci porta a combattere patriarcato, transfobia, omosessobitransfobia, razzismo e ogni forma di oppressione fondata sulla costruzione di una gerarchia tra corpi. Questo non significa sostenere che tutte le oppressioni siano uguali. Significa rico-

noscere che i dispositivi attraverso cui una società stabilisce quali vite abbiano più valore di altre possono essere messi in relazione e criticati insieme.

La cultura della carne include anche la cultura del machismo e del maschilismo. Il corpo maschile forte, muscolare, dominante dimostra il proprio potere attraverso il consumo e il controllo del corpo altrui: la carne come simbolo di forza e virilità, le scelte vegetali derise come segno di debolezza. È la stessa equazione tra dominio, mascolinità e controllo del corpo altrui che combattiamo altrove, applicata anche al piatto. L'antispecismo rompe questa narrazione: ci dice che la forza non è dominio, che la relazione non è possesso, che la riproduzione non è una funzione produttiva, che un corpo non è una risorsa soltanto perché è diverso dal nostro.

Alimentazione e pratica politica collettiva

Assumere una posizione antispecista significa anche interrogarsi sul consumo di prodotti di origine animale. Il veganismo è una delle pratiche attraverso cui mettere in discussione, individualmente e collettivamente, lo sfruttamento animale, ma non l'unica, e non deve diventare un dispositivo di colpevolizzazione individuale. La responsabilità politica non può essere scaricata interamente sulle singole persone mentre rimangono intatti i sistemi economici, produttivi e culturali che rendono lo sfruttamento animale la norma. Per questo vogliamo rovesciare la prospettiva: invece di chiedere alle persone di performare l'antispecismo, vogliamo rendere le scelte più sostenibili una possibilità concreta, accessibile e comunitaria. Se una persona incontra per la prima volta, in uno spazio politico LGBTQIA+* e queer, un'opzione vegana curata e soddisfacente, insieme ad altre persone e senza essere giudicata, quella scelta può smettere di essere percepita come una rinuncia individuale e diventare un'esperienza collettiva.

È anche per questo che vogliamo orientare progressivamente gli spazi di Arcigay verso scelte alimentari più sostenibili ed etiche: eliminare il consumo di carne e privilegiare il cibo vegano. Non perché esista un'unica dieta politicamente corretta per partecipare alla nostra comunità, ma perché un'associazione può scegliere di rendere più accessibili, nei propri spazi, scelte alimentari sostenibili, rispettando allo stesso tempo le esigenze alimentari di tutte, allergie, intolleranze e celiachia comprese. Rendere collettiva una scelta significa renderla più facile da fare, non renderla un obbligo da imporre. Il livello di elaborazione su questo tema non è lo stesso in tutta l'associazione, e proprio per questo la strada più solida è quella di una proposta condivisa.

Arcigay ha già compiuto un primo passo con il “Documento sulla questione ambientale e antispecista in ottica intersezionale”, presentato da Arcigay Rete Giovani e approvato al Consiglio Nazionale di Verona. Ora occorre fare il passo successivo, con lo stesso metodo che ha guidato quel documento: prassi condivise che orientino il cambiamento.

Giustizia ambientale

La crisi climatica non è un tema astratto: è già dentro le nostre vite, i nostri territori, i nostri corpi. Non parliamo di un rischio futuro, ma di qualcosa che vediamo accadere: ondate di calore sempre più lunghe e frequenti, alluvioni che colpiscono territori mai colpiti prima, siccità che cambia il modo in cui intere comunità vivono e lavorano. In molte aree alpine i ghiacciai si ritirano ogni anno sempre di più, e con loro scompaiono un paesaggio, un'economia, un modo di abitare il territorio che diamo per scontato solo perché lo abbiamo sempre conosciuto così.

La crisi climatica non colpisce tutte allo stesso modo. Chi ha contribuito meno a provocarla è spesso chi ne paga il prezzo più alto: chi vive in territori più esposti, chi non ha le risorse economiche per adattarsi o per andarsene, chi è già ai margini per altri motivi. Anche dentro le comunità LGBTQIA+* e queer questo vale: le persone più precarie, razzializzate, con meno reti di sostegno sono anche quelle più esposte agli effetti della crisi climatica e meno protette quando quella crisi si traduce in emergenza. Per un'associazione che si occupa di diritti, la giustizia ambientale non è quindi un tema accessorio da affiancare alle altre battaglie: è parte della stessa battaglia contro le disuguaglianze.

Questo riguarda anche il rapporto tra crisi ambientale e questione animale. Gli allevamenti intensivi e i sistemi agroindustriali legati alla produzione animale hanno conseguenze rilevanti sul consumo di risorse, sull'uso del suolo, sulla produzione di emissioni e sulla distruzione degli habitat: l'alleanza con gli animali non umani non è un capitolo separato dalla giustizia ambientale, ma parte della stessa trasformazione del nostro rapporto con il pianeta.

Vogliamo tradurre questa consapevolezza in scelte concrete, a partire per quanto possibile dalle filiere a km 0: un'attenzione che significa risparmio di risorse ed energia, e insieme valorizzazione dell'economia dei territori in cui organizziamo le nostre attività. Non è tutto ciò che si può fare, ma è ciò che possiamo iniziare a fare da subito, negli spazi che gestiamo direttamente.

Impegni concreti

- **Assumere formalmente il “Documento sulla questione ambientale e antispecista in ottica intersezionale” come riferimento politico dell'associazione**, costruendo un percorso per trasformare i principi in pratiche concrete, affidando il presidio politico sull'antispecismo e sulla giustizia ambientale alla Segreteria;
- **orientare l'associazione verso scelte vegane e il rispetto delle esigenze alimentari di tutte negli eventi Arcigay**, incluse allergie, intolleranze e celiachia, eliminando il consumo di carne, e prediligendo le filiere a km 0, con linee guida non vincolanti per i Comitati territoriali e le associazioni aderenti e senza trasformare l'alimentazione vegetale in una prova di appartenenza politica;
- **integrare il criterio della sostenibilità e dell'etica della filiera nelle politiche dell'associazione**, non solo sull'alimentazione ma anche su acquisti, eventi, mobilità e scelta dei fornitori;
- **costruire formazione e riflessione politica sull'antispecismo**, collegandolo al transfemminismo, alla giustizia ambientale e all'autodeterminazione, e contrastando la cultura della colpevolizzazione individuale, in un'ottica di piena intersezionalità;
- **avviare una collaborazione stabile con rifugi, collettivi e realtà antispeciste**, coinvolgendole direttamente nella formazione e nell'elaborazione delle politiche Arcigay, e promuovere iniziative pubbliche sull'intersezione tra antispecismo, ambientalismo e diritti LGBTQIA+*.

5.14 Persone migranti, razzializzate e richiedenti asilo

Essere una persona LGBTQIA+* e queer razzializzata e con background migratorio non significa soltanto attraversare una frontiera. Significa spesso attraversare contemporaneamente più sistemi di potere: razzismo, xenofobia, precarietà economica, discriminazione abitativa e lavorativa, violenza di genere, omolesbobitransafobia. E quando queste condizioni si incontrano, non si sommano semplicemente: **si trasformano l'una attraverso l'altra.**

Una persona trans* migrante non vive transfobia e razzismo separatamente. Una persona LGBTQIA+* o

queer che chiede asilo può essere costretta a dimostrare la propria identità davanti a un sistema che non comprende le forme diverse con cui quella identità può essere vissuta e raccontata. **Per questo le politiche migratorie sono politiche LGBTQIA+*. E le politiche LGBTQIA+* sono anche politiche migratorie.**

Arcigay ha una storia importante su questo terreno. Il lavoro con le persone migranti e richiedenti asilo LGBTQIA+* e queer ha prodotto negli anni sportelli territoriali, strumenti di orientamento, formazione e gli sportelli Migranet. **Questa esperienza non può essere considerata soltanto un servizio. Deve tornare a essere una politica.**

Dall'utenza alla partecipazione

Per troppo tempo le persone migranti LGBTQIA+* e queer sono state pensate dentro l'associazione soprattutto come destinatarie di servizi: persone che arrivano allo sportello, chiedono orientamento, ricevono assistenza e poi escono dalla nostra organizzazione. Questo modello non è sufficiente. **Una persona migrante LGBTQIA+* e queer non è soltanto una persona da accogliere: è una persona che può fare politica, organizzare, decidere e assumere responsabilità.** Il passaggio che vogliamo per l'Arcigay del futuro è quello **dall'accoglienza delle persone razzializzate con background migratorio – che sono nella maggior parte dei casi utenti dei nostri sportelli, CAD e Case Rifugio – alla creazione di percorsi di empowerment e partecipazione** che facciano di loro persone attiviste che rappresentano la nostra associazione anche in ruoli di responsabilità. Non vogliamo soltanto costruire politiche per le persone migranti. Vogliamo costruirle con loro e, soprattutto, vogliamo che possano contribuire a costruire tutte le politiche dell'associazione. **Vogliamo che la presenza delle persone migranti e razzializzate non venga misurata soltanto attraverso il numero di persone raggiunte dai nostri servizi, ma anche attraverso il loro accesso ai luoghi nei quali Arcigay decide, elabora e rappresenta.**

Una delega politica, non soltanto una delega tecnica

Questa trasformazione deve avere una conseguenza concreta nella struttura politica dell'associazione con **l'istituzione di una delega nazionale specifica per le politiche migratorie e antirazziste LGBTQIA+* e queer interna alla Segreteria, che ci piacerebbe fosse affidata a una persona migrante e razzializzata.**

Non si tratta di una questione simbolica né di una richiesta di rappresentanza formale. Si tratta di ri-

conoscere che **chi vive direttamente queste condizioni deve poter esercitare potere politico sulle politiche che le riguardano.** Una delega significa avere responsabilità, risorse, possibilità di costruire agenda, capacità di interlocuzione esterna. Vogliamo quindi uscire dalla logica nella quale le persone migranti vengono ascoltate quando l'associazione deve progettare un servizio per loro, per entrare nella logica nella quale **una persona migrante e razzializzata contribuisce a decidere cosa Arcigay deve fare.** La delega dovrà inoltre lavorare trasversalmente con le politiche di intersezionalità, salute, lavoro, abitare, marginalità, giovani e diritti delle persone trans, perché le condizioni migratorie attraversano tutti questi ambiti.

Non soltanto richiedenti asilo

Il primo errore da evitare è identificare la questione delle migrazioni LGBTQIA+* e queer esclusivamente con l'asilo. Esistono persone LGBTQIA+* e queer che arrivano in Italia per studiare, lavorare, ricongiungersi alla propria famiglia o costruire una nuova vita. Esistono persone che vivono qui da anni e continuano a incontrare razzismo e discriminazione. Esistono persone nate in Italia da famiglie migranti e persone razzializzate che vengono continuamente percepite come “straniere”, anche quando questa definizione non descrive affatto la loro storia. **Non tutte le persone migranti LGBTQIA+* e queer sono richiedenti asilo e non tutte le persone LGBTQIA+* e queer razzializzate sono migranti.** Queste differenze devono essere riconosciute, perché differenti sono le condizioni materiali e differenti devono essere gli strumenti politici.

Chi chiede asilo non deve dimostrare di essere abbastanza LGBTQIA+* e queer

Per una persona LGBTQIA+* e queer richiedente asilo, l'identità può diventare paradossalmente qualcosa da dimostrare. Il sistema di protezione internazionale deve poter riconoscere le persecuzioni legate all'orientamento sessuale e all'identità o espressione di genere senza trasformare l'esperienza LGBTQIA+* e queer in un modello occidentale prestabilito. Una persona non deve essere obbligata a conoscere il linguaggio delle nostre comunità, ad avere avuto un *coming out*, ad aver avuto relazioni omosessuali visibili o a identificarsi con le categorie identitarie che utilizziamo in Europa per poter essere creduta.

Contro i CPR e le politiche di remigrazione

Non si può essere un'associazione che lotta contro ogni discriminazione e restare in silenzio davanti a un sistema che priva della libertà migliaia di perso-

ne per il solo fatto di non possedere un documento. I CPR sono luoghi in cui i diritti fondamentali, incluso quello alla salute, vengono sistematicamente sospesi. Non è una definizione ideologica: dal 1998 oltre 47 persone sono morte in un CPR, e il rapporto del Tavolo Asilo e Immigrazione presentato al Senato a inizio 2026 descrive condizioni di degrado ormai stabilizzate – mentre il sistema si espande, anche con l'esternalizzazione della detenzione in Albania, e i rimpatri effettivamente eseguiti scendono al minimo storico nel 2024.

A questo si aggiunge, nel 2026, la normalizzazione della parola “remigrazione”: nata nell'estrema destra europea, è approdata il 30 giugno 2026 in una proposta di legge di iniziativa popolare che ne parla apertamente come strumento per difendere la “specificità etno-culturale” del Paese, includendo anche persone straniere regolarmente presenti da anni. È il volto più esplicito di un sistema che guarda alle persone migranti come un problema da rimuovere, non come esseri umani da accogliere.

Non partiamo da zero: diversi Comitati territoriali e associazioni aderenti hanno già preso posizione contro la remigrazione, e dal 2008 Arcigay lavora concretamente con le persone migranti LGBTQIA+* attraverso il progetto Migranet. Sappiamo cosa significhi essere doppiamente vulnerabili - per identità di genere o orientamento sessuale, e per status migratorio.

Impegni concreti

- **Condannare pubblicamente, come posizione ufficiale e permanente di Arcigay, ogni proposta ispirata alla logica della “remigrazione”,** estendendo a livello nazionale le prese di posizione già assunte da singoli Comitati territoriali e associazioni aderenti;
- **promuovere un modello di accoglienza che superi il concetto di detenzione amministrativa e dei CPR e la loro esternalizzazione;**
- **costruire alleanze stabili con le realtà già mobilitate contro le politiche di remigrazione** – associazioni di persone migranti, sindacati, ANPI, ARCI, altre Associazioni LGBTQIA+* e queer, partiti politici.

Migranet: dagli sportelli a un network nazionale

Gli sportelli rappresentano una delle esperienze più preziose costruite da Arcigay sul tema delle migrazioni LGBTQIA+* e queer. Ma oggi dobbiamo fare un passo

ulteriore. **Migranet deve diventare un network realmente connesso.** Gli sportelli territoriali devono poter condividere strumenti, buone pratiche, competenze, criticità e informazioni; confrontarsi sui casi e sulle trasformazioni dei bisogni; costruire formazione comune e sviluppare risposte omogenee sul territorio nazionale.

Una persona che entra in un Comitato deve poter incontrare competenze diverse, ma appartenenti a una stessa comunità di pratiche. Questo richiede una struttura nazionale che faciliti il confronto e non si limiti a mettere in elenco gli sportelli esistenti. Lo stesso principio deve valere per i **CAD, i Centri Antidiscriminazione**. Le persone che lavorano come mediatrici e mediatori nei CAD incontrano quotidianamente condizioni nelle quali orientamento sessuale, identità di genere, razzializzazione, cittadinanza, lingua, condizioni economiche e accesso ai servizi si intrecciano.

Questa esperienza costituisce un patrimonio enorme per Arcigay, ma rischia di rimanere frammentata nei singoli territori. **Vogliamo mettere in rete mediatori e mediatrici dei CAD affinché possano confrontarsi tra loro, costruire strumenti comuni e portare la propria esperienza dentro l'elaborazione politica nazionale.** La rete dei CAD non deve essere soltanto una rete di servizi: può diventare una vera infrastruttura di conoscenza dell'associazione.

Accogliere non basta

Accogliere significa garantire un posto sicuro dove dormire. Ma **appartenere significa poter costruire una vita.** Una persona LGBTQIA+* e queer richiedente asilo non ha bisogno soltanto di assistenza legale. Ha bisogno di salute, casa, lavoro, relazioni, lingua, socialità, autonomia economica e possibilità di partecipare alla comunità. E soprattutto ha bisogno di non essere considerata per sempre una persona “accolta”. Vogliamo che una persona possa entrare in Arcigay attraverso uno sportello e, se lo desidera, rimanere nell'associazione come volontaria, attivista, formatrice, dirigente. **Il percorso non deve finire quando finisce il bisogno di supporto.**

Le persone migranti non sono soltanto destinatarie delle nostre politiche

Troppo spesso le persone migranti LGBTQIA+* e queer vengono rappresentate attraverso la vulnerabilità: vittime di persecuzione, persone da accogliere, persone da proteggere. Questa rappresentazione racconta una parte della realtà, ma rischia di cancellarne un'altra. Le persone migranti LGBTQIA+* e queer sono anche **soggetti politici**. Portano competenze, culture, pratiche di resistenza, esperienze di movimento, linguaggi e forme di organizzazione che possono arricchire

chire profondamente la comunità LGBTQIA+* e queer. Arcigay deve quindi interrogarsi sulla propria capacità di essere un'associazione realmente attraversabile da persone migranti e razzializzate.

Non basta costruire politiche per le persone migranti. Dobbiamo costruire potere politico con loro. Chiediamo che **migranti LGBTQIA+*, persone LGBTQIA+* razzializzate e richiedenti asilo siano riconosciute come una priorità politica specifica dell'associazione**, mantenendo il loro carattere trasversale alla politica intersezionale.

Per questo vogliamo **l'istituzione di una delega nazionale specifica alle politiche migratorie e anti-razziste LGBTQIA+* e queer interna alla Segreteria**, affidata a una persona razzializzata e/o con background migratorio, con responsabilità politica, risorse e possibilità di incidere sull'agenda della Segreteria nazionale. Se non ci sono le condizioni perché ciò avvenga, vogliamo poter affidare un compito così importante ad una persona con competenze specifiche sul tema. La delega lavorerà insieme agli sportelli Migranet, ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti, alle Reti Identitarie. Chiediamo di **rafforzare Migranet come network nazionale degli sportelli**, dotandola di strumenti di coordinamento, formazione e confronto continuativo. Chiediamo infine di **mettere in relazione tra loro mediatori e mediatrici dei CAD**, costruendo uno spazio nazionale stabile nel quale possano confrontarsi, condividere pratiche e contribuire all'elaborazione politica dell'associazione. **Il passaggio che chiediamo è semplice, ma radicale: dalle persone migranti come destinatarie delle nostre politiche alle persone migranti come protagoniste della politica di Arcigay.**

Impegni concreti

- **Istituire una delega nazionale alle politiche migratorie e anti-razziste LGBTQIA+* e queer**, distinta e riconoscibile all'interno della Segreteria nazionale;
- **affidare la delega a una persona razzializzata e/o con background migratorio**, riconoscendo nella presenza diretta e nell'esperienza vissuta una competenza politica e non una semplice caratteristica rappresentativa. Se non ci sono le condizioni perché ciò avvenga, scegliere una persona che abbia competenze specifiche sul tema.
- **definire per la delega un mandato politico, risorse e strumenti di lavoro**, affinché non si trasformi in una funzione esclusivamente simbolica o di rappresentanza;

- **rilanciare Migranet come rete nazionale degli sportelli LGBTQIA+* e queer per persone migranti e richiedenti asilo**, prevedendo coordinamento stabile, incontri periodici, formazione condivisa e strumenti comuni;
- **mettere in rete le persone mediatrici dei CAD**, attraverso un coordinamento nazionale permanente che permetta scambio di esperienze, confronto sulle criticità, costruzione di strumenti comuni e formazione reciproca;
- **creare un sistema di condivisione di buone pratiche tra sportelli Migranet e CAD**, favorendo il confronto tra chi intercetta quotidianamente bisogni;
- **costruire un sistema nazionale di formazione permanente** per operatori e volontarie su migrazioni LGBTQIA+* e queer, asilo, razzializzazione, differenze culturali, salute, violenza, tratta e accesso ai servizi;
- **garantire il passaggio dall'accesso al servizio alla partecipazione associativa**, costruendo percorsi attraverso i quali le persone che entrano in Arcigay tramite gli sportelli possano, se lo desiderano, diventare volontarie, attiviste, formatrici e dirigenti;
- **prevedere percorsi di formazione alla leadership associativa rivolti a persone migranti e razzializzate**, favorendo il loro accesso ai luoghi decisionali dei Comitati territoriali, delle associazioni aderenti e dell'associazione nazionale;
- **costruire una rete stabile con associazioni migranti, anti-razziste e realtà LGBTQIA+* e queer**, superando la logica della collaborazione occasionale;
- **promuovere strumenti multilingue e accessibili** per orientare le persone sui diritti, sui servizi sanitari e sociali, sull'abitare, sul lavoro e sulla protezione internazionale;
- **sostenere la riforma della cittadinanza e lo ius scholae**, riconoscendo il diritto delle persone cresciute e formate in Italia a essere pienamente parte della comunità politica e sociale del Paese;
- **contrastare il razzismo negli spazi LGBTQIA+* e queer**, prevedendo formazione, strumenti di segnalazione e pratiche di prevenzione e gestione delle discriminazioni nei Comitati territoriali, nelle associazioni aderenti e negli eventi nazionali;

- **integrare la prospettiva migratoria nelle altre politiche dell'associazione**, lavorando con le deleghe su salute, lavoro, abitare, scuola, marginalità, giovani e diritti delle persone trans.

5.15 *Sud Lives Matter*: il Sud è risorsa

Fare associazionismo LGBTQIA+* e queer nel Mezzogiorno significa confrontarsi con condizioni strutturali che rendono spesso più complessa la costruzione e la continuità delle comunità associative. **Non perché il Sud sia necessariamente più ostile, più conservatore o più omolesbobitransafobico del resto del Paese, ma perché sui territori meridionali pesano con particolare intensità alcune delle disuguaglianze che attraversano l'Italia:** spopolamento, mobilità forzata delle persone giovani, minori opportunità occupazionali, precarietà, difficoltà nei collegamenti, minore disponibilità di servizi e una progressiva concentrazione di opportunità formative e professionali nelle grandi città del Centro-Nord.

Questi fenomeni hanno conseguenze dirette anche sulla vita dei Comitati territoriali e delle associazioni aderenti. Persone che hanno costruito associazioni, formato gruppi, acquisito competenze e assunto responsabilità sono spesso costrette a lasciare il proprio territorio per ragioni di studio o di lavoro. **Un Comitato può così perdere, nel giro di pochi anni, una parte importante delle proprie energie, delle proprie competenze e perfino della propria memoria associativa.** Il ricambio diventa più difficile e ciò che altrove rappresenta una fisiologica transizione può diventare, nei territori più fragili, una questione di sopravvivenza dell'esperienza associativa.

Dobbiamo allora superare l'idea che appartenere a un territorio significhi necessariamente continuare ad abitarlo fisicamente. Chi si trasferisce non smette per questo di appartenere alla comunità che ha contribuito a costruire. Le tecnologie e il lavoro a distanza rendono possibile immaginare nuove forme di partecipazione: comunicazione, progettazione, grafica, gestione dei social, *fundraising*, formazione, supporto amministrativo, costruzione di reti e molte altre attività possono continuare a essere svolte anche da chi, pur vivendo altrove, vuole mantenere un legame politico e organizzativo con il proprio Comitato di origine.

Trasformare questa possibilità in una pratica associativa significa contrastare la dispersione delle competenze e costruire comunità capaci di sopravvivere anche alla mobilità delle persone.

Ma *Sud Lives Matter* non significa chiedere tutela per territori considerati deboli. Non vogliamo un Mezzo-

giorno assistito dal resto dell'associazione, né un Sud raccontato esclusivamente attraverso le sue difficoltà. Vogliamo riconoscere che dai territori meridionali possono nascere esperienze, pratiche e modelli capaci di diventare patrimonio dell'intera associazione.

La Sicilia ne offre un esempio particolarmente significativo: una regione attraversata da molte delle difficoltà strutturali del Mezzogiorno è diventata contemporaneamente uno dei territori con la maggiore diffusione di Pride e mobilitazioni LGBTQIA+*. Esperienze come questa rompono una narrazione ancora troppo diffusa, che identifica automaticamente il Sud con arretratezza culturale e il Nord con progresso. Le geografie dei diritti sono molto più complesse.

Quando una comunità trova gli strumenti per organizzarsi, creare alleanze e mettere in movimento un territorio, anche un luogo considerato periferico può diventare laboratorio politico, produrre innovazione e mostrare al resto dell'associazione strade nuove.

Per questo dobbiamo sostituire alla logica dell'assistenza quella della **rimozione degli ostacoli**. Dare maggiori strumenti a un Comitato che opera in condizioni strutturalmente più difficili non significa attribuirgli un privilegio: significa costruire le condizioni perché possa esercitare la stessa possibilità di partecipare, crescere e produrre politica degli altri territori.

Il Sud non deve essere considerato la periferia alla quale il nazionale porta modelli costruiti altrove. Può essere esso stesso luogo di elaborazione, sperimentazione e produzione di buone pratiche da mettere a disposizione dell'intera rete.

Sud Lives Matter significa questo: il Sud non chiede di essere salvato. Chiede di non essere lasciato solo, di poter mettere a frutto le proprie energie e di essere riconosciuto anche per ciò che è capace di insegnare al resto dell'associazione.

Impegni concreti

- **Riconoscere nell'azione nazionale le specifiche condizioni strutturali che incidono sulla sostenibilità dell'associazionismo nei territori del Mezzogiorno e nelle aree interne**, evitando letture semplicistiche fondate su una presunta maggiore arretratezza culturale o omolesbobitransafobia;
- **sviluppare strumenti che consentano alle persone costrette a trasferirsi dal proprio territorio per studio o lavoro di continuare, quando lo desiderano, a mettere**

competenze e tempo a disposizione dei **Comitati territoriali e delle associazioni aderenti** di origine, anche attraverso forme strutturate di volontariato e collaborazione a distanza;

- **prevedere forme di accompagnamento specifiche per i Comuni territoriali e le associazioni aderenti che subiscono una significativa perdita di volontarie** e dirigenti a causa dello spopolamento e della mobilità territoriale, sostenendone il ricambio e la trasmissione delle competenze;
- **favorire occasioni di incontro, formazione e coordinamento tra i Comuni territoriali e le associazioni aderenti del Mezzogiorno**, anche su base interregionale e di macroarea, affinché difficoltà comuni possano trasformarsi in risposte condivise;
- **valorizzare e sistematizzare le buone pratiche sviluppate nei territori meridionali**, affinché possano diventare patrimonio nazionale dell'associazione e modelli replicabili anche in altri contesti;
- **promuovere una narrazione pubblica del Mezzogiorno LGBTQIA+* e queer che superi l'equazione tra Sud e arretratezza**, raccontando anche le esperienze di mobilitazione, partecipazione, innovazione e costruzione di comunità che attraversano questi territori;
- destinare strumenti, competenze e opportunità ai territori sulla base delle condizioni concrete nelle quali operano, secondo un principio di equità e non di assistenzialismo: **trattare territori diversi nello stesso modo non produce necessariamente uguaglianza; garantire a ciascuno gli strumenti necessari per poter partecipare, invece, sì.**

6. Candidature

La mozione *Impreviste* candida **Angelica Polmonari** nel ruolo di Presidente nazionale e **Natascia Maesi** nel ruolo di Segretaria generale.

6.1 Costruire insieme la squadra

La scelta di *Impreviste* è quella di indicare, nella mozione congressuale, esclusivamente le candidature alla Presidenza e alla Segreteria, rinviando a una fase successiva la proposta delle persone disponibili a ricoprire specifici incarichi all'interno della Segreteria. L'obiettivo è mantenere aperto e partecipato il percorso di costruzione della squadra all'interno del percorso di *Impreviste*, senza considerarlo definito già nella fase di presentazione della mozione.

La proposta della squadra di Segreteria sarà messa a disposizione dei Comuni prima dell'avvio dei congressi territoriali, entro il 24 settembre. La composizione della squadra potrà inoltre essere ulteriormente integrata, per specifiche deleghe, anche dopo i congressi territoriali, rendendole sempre esplicite e pubbliche.

La scelta delle persone che daranno la loro disponibilità sarà guidata innanzitutto dalla competenza necessaria a svolgere con efficacia i diversi incarichi, ma non si limiterà a questo criterio. Riteniamo essenziale la condivisione dell'impianto valoriale di *Impreviste*, delle sue priorità e della visione di Arcigay che propone. A questo si aggiungerà il rapporto di fiducia costruito nel corso del percorso con le tante persone che lo hanno promosso e sostenuto collegialmente.

Vogliamo individuare persone – non solo interne a questo percorso ma che si mettano a disposizione liberamente – in grado di contribuire nel modo più efficace alla realizzazione del progetto comune, mettendo insieme competenze, condivisione politica e valoriale e fiducia reciproca.

La possibilità di accogliere ulteriori disponibilità rappresenta per noi la volontà di costruire una Segreteria plurale e realmente rappresentativa di tutta l'associazione, capace di valorizzare tutte le energie che riconoscono il progetto di *Impreviste* e intendono contribuire a realizzarlo.



ANGELICA POLMONARI (pronomi femminili)
Candidata Presidente nazionale

Modenese, classe 1992, è un'attivista lesbica, transfemminista, per i diritti LGBTQIA+, **attuale Presidente di Arcigay Modena "Matthew Shepard"**, attivista della Rete Donne Transfemminista di Arcigay e della Rete Organizzazione della Dyke March Italia. Inoltre è **Co-Secretary di EL*C** (EuroCentralAsian Lesbian* Community) e **Presidente del Women's Committee di ILGA World** (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association). Lavora, su scala locale, nazionale e internazionale, come *Policy Advisor, Consultant e Project Manager* per enti LGBTQIA+* e in qualità di Formatrice Professionale specializzata in *Diversity, Equity, Inclusion and Belonging* (DEIB) nei luoghi di lavoro, comunità LGBTQIA+*, parità dei generi e violenza di genere.

Casertana trapiantata a Siena, è laureata in Filosofia all'Università "Federico II" di Napoli. **Giornalista pubblicista** dal 2001, in oltre venticinque anni di attività ha collaborato con radio e quotidiani curando programmi e rubriche dedicate ai temi LGBTQIA+*. **Sin dai suoi primi passi in Arcigay, si interessa di temi legati alla visibilità e all'autodeterminazione delle donne lesbiche, bi+ e trans*** all'interno della Rete Donne Transfemminista. Specializzata in comunicazione istituzionale e media relations, in questo ambito ha maturato esperienze significative nella promozione di eventi culturali. Negli ultimi anni **si è dedicata alla comunicazione sociale e alla costruzione di campagne e di iniziative per la promozione dei diritti LGBTQIA+* e al contrasto alle discriminazioni**. Dal 2018 al 2022 ha fatto parte della Segreteria nazionale di Arcigay, con delega alle politiche di genere e alla formazione. **Da novembre 2022 è Presidente nazionale di Arcigay.**



NATASCIA MAESI (pronomi femminili)
Candidata Segretaria generale

Indice generale

1. Impreviste: il potere trasformativo della radicalità transfemminista e queer _____ 3

1.1 L'ottica transfemminista: abbracciare il conflitto per una nuova radicalità, siamo Impreviste e siamo Figlie di Stonewall _____ 4

1.2 Il tempo che viviamo _____ 5

1.3 Autodeterminazione di genere, transgenere e integrità dei corpi _____ 8

2. Un documento costruito insieme _____ 9

3. Cinque parole impreviste _____ 10

4. Organizzazione, democrazia, territori _____ 12

4.1 Il rapporto tra territori e associazione nazionale _____ 12

Invertire la rotta: dall'accentramento alla connessione _____ 12

Autonomia e corresponsabilità _____ 12

4.2 Democrazia interna e rappresentanza dei piccoli Comitati territoriali e delle associazioni aderenti _____ 14

4.3 Più organizzazione, più autonomia, più efficacia _____ 16

Più valore alla tessera Arcigay _____ 16

4.4 Sostenibilità del volontariato e risorse ai Comitati territoriali e alle associazioni aderenti _____ 17

Promozione di un'etica condivisa _____ 17

Costruzione di spazi *safer* per le persone volontarie _____ 18

Formazione accessibile e continuativa _____ 19

Sostenibilità dell'impegno associativo _____ 20

Costruzione di reti territoriali più solide _____ 21

Messa in rete degli strumenti operativi _____ 21

Arcigay è una federazione che non lascia indietro nessun territorio _____ 22

4.5 Agibilità politica _____ 22

4.6 Sostenibilità, Progettazione e *Fundraising* _____ 23

4.7 Reti Identitarie _____ 25

Riconoscere le soggettività, condividere il potere _____ 25

Le Reti Identitarie come strumento di democrazia partecipata _____ 25

Rappresentatività delle Reti Identitarie _____ 26

Reti Identitarie e Gruppi Operativi Tematici _____ 26

Le Reti Identitarie non sono un elenco chiuso _____ 26

Risorse come condizione di autonomia _____ 27

4.8 Comunicazione come funzione politica _____ 27

Da una comunicazione reattiva a una comunicazione di iniziativa _____ 28

Costruire campagne nazionali riconoscibili e condivise _____ 29

4.9 La persona Direttrice Organizzativa di Arcigay _____ 30

5. Oltre i diritti: per un futuro di lotte transfemministe e queer _____ 30

5.1 Autodeterminazione dei corpi e delle identità _____ 31

Autodeterminazione trans*: nessun modo giusto di essere trans* _____ 31

Non siamo malate da salvare _____ 32

Non esistono persone trans* di serie A e di serie B _____ 32

Spazi, comunità e autodeterminazione _____ 32

Autodeterminazione sessuale e subculture Kinky _____ 33

Lo sport per le persone transgender e non binarie _____ 35

Lo sport e lo stigma sociale _____ 36

5.2 Intersezionalità e rappresentanza diretta _____ 36

Per un Movimento plurale, connesso e unitario _____ 37

We are Pride: difendere il Pride, costruire comunità _____ 38

5.3 Salute, HIV e stigma sierologico _____ 39

Salute sessuale, U=U e superamento dello stigma _____ 40

Chemsex e riduzione del danno _____ 41

Salute mentale: uscire dal silenzio _____ 41

Autodeterminazione dei corpi: aborto, identità e libertà di scelta _____ 41

Una salute che tenga conto di tutte le persone _____ 42

Salute anche oltre la mezza età _____ 42

5.4 Genitorialità, famiglie queer e plurali _____ 43

Non famiglia, ma famiglie _____ 43

Famiglie che esistono, famiglie che resistono _____ 45

Scuola, servizi e territori	45	Formazione, <i>empowerment</i>	
Non Monogamie etiche e Poliamore	47	e ricambio generazionale	66
5.5 Lavoro, benessere e <i>Plurality Inclusion</i>	48	Progettazione e sostenibilità economica	67
5.6 <i>Sex work is work</i>	50	Fuori da Arcigay: reti nazionali e internazionali	67
Non esiste un solo lavoro sessuale	50	5.11 Uno sguardo internazionale	68
Aprire il dibattito in Italia	50	5.12 Carceri, Legalità, Antimafia, Sicurezza	69
Diritti, sicurezza e autodeterminazione	51	Persone LGBTQIA+* e queer	
5.7 Tutto parte dalla scuola	52	in stato di privazione della libertà personale	69
5.8 Storia e cultura del Movimento Queer	53	Un gruppo operativo tematico formato	70
La cultura non è il contorno della politica	54	Legalità	71
San Domino 2030: un Monumento alla Memoria		Antimafia	71
della persecuzione omosessuale fascista	55	Scuola, memoria storica e prevenzione	71
Sanremo 1972: una targa per la nascita pubblica		Sicurezza e dissenso	72
del movimento omosessuale italiano	57	5.13 Antispecismo, ambiente e giustizia climatica	73
Città, territori e spazio queer	57	Antispecismo: nessuna è libera finché	
5.9 Intelligenza Artificiale e diritti LGBTQIA+*	58	non lo siamo tutte	73
La tecnologia non è neutra, ci riguarda due volte	58	Alimentazione e pratica politica collettiva	73
L'Intelligenza Artificiale non è uno scenario futuro	59	Giustizia ambientale	74
Dove il danno si produce già oggi	59	5.14 Persone migranti, razzializzate	
Il vettore di rischio più grave: l'inferenza	59	e richiedenti asilo	74
Non partiamo da zero: esiste già un divieto,		Dall'utenza alla partecipazione	75
e va fatto applicare	59	Una delega politica,	
La posizione che proponiamo	60	non soltanto una delega tecnica	75
La transizione digitale dell'associazione	60	Non soltanto richiedenti asilo	75
La protezione dei dati delle persone socie	60	Chi chiede asilo non deve dimostrare	
Ridurre la frammentazione	60	di essere abbastanza LGBTQIA+* e queer	75
Gli strumenti che usiamo dicono qualcosa di noi	60	Contro i CPR e le politiche di remigrazione	75
5.10 Persone giovani e persone Silver		Migranet: dagli sportelli a un network nazionale	76
nella comunità LGBTQIA+* e Queer	62	Accogliere non basta	76
Le persone giovani non sono soltanto il futuro		Le persone migranti non sono soltanto	
dell'associazione, sono il nostro presente	63	destinatari delle nostre politiche	76
Le persone Silver LGBTQIA+*		5.15 <i>Sud Lives Matter</i> : il Sud è risorsa	78
non sono una generazione da assistere	63		
Generazioni che si incontrano	63		
Solitudine involontaria e diritto alla comunità	64	6. Candidature	79
Abitare insieme: il <i>cohousing</i> LGBTQIA+* e queer	64	6.1 Costruire insieme la squadra	79
Arcigay Rete Giovani	65		
Radicamento territoriale:		Indice generale	81
nessun gruppo giovani lasciato solo	65		
I momenti nazionali:		7. Sottoscrizioni	83
Incontri di macroarea e Agorà	66		
Elaborazione politica e accesso			
ai processi decisionali	66		

7. Sottoscrizioni

Abruzzo

Arcigay K. H. Ulrichs L'Aquila

1. Simona Giannangeli
2. Massimo Alfonsetti
3. Fulvio Angelini
4. Nello Avellani
5. Elena Canovi
6. Laura Cantusci
7. Valentina Ciaccio
8. Elisa Corsi
9. Quirino Crosta
10. Carlo Curtacci
11. Roberta Di Cola
12. Antonio Di Giandomenico
13. Mario Di Micco
14. Vale Di Paolo
15. Antonio David Fiore
16. Sauro Giancola De Iuliis
17. Ilaria Grappasonno
18. Simona Fulvia Iovane
19. Doriana Legge
20. Alessandra Leone
21. Valeria Lovero
22. Chiara Mastrantonio
23. Anna Paolini
24. Patrizia Passi
25. Pierpaolo Pietrucci
26. Francesca Rossilli
27. Giuseppe Schettino
28. Marielisa Serone
29. Silvia Stentella
30. Francesca Valocchi
31. Eleonora Visalli
32. Romina Mattei
33. Alessandro Tettamanti
34. Elisabetta Mastracci
35. Nicoletta Crosta
36. Angelica Isoardi
37. Paola Giammaria
38. Mario Alaggio
39. Maria Chiara Rubeo
40. Endrison Kishta
41. Giorgio Cacioppo
42. Valentino Valleriani
43. Stefania Pezzopane
44. Armando Carlone
45. Marina Ciancarella
46. Clarissa Bonelli
47. Ilaria Carosi
48. Adriana Tursini
49. Francesco Iovane
50. Valeriano Salve
51. Monica Patrizia Castri
52. Maria Elena Rotilio
53. Romina Masi
54. Armando Rotilio
55. Dahlia Rotilio
56. Dorian Rotilio
57. Cinzia Corridore
58. Alessia De Iure
59. Fernando Visione
60. Dina Palmieri

61. Annarita Clinimarchi
62. Mariasole Serone
63. Stefano Corsi
64. Manuel Leone
65. Alessandro Cerone
66. Martina Gigante
67. Barbara Antonella Bonanno
68. Andrea Iride
69. Eleonora Luciani
70. Maurizio Corsi
71. Rosita Altobelli
72. Anna Tellini
73. Leonardo Dongiovanni
74. Chiara Santoro
75. Stefano Di Sabatino
76. Stefania Chiarinelli
77. Lara Eusanio
78. Giorgio Piccinini
79. Francesco Rubeo
80. Valentina Fiore
81. M. Loretta Del Papa
82. Gina Ragusa
83. Paolo Romano
84. Giulio Mattiozzi
85. Serena Castellani
86. Sara Occhiuzzi
87. Manuela Tripodi
88. Elisa Lozzi

La Virtuosa Arcigay Teramo

89. Raffaella Diani
90. Caterina Diani

Campania

Antinoo Arcigay Napoli

91. Maria Rosaria Malapena

Apple Pie Arcigay Avellino

92. Angelantonio Citro
93. Antonietta Bavaro
94. Christian Coduto
95. Costantino D'Argenio
96. Antonio De Padova
97. Viviana Giusto
98. Donatella Intorcchia
99. Giuseppina La Delfa
100. Angelina Manto
101. Alessandra Mariano
102. Gianna Natale
103. Rebecca Piu
104. Enrico Santonicola
105. Telma Silva Cordeiro
106. Siro Nespola

Emilia-Romagna

Arcigay Ferrara Gli occhiali d'oro

107. Flavio Romani
108. Alessandro Carion

Arcigay Gioconda Reggio Emilia

109. Riccardo De Santis
110. Consolato Daniele Fotia
111. Lavinia De Faria Ferreira
112. Serena Borche
113. Glenda Baraldini

Arcigay Modena Matthew Shepard

114. Giorgia Pinocchio
115. Nicoletta Iavarone
116. Veronica Massara
117. Paul Acostoaei
118. Esther Ascione
119. Patrizia Azzolini
120. Giuseppe Baraldi
121. Manuela Barani
122. Christian Berselli
123. Alberto Bignardi
124. Martina Borghi
125. Francesco Bossù
126. Sara Calanca
127. Adalgisa Crispino
128. Lucia De Bastiani
129. Sara De Sio
130. Giorgio Dell'Amico
131. Francesco Donini
132. Elisa Fraulini
133. Moreno Gestì
134. Flavia Giberti
135. Elena Gozzi
136. Alda Armanda Guidi
137. Monia Lambertini
138. Sofia Logli
139. Daniela Malagoli
140. Stella Mushani
141. Lara Sabbionesi
142. Laura Sala
143. Cinzia Vaccari
144. Gabriele Vaccari
145. Fulvio Buonanno
146. Stefania Roncaglia
147. Cristian Reverberi
148. Laura Sandoni
149. Miriana Fadda
150. Claudio Montagna
151. Cornelia Dazeyk-Montagna
152. Leonard Montagna
153. Alessia Pelillo

154. Angelica Polmonari
155. Antonella Parrocchetti
156. Elisa Carlotta Spezia
157. Giacomo Meloni
158. Sabina Sacchetti
159. Aldo Carpi
160. Sara Cantore
161. Matteo Pozzese
162. Laura Muzzarelli
163. Francesca Grazi
164. Rose Spiezia
165. Sonia Ferraboschi
166. Ombretta Casati
167. Francesco Rosi
168. Chiara Morselli
169. Dario Farsi Nezhad
170. Davide Caselgrandi
171. Deborah Zaccardo
172. Alex Zucchi
173. Agnese Pinzi
174. Giulia Giubbolini
175. Adam Moreira

Arcigay Piacenza Lambda

176. Maria Antonietta Scaramella

Arcigay Ravenna Elio Venturi

177. Eva Croce
178. Carla De Rogatis
179. Ciro Di Maio
180. Alessandro Feggi
181. Chiara Milazzo
182. Silvia Rossetti
183. Alessandra Graziani

Cassero LGBTQIA+ Center Arcigay Bologna

184. Francesca Serafini

Lazio

Arcigay Rieti LGBT+

185. Christian Ficorilli
186. Michele Totaro

Arcigay Stonewall Frosinone

187. Guido Bianchi
188. Chiara Biancucci
189. Erica Buffardi
190. Anna Carrocci
191. Alessandro Cirulli

192. Italo Clemente
 193. Savina Del Giudice
 194. Walter Dell'Ascenza
 195. Mike Di Ruscio
 196. Bruno Farina
 197. Ilaria Fontana
 198. Elisa Fratangeli
 199. Anna Rosa Frate
 200. Irene Grossi
 201. Stefano Lanterni
 202. Marcello Nifosi
 203. Matteo Odargi
 204. Matteo Pugiotto
 205. Denise Rotondi
 206. Ivan Torrice
 207. Teresa Volo
 208. Gianmarco Capogna
 209. Adriana Farina
 210. Sara Virgili
 211. Chiara Carla Napoletano
 212. Alessandra Maggiani
 213. Sofia Ferracci
 214. Mario De Cunto

Arcigay Viterbo Peter Boom

215. Aurora Cancelliere
 216. Paolo Giordano Clementi
 217. Maria Caterina Falco
 218. Sandra Gasbarri
 219. Anna Menicheschi
 220. Giuseppe Migliore
 221. Virginia Migliore
 222. Simone Scocchera
 223. Giulia Michelle Stabile
 224. Lorenzo Abbate
 225. Gabriele Bacchiari

Liguria

Arcigay Genova Approdo Lilia Mulas

226. Alessandra Longobardi
 227. Caterina Montani
 228. Nicola Casiraghi
 229. Roberta Resaz
 230. Anna Romano

M.I.A. Arcigay Imperia

231. Marco Antei

RAOT Arcigay La Spezia

232. Roberta Macchiavelli
 233. Valentina Bianchini
 234. Elisabetta Bruno
 235. Giulia Cifaldi
 236. Beniamino Ferrari
 237. Emiliano Fracassi

238. Lorenzo Morra
 239. Luca Pellegrini
 240. Marta Raucci
 241. Francesco Salvini
 242. Matteo Sanelli
 243. Pina Vitelli
 244. Erika Viola
 245. Giorgia Gigliola
 246. Federico Agostini
 247. Anthony Patierno
 248. Giuseppina Vitelli
 249. Simone Patania

Lombardia

Arcigay Bergamo Cives

250. Stefano Camozzini
 251. Fra Ferrandi
 252. Loris Rodigari
 253. Giuseppe Agazzi
 254. Andrew Alborghetti
 255. Alessandro Asperti
 256. Nicola Butta
 257. Roberto Carissoli
 258. Alessandro Carrea
 259. Michele Cella
 260. Boris Cobo
 261. Marco Mariani
 262. Marco Mascadri
 263. Cristian Mazzarelli
 264. Lorenzo Prina
 265. Federico Radici
 266. Luca Rota
 267. Omar Sandrinelli
 268. Andre Scotti
 269. Luca Scotti
 270. Stefano Toffetti
 271. Davide Valente
 272. Mauricio Jose Vidaurre Jimenez
 273. Bruno Zanoli
 274. Emanuele Zibetti
 275. Enrico Caldo
 276. Cristian Capoferri
 277. Francesco Carrara
 278. Paolo Cerutti
 279. Gianluca Doria
 280. Francesco Moras
 281. Luca Pandini
 282. Matteo Quadri
 283. Domenico Semeraro
 284. Andrea Esposito
 285. Marco Maffi
 286. Giovanni Fanizza
 287. Alessandro Fogazzi
 288. Davide Manzoni
 289. Giordano Leone
 290. Penguin Seminara

Arcigay Como

291. Cris Di Giovanni

Arcigay La Salamandra Mantova

292. Arianna Labanti

Arcigay Orlando Brescia

293. Giulia D'Aguanno
 294. Laura Frigerio
 295. Miriam Anna Palazzo
 296. Andrea Rio
 297. Valerio Vitale
 298. Nikita Donghi
 299. Marie Armondi
 300. Andrea Di Martino

Arcigay Varese

301. Chiara Franzoni
 302. Cristina Sereno
 303. Walter Girardi

Molise

Arcigay Molise Lambda Identità Libere

304. Francesco Angeli
 305. Mariavittoria Cerri
 306. Sara Ferri
 307. Alessia Mendozzi
 308. Isabella Stigliani
 309. Luce Visco

Piemonte

Arcigay Nuovi colori Verbania

310. Marco Coppola
 311. Silvia Di Gregorio
 312. Daniel Sarti
 313. Alberto Scarsetti
 314. Emanuele Avalor
 315. Alessandro Rizzi

Arcigay Rainbow Vercelli Valsesia

316. Francesca Pederiva
 317. Roberta Anino
 318. Anita Sterna
 319. Gianluca Mischiatti
 320. Sun La Mantia

Puglia

Arcigay Salento

321. Christian Leonardo Cristalli
 322. Andrea Micoli
 323. Ilaria Ulgharaita

Arcigay Strambopoli QueerTown Taranto

324. Lu Pignatelli
 325. Domenico Marinelli

Sicilia

Arcigay Pegaso Catania

326. Rosario Arcidiacono
 327. Santa Angela Avvento
 328. Damiano Bivona
 329. Eden Bongiovanni
 330. Fabio Cardile
 331. Erika Commisi
 332. Agnese Corsaro
 333. Martina Di Leo
 334. Ivan Di Marco
 335. Daniela Francesca Golino
 336. Francesco Gullotta
 337. Jules Isajia
 338. Emanuele Liotta
 339. Andrea Maria Marino
 340. Manuel Marraffa
 341. Patrizia Mauro
 342. Ambra Monterosso
 343. María Emilia Muñoz
 344. Vera Navarra
 345. Agata Puglisi
 346. Alexander George Randazzo
 347. Daniele Giuseppe Russo
 348. Lele Russo
 349. Giovanna Santaera
 350. Elisa Sciacca
 351. Lilit Timpanaro
 352. Gioele Urciullo
 353. Giulia Venturelli
 354. Agata Giorgia Maria Vinci
 355. Ale Li Noce
 356. Silvestro Roberto De Cristofaro
 357. Manuel Bonaccorso
 358. Lorenzo Pistorio
 359. Giuseppe Navarra
 360. Pierpaolo Letizia
 361. Pietro Vega
 362. Alessandra Leonardi
 363. Lorenzo Salvà Birbante

Arcigay Ragusa Colibrì

364. Ilaria Asta
365. Guido Bombace
366. Serena Cannata
367. Giuseppe Corallo
368. Alessio Diamanti
369. Antonio Failla
370. Arianna Gurrieri
371. Luciana Licitra
372. Federica Schembri
373. Marco Siliprandi
374. Veronica Meli
375. Andrea Ragusa
376. Maria José Sireci
377. Rosario Brugaletta

Arcigay Trapani Shorùq

378. Pietro Danilo Marino

Toscana

Arcigay Firenze Altre Sponde

379. Monica Bellomo
380. Mauro Scopelliti
381. Vincent Wolfgang Vallon
382. Licio Vessi
383. Daniele Bonaiuti
384. Matteo Tombesi
385. Sofia Chellini
386. Nicolò Conti
387. Elias Cappelli
388. Fabrizio Paoletti
389. Ariel Sabatini

Arcigay Piombino Rainbow

390. Laura Bardi
391. Matteo Chiarugi Bacci
392. Bruna Geri
393. Carla Maestrini
394. Sara Pedroni
395. Valentina Saggini
396. Valentina Panicucci
397. Maria Mariotti
398. Sabrina Gennai
399. Elena Falchi
400. Daniele Santucci

Arcigay Prato Pistoia L'Asterisco

401. Simone Turchi

Arcigay Trecento60 Massa Carrara

402. Silvia Barsotti Grandi
403. Luca Locati Luciani
404. Silvia Mordini
405. Valentina Giuliani

Chimera Arcobaleno Arcigay Arezzo

406. Jasmine Piattelli
407. Veronica Vasarri
408. Miriam Bonvini
409. Mattias Schweitzer
410. Gianni Redi
411. Tommaso Bellino
412. Vanessa Maccherini

L.E.D. Libertà e Diritti Arcigay Livorno

413. Linda Salvador
414. Martina Cardamone
415. Giorgio Pacini
416. Michele Benvenuti
417. Gabriele De Zio
418. Vibe Draghetti

Movimento Pansessuale Arcigay Siena

419. Marialuisa Favitta
420. Olivia Agnelli
421. Matteo Bordi
422. Fiora Branconi
423. Gaia Ciccarelli
424. Selene De Marinis
425. Alexander Leonardo Figus
426. Marina Fornarini
427. Natascia Maesi
428. Daniele Marianello
429. Laura Ortensi
430. Cristina Rubegni
431. Eduardo Santillan
432. Greta Sartarelli
433. Claudia Sbarbucci
434. Alessandro Trosino
435. Letizia Vaccarella
436. Gloria Viola
437. Daniele Florio
438. Alberto Michielon
439. Alessio Rossi
440. Anna Bortoloso
441. Marianna Fava
442. Marco Lazzeri
443. Michela Pascali
444. Fra Lacava
445. Benedetta Francioni
446. Valeria Cammarosano

447. Marco Pastore
448. Luca Albanese
449. Giulia Milani
450. Michela Beccarini Crescenzi
451. Christian Salvi

Pinkriot Arcigay Pisa

452. Junio Aglioti Colombini
453. Sirio Sergiampietri
454. Guglielmo Rossi
455. Ari Marcon
456. Antonio Mercuri
457. Simone Ricci

Provincia autonoma di Trento

Arcigay del Trentino

458. Eris Ferrari

Valle d'Aosta

Arcigay Queer Vda André Zanotto

459. Alessio Ansermin
460. Mirko Arieta
461. Michel Bertinetti
462. Elenoire Brunet
463. Carola Carpinello
464. Lazzaro Caselli Vignali
465. Silvana Dati
466. Arianna De Arcangelis
467. Naike Epiney
468. Noemi Epiney
469. Alessandro Franchino
470. Serena Gallerini
471. Giulio Gasperini
472. Camilla Gazzola
473. Chiara Giordano
474. Alexandre Glarey
475. Isabeau Glarey
476. Marta Guarienti
477. Erika Guichardaz
478. Matteo Leonardi
479. Andrea Celeste Marcoz
480. Luca Mosconi
481. Patrizia Neri
482. Viviana Oggeri
483. Daria Pulz
484. Charlene Rolland
485. Roberto Rolland
486. Alice Sartore
487. Richard Sintoni
488. Elisabetta Solazzi

489. Francesca Marino
490. Alessandro Seresin
491. Ludovico Franco
492. Alessandro Ganis
493. Marco Bulgaro
494. Paolo Blanc
495. Beatrice Feder
496. Alessia Gasparella

Veneto

Arcigay Tralaltro Padova

497. Estefany Rey Biancardi

Arcigay Verona Pianeta Milk

498. Vincenzo Callea
499. Serena Cavaletti
500. Viola Consolini
501. Alice Del Magro
502. Davide Iselle
503. Alessio Lorenzi
504. Valeria Mercandino
505. Rid Sanci
506. Fabio Scapini
507. Arianna Fiore Schenato
508. Davide Turrina
509. Chiara Zanca
510. Sveva Zermiani
511. Luigi Turri
512. Fabio Tagliaferro
513. Irene Salvo
514. Laura Pesce
515. Laura Santin
516. Emanuele Segà
517. Margherita Mioni
518. Federico Bendinelli
519. Gianmarco Corradini

Politropia Arcigay Rovigo

520. Rossella Dal Martello
521. Alice Maniezzo
522. Elisa Milan
523. Ren Pareschi
524. Nicola Pizzamiglio
525. Adriano Romanelli
526. Gio Pineda

